

POLITECNICO DI TORINO
Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche per il Territorio



Tesi di Laurea triennale in
Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Paesaggistico - Ambientale

STORIA DI UNA METAMORFOSI
ATTRAVERSO L'OBIETTIVO FOTOGRAFICO
Memoria dei luoghi e percezione dei mutamenti a Torino

Relatore
Prof.re Luca Davico

Candidata
Francesca Talamini

A.A 2015/2016

		Introduzione	I
<i>Capitolo 1</i>	1	LA CITTA' SI TRASFORMA	1
	1.1	Scenario storico di Torino dagli anni '50 ad oggi	1
	1.1.1	1945: il secondo dopoguerra	1
	1.1.2	Il miracolo economico	2
	1.1.3	Gli anni dell'immigrazione	7
	1.1.4	L'interruzione dello sviluppo	8
	1.1.5	Anni '70 e '80 - Verso il declino della capitale industriale	10
	1.1.6	Dal '90 ad oggi - La città si reinventa	11
	1.2	I cambiamenti fisici della città	14
	1.2.1	I piani della città	14
	1.3	I progetti recenti e gli sviluppi futuri	27
	1.3.1	I piani recenti	27
<i>Capitolo 2</i>	2	MEMORIA E PERCEZIONE. Nozioni e teorie	32
	2.1	Memoria collettiva e memoria individuale	32
	2.2	Memoria dei luoghi	34
	2.3	Percezione	36
	2.3.1	Mappe mentali (cognitive mapping)	37
<i>Capitolo 3</i>	3	LA FOTOGRAFIA RACCONTA LA CITTA'	42
	3.1	La forza comunicativa delle immagini	42
	3.2	Il progetto "Immagini del cambiamento"	48
<i>Capitolo 4</i>	4	MEMORIA E PERCEZIONE DEL CAMBIAMENTO. Indagine conoscitiva su due quartieri di Torino.	59
	4.1	Metodologia	59
	4.1.1	Obiettivo dell'indagine	59
	4.1.2	Scelta delle domande	59
	4.1.3	Scelta del campione da intervistare	60
	4.1.4	Scelta dei luoghi e delle immagini da mostrare	60
	4.2	I risultati dell'indagine	76
		Conclusione	91
		Bibliografia e sitografia	93
		Allegati	

L'argomento trattato in questo lavoro è frutto di una considerazione emersa nell'ambito del progetto: *"Immagini del cambiamento. Torino dagli anni '50 ad oggi"*, sviluppato nel corso dell'esperienza di tirocinio (primavera 2015) e avviato dal Dipartimento Interateneo di Scienze Politiche e progetti per il Territorio (DIST) del Politecnico di Torino, in collaborazione con l'Archivio Storico della Città di Torino.

Come verrà più ampiamente esplicitato nella terza parte della tesi, il *progetto* è finalizzato a realizzare una raccolta di immagini fotografiche di luoghi della città; scatti datati nel tempo e i loro corrispettivi odierni, che documentino la trasformazione di Torino degli ultimi decenni. Nel corso del tirocinio si è potuta constatare l'ampia entità del cambiamento avvenuto e in conseguenza, ci si è posti l'interrogativo di quanto di quei luoghi (edifici, vie, isolati, rioni) sia rimasto nella memoria collettiva dei cittadini, e ancora, quanti di quei luoghi stessi, ora completamente trasformati, se ne rammenti il passato.

E' da tali quesiti che trae spunto il lavoro di questa tesi, inseguendo il tentativo di trovare un filo conduttore tra diverse tematiche: la storia di una città, la memoria e le immagini, ponendosi l'obiettivo di trovare un punto d'incontro tra esse. Possono le immagini narrare la storia di una città? E' possibile tramandare le conoscenze e la memoria attraverso la fotografia?

Inerentemente agli argomenti che compongono i contenuti della tesi, il percorso seguito traccia in prima istanza una descrizione storica della città, attraverso gli avvenimenti più salienti che hanno determinato la sua vita dal secondo dopoguerra ad oggi; i principali cambiamenti urbanistici avvenuti, nonché guardando in avanti, gli sviluppi futuri, ovvero quelle riqualificazioni che permetteranno di mutare in modo considerevole l'aspetto della città stessa, come ad esempio il progetto della Spina.

Più teorica, viceversa, si presenta la parte dedicata ai concetti di memoria (collettiva, individuale, storica, identità...) e di percezione, con gli studi, le principali teorie e le sperimentazioni effettuate di 'mappe mentali'. L'obiettivo è quello di determinare una chiara base di riferimento.

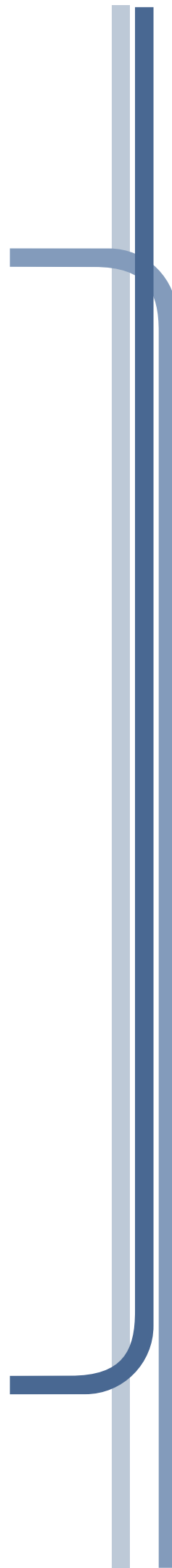
Il percorso continua collegandosi al lavoro svolto nel tirocinio, evidenziando l'incisività del messaggio visivo trasmesso dalle immagini, sottolineando altresì l'importanza della fotografia come mezzo di interpretazione del 'paesaggio urbano' e dei suoi cambiamenti.

Quanto detto trova concretezza nel *progetto* stesso, *condividere e tramandare* l'immagine di una Torino trascorsa, attraverso l'utilizzo di un patrimonio fotografico di immagini storiche di zone diverse della città, raccolto da fonti diverse e confrontato con immagini attuali dei medesimi luoghi.

Il percorso si conclude con uno spazio di carattere pratico, riservato ad una sperimentazione sulla percezione, attraverso interviste a cittadini, operate mediante la presentazione di raffronti fotografici di aree trasformate in due diversi quartieri della città.

STORIA DI UNA METAMORFOSI
ATTRAVERSO L'OBIETTIVO FOTOGRAFICO
Memoria dei luoghi
e percezione dei mutamenti a Torino

CAPITOLO 1
La città si trasforma



1. LA CITTA' SI TRASFORMA

Torino è una città che ha subito nell'ultimo settantennio dei cambiamenti profondi, non solo a livello urbanistico e architettonico, ma anche a livello sociale, economico, politico e culturale. Il capoluogo piemontese risulta oggi una città alla ricerca di nuovi stimoli per incrementare la sua attrattività, sempre più aperta ai cittadini del mondo e alle nuove culture.

Le pagine a seguire di questo capitolo ripercorreranno questa graduale trasformazione; attraverso una carrellata descrittiva degli eventi storici che hanno contrassegnato la città dagli anni Quaranta ad oggi, proseguendo con una rassegna dei suoi principali cambiamenti fisici attraverso una breve analisi urbanistica; per posare infine lo sguardo sugli obiettivi di sviluppo futuri che la città si prefigge di inseguire.

1.1 Scenario storico di Torino dagli anni Quaranta ad oggi

1.1.1 - 1945: Il secondo dopoguerra

Le lesioni lasciate
dal conflitto

La città di Torino uscì particolarmente segnata dal secondo conflitto mondiale: il 6,8% dei vani abitativi risultava distrutto e il 30,9% seriamente danneggiato; analoghi danni si potevano riscontrare anche nel settore produttivo industriale, che contava 53.000 disoccupati nell'intera provincia.

(a sinistra)
Mappa di Torino,
in giallo le aree colpite
dai raid aerei (1942)

(a destra)
Un'immagine dall'alto di via
Cappel Verde, con le abitazioni
sventrate dai bombardamenti
(1943)

Fonte: www.albyphoto.it/articoli/torino-sotto-le-bombe/



Non meglio versavano le condizioni della rete del trasporto urbano: delle 585 motrici tranviarie solo 260 erano in condizioni accettabili, mentre le restanti risultavano completamente distrutte oppure non più funzionanti e analoga era la situazione delle linee e dei depositi.¹

La scarsità di cibo, il fiorire del mercato nero e l'inflazione selvaggia, furono alcune delle problematiche e delle priorità che le autorità locali dovettero

1. www.museo.torino.it

far fronte in quegli anni. La città, peraltro, rifletteva la più generale situazione nel quale l'intero Paese versava. A titolo di raffronto basti pensare che la produzione di grano nel 1945 ebbe una flessione del 50% rispetto a quella del 1938, mentre il patrimonio zootecnico si presentava semidistrutto. Nel corso del conflitto, la nostra moneta registrò un continuo calo, portando il cambio con le altre valute internazionali a condizioni disastrose: da 19 lire per dollaro nel 1938 a 672 nel 1947.²

Le numerose fabbriche presenti nel capoluogo piemontese, nonostante i limitati danni fisici, dovettero far i conti con la scarsità delle materie prime e l'insufficienza di energia (nel 1946 l'industria disponeva di appena il 45 per cento del fabbisogno energetico), che si traduceva in un drammatico calo della produzione; inoltre, anche l'instabilità dei mercati fu un fattore condizionante per gli approvvigionamenti delle materie prime.³ La produzione, nei primi anni del dopoguerra, fece quindi molta fatica a riprendersi.

Nello stesso tempo, l'esperienza condivisa delle sofferenze e delle privazioni del tempo di guerra aiutò a forgiare nella cittadinanza un nuovo senso di comunità, che parve colmare le antiche divisioni di classe, cultura, quartiere. Negli anni dell'immediato dopoguerra questo senso di appartenenza trovò espressione in un ampio schieramento di forze antifasciste, nel quale gli operai di sinistra collaborarono con le classi medie democratiche e l'élite industriale, nello sforzo collettivo di ricostruire la città.⁴

Le prime elezioni
amministrative a suffragio
universale

Il 10 novembre 1946 i cittadini torinesi furono chiamati alle elezioni amministrative della città, per la costituzione del nuovo consiglio comunale. Votarono più di trecentomila cittadini, tra uomini e donne, favorendo l'ascesa delle formazioni politiche di sinistra.

Il ruolo di punta avuto dai partigiani comunisti e socialisti nella resistenza patriottica contro i nazifascisti assicurò dapprima ai loro partiti posizioni preminenti non solo nel governo cittadino, ma anche nel sindacato e all'interno delle fabbriche.⁵

Ma la ricostruzione della città segnata dai danni della guerra tardò ad arrivare, infatti mancavano le risorse necessarie per la creazione di nuove soluzioni abitative per i senzatetto e il ripristino dei servizi pubblici fondamentali, nonostante gli sforzi profusi dall'amministrazione.

1.1.2 - Il miracolo economico

Il piano di aiuti americano
per la ricostruzione

Il lancio del "Piano Marshall" da parte degli Stati Uniti, che tra il 1948 al 1952 erogò ai vari Stati europei ben 13 miliardi di dollari, secondo le linee dell'European Recovery Program (ERP: Programma di assistenza all'Europa),

2 - 3. P. Ortoleva, M. Revelli (1997), *Storia dell'età contemporanea*, Mondadori, Milano

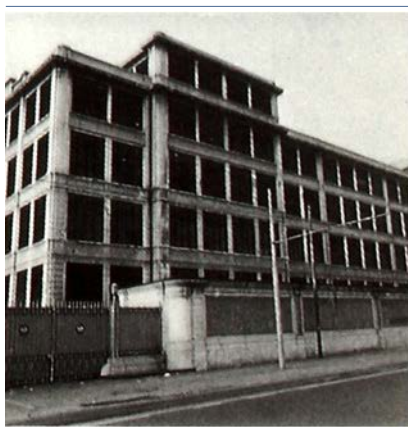
4.- 5. Anthony L. Cardoza, Geoffrey W. Symcox (2006), *Storia di Torino*, Giulio Einaudi editore, Torino

permise anche alle industrie torinesi, attraverso questo afflusso di risorse finanziarie, di concretizzare nuovi impulsi produttivi per tutti gli anni Cinquanta e per buona parte degli anni Sessanta, stimolando un livello di sviluppo e di benessere crescente.⁶

Tra il 1950 e il 1970 l'Italia fu protagonista di una forte crescita economica, garantita da nuovi investimenti, esportazioni, e da una fiorente produzione industriale.

A Torino alcune grandi imprese, in primis Fiat, in queste condizioni di crescita economica si trovarono in una situazione ottimale per incrementare i livelli produttivi, attraverso strategie di visione aziendale improntate ad un espansionismo di tipo americano, trainato dalle esportazioni, che assicurarono loro una parte significativa negli aiuti finanziari forniti dal piano Marshall.

(a sinistra)
Parte della facciata dello
Stabilimento Fiat del Lingotto
(data non specificata)
Fonte: www.museotorino.it/



(a destra)
Ripresa aerea del complesso
industriale Fiat del Lingotto
(fine anni '40)
Fonte: Archivio Storico Città Torino



Già negli ultimi anni cinquanta circa l'80 per cento delle attività industriali cittadine giravano intorno all'industria automobilistica Fiat. La crescita del settore automobilistico e dei trasporti oscurò le industrie diffuse sul territorio piemontese che si occupavano del tessile, dell'abbigliamento e della trasformazione alimentare, che al contrario subirono diversi e costanti tagli. Fu proprio il settore metalmeccanico a divenire il maggiore datore di lavoro, giungendo nel 1971 a impiegare tre quarti della forza operaia. Nei due decenni successivi al 1951 la sola Fiat raddoppiò il suo organico negli stabilimenti torinesi, passando da 47.700 a 115.000 lavoratori, ovvero la metà di tutti gli operai attivi nella provincia. Nel 1963 l'azienda nelle sue due fabbriche della città (stabilimenti Mirafiori, Lingotto) e nella sede decentrata (Rivalta), produsse più di un milione di veicoli commerciali e automobili all'anno.⁷

Le testate giornalistiche
della città

La Fiat professò un'azione altrettanto importante nel mondo delle comunicazioni di massa, grazie all'acquisizione della "*Stampa*", che divenne il primo quotidiano della città e solo secondo a livello nazionale, dopo il

6. P. Ortoleva, M. Revelli (1997), *Storia dell'età contemporanea*, Mondadori, Milano

7. Anthony L. Cardoza, Geoffrey W. Symcox (2006), *Storia di Torino*, Giulio Einaudi editore, Torino

“Corriere della Sera” di Milano.

L'altra testata giornalistica, “La Gazzetta del Popolo” fondata a Torino il 16 giugno 1848, uno dei fogli quotidiani più economici del Piemonte che ebbe grande diffusione arrivando a stampare più di 1 milione di copie nel 1936, non riuscì più a sostenere la fortissima concorrenza e la impari competizione con la “Stampa”, e dovette chiudere nel 1983.⁸

L'aeroporto di Caselle

Nel dopoguerra anche il traffico aereo da e per Torino aumentò notevolmente, di conseguenza la pista del campo volo Aeritalia di corso Marche non fu più sufficiente. La pista del campo volo di Caselle che veniva utilizzato, fin dal 1938 principalmente per l'attività militare, poco tempo dopo, nel 1953, divenne l'aeroporto Città di Torino, da tutti comunemente chiamato Caselle.⁹



Il complesso aeroportuale di Caselle, in una immagine degli anni '50.

Fonte: Archivio Storico Città Torino

Gli impulsi culturali

Questa nuova situazione di crescita e sviluppo influì in modo dinamico sulla vita culturale e intellettuale della città. Nel tessuto urbano del capoluogo torinese, soggetto a molteplici e rapidi cambiamenti, gli intellettuali di quegli anni non poterono fare a meno di promuovere riflessioni sulle conseguenze dei cambiamenti così repentini che la società e l'industria incarnavano, stimolando dibattiti e incontri nelle varie discipline, coinvolgendo: case editrici, università, mostre, musei... Tra gli studiosi che in quegli anni maggiormente ebbero un rilievo preminente, ricordiamo: Franco Venturi, Norberto Bobbio, Primo Levi, Mario Soldati ecc.¹⁰

Con la pulsione determinata da questi nuovi aliti di vita socio-culturali non possiamo omettere la nascita in quegli anni di alcuni significativi esempi di iniziative, destinate alla comunità torinese, come: la Galleria d'Arte Moderna (GAM), progettato da Carlo Bassi e Goffredo Boschetti, inaugurato nel 1959; il Museo dell'Auto, inaugurato il 3 novembre 1960. Nel novembre 1958 nacque la sede principale della facoltà di ingegneria in corso Duca degli Abruzzi, che occupa una superficie di 122 mila mq.;

8.- 9. Pierluigi Capra (2007), *Torino tra cronaca e storia*, Graphot Editrice, Torino

10. Anthony L. Cardoza, Geoffrey W. Symcox (2006), *Storia di Torino*, Giulio Einaudi editore, Torino

e nella seconda metà degli anni '60 fu completata la nuova sede delle facoltà umanistiche dell'Università di Torino più nota come Palazzo Nuovo, in via sant' Ottavio.¹¹

1961 - Le celebrazioni del centenario dell'unità d'Italia vissute a Torino

Nel contesto di questo decennio di progressione economica e, in occasione del Centenario dell' Unità d'Italia (1961), la città di Torino riuscì a sfoggiare una grande rassegna sulle rive del Po, con l'inaugurazione di "Italia '61". Nel sito, spiccarono grandiose opere di architettura moderna, come il "Palazzo Internazionale del Lavoro", ideato dall'architetto Pier Luigi Nervi, un'ardita creazione in vetro e alluminio, senza muri portanti, che da più parti venne annoverata come idea geniale, dalle linee rigorose, tecnicamente eccellente.

(a sinistra)
Plastico del complesso di Italia '61 con la dislocazione delle varie strutture sorte in occasione delle celebrazioni per il Centenario. (ca. 1960)
Fonte: www.torinoclick.it

(a destra)
Il Palazzo internazionale del Lavoro, durante la fase di edificazione. (1960)
Fonte: Archivio Storico Città Torino



Nel complesso dell'area espositiva vanno altresì ricordati: il "Padiglione delle Regioni" e il "Palazzo Vela", altro capolavoro di ingegneria edile, ideato dagli architetti Annibale e Giorgio Rigotti tra il 1959 e il 1961. Non solo queste furono le attrazioni interessanti e avveniristiche, va annoverata anche la "monorotaia Alweg", il "Padiglione Circarama" (un sistema di proiezione cinematografica con schermo a 360°, della statunitense Walt Disney), la funivia che permetteva il collegamento di Italia '61 con il Parco Europa e "Flor '61", collocato nel giardino roccioso del Parco del Valentino. Dal 6 maggio 1961 sino alla chiusura dell'evento, un flusso imponente di visitatori e turisti provenienti da tutto il mondo, visitò l'area espositiva torinese. Come dato, basti ricordare l'affluenza registrata il 2 giugno, con 200.000 visitatori.

Tra gli illustri ospiti presenti alla rassegna, ricordiamo tra gli altri: la regina Elisabetta d'Inghilterra, Ted Kennedy, Walt Disney.¹²

E' proprio in questo periodo che iniziano gli interventi di edilizia economica rivolti agli ambiti periferici della città; ne sono un esempio il quartiere Falchera, le Vallette, Lucento e Mirafiori.

11.- 12. Pierluigi Capra (2007), *Torino tra cronaca e storia*, Graphot Editrice, Torino

Un quartiere ex novo nasce
alla periferia della città:
la Falchera

A margine del Centenario dell'Unità d'Italia, proprio il quartiere Falchera, ultimato a ridosso delle celebrazioni, venne inizialmente utilizzato per offrire ospitalità ai visitatori della rassegna; successivamente, le unità abitative furono assegnate alle famiglie meno abbienti, prevalentemente immigrati. Progetto di edilizia residenziale dell'Ina-casa, coordinato dall'architetto e urbanista Giovanni Astengo, è caratterizzato da un insieme di condomini a tre piani (1.446 alloggi),¹³ articolati in tre o quattro ali che si raccolgono su ampie aree di verde pubblico, volto ad incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori.¹⁴



Falchera vecchia, Via degli Olmi 6,
un'immagine del complesso case Ina.
(1954)

Fonte: Archivio Storico Città Torino



Vallette, Viale Mughetti 18, prime case
per famiglie. (1957)

Fonte: Archivio Storico Città Torino

13. <http://www.museotorino.it/view/s/64q46632145544f18874edf5c775e3953> (05-12-2015)

14. <http://www.360gradi.it/luoghi/falchera-0000001542.html> (05-12-2015)

Mirafiori, Via Negarville 30, scuola ed edifici Ina Casa. (1960)
Fonte: Archivio Storico Città Torino



1.1.3 - Gli anni dell'immigrazione

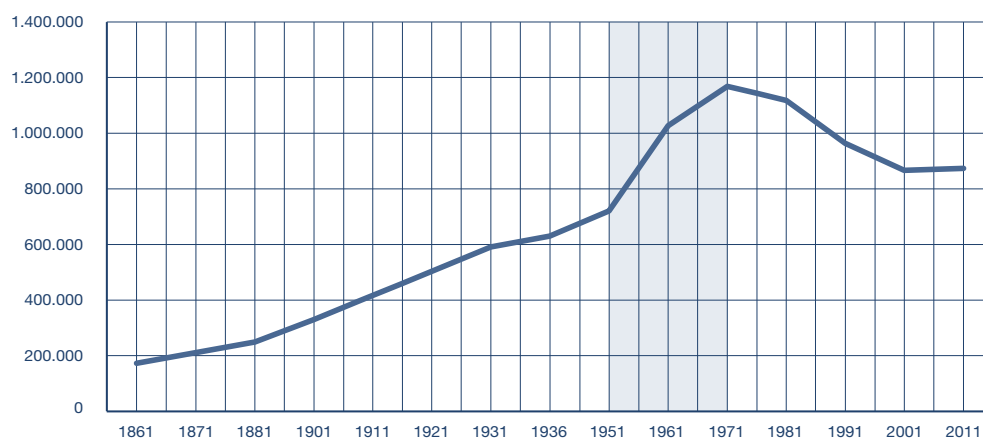
Gli anni dei flussi migratori dal sud Italia verso le fabbriche del nord

Nel decennio del cosiddetto “miracolo economico” (1950-1960), si registrò un imponente movimento migratorio dalle regioni meridionali della penisola verso le aree industriali del Piemonte e Lombardia; questo fenomeno contribuì ad accelerare l'abbandono delle aree rurali arretrate, che non potevano offrire quelle risorse necessarie ad un sostentamento dignitoso per buona parte delle popolazioni del Sud.

Torino, rivestì un ruolo preminente nell'assorbimento di questo massiccio afflusso, infatti il tessuto produttivo della città, con Fiat in primis, dovendo rispondere a esigenze di espansione produttiva, collocò nei propri stabilimenti cittadini un ingente numero di migranti.

La città, che nel 1951 contava una popolazione di 719.300 persone, nel decennio successivo raggiunse 1.102.600 unità, per poi attestarsi nel 1967 a 1.124.714, registrando così un tasso di crescita che superò decisamente quello di altre grandi città italiane come Roma, Milano e Bologna, rapportate nello stesso periodo. Le aree periferiche della metropoli industriale crebbero a un ritmo ancora maggiore: fra il 1961 e il 1967 aumentarono più dell' 80 per cento.

Andamento demografico della città di Torino dal 1861 al 2011, con evidenziazione della crescita nel periodo '51-'71. (Fonte ISTAT)



Nelle zone intorno al grande stabilimento di Mirafiori, ad esempio, la popolazione esplose in due decenni dai 18.700 ai 141.000 abitanti, mentre il centro storico di fatto subì in contro tendenza una flessione demografica.¹⁵

La crescita repentina della popolazione, dovuta a questo imponente flusso migratorio che investì in poco tempo la città, colse impreparata l'amministrazione comunale. Notevoli disagi si evidenziarono nei diversi comparti della vita metropolitana, a partire dal settore edilizio, a quello sanitario e, non ultimo, quello scolastico; carenze che si riflessero necessariamente sulla sfera sociale attraverso tensioni culturali.

(a sinistra)
Gruppi di immigrati provenienti dalle
regioni del Sud, in arrivo alla stazione
di Torino Porta Nuova. (anni '50)
Fonte: www.italiaexpress.wordpress.com



(a destra)
Gruppo di immigrati appena
giunti in città. (anni '50)
Fonte: Archivio Storico Città Torino



Le tensioni e le divisioni tra immigrati e locali all'interno della città, cominciarono a smorzarsi all'inizio degli anni Settanta, attraverso una graduale standardizzazione degli stili di vita, parametrati alla restante popolazione, con un decremento di nascite, con una uniformità di consumi e la possibilità di acquisire il bene immobile.

Al tempo stesso, gli sforzi della Chiesa, dei sindacati e dei partiti politici come sostegno agli immigrati, contribuirono a ridurre i pregiudizi e l'isolamento delle loro comunità.¹⁶

1.1.4 - L'interruzione dello sviluppo

Il 1962 fu l'anno in cui si registrò il livello occupazionale più alto del quindicennio appena trascorso, con un tasso di disoccupazione del solo 2,4%. Dopo tale data lo sviluppo economico iniziò ad arrestarsi.

Vi fu una spinta inflazionistica determinata da un aumento del costo delle materie prime, quasi interamente acquistate all'estero; che si tradusse in un incontrollato rialzo dei prezzi al consumo, condizionati, questi ultimi, da un sistema distributivo estremamente articolato.

15.- 16. Anthony L. Cardoza, Geoffrey W. Symcox (2006), *Storia di Torino*, Giulio Einaudi editore, Torino

il rafforzamento
del sindacato

La produzione industriale, invertì bruscamente il proprio andamento, attraverso una flessione dei propri volumi, con conseguente crollo degli investimenti sia pubblici che privati; tutto ciò si riflesse necessariamente in una contrazione dell'occupazione.¹⁷

E' in questi anni che la città si ripropone come laboratorio di sperimentazione, attraverso la maturata convinzione sindacale della necessità di istituire all'interno delle fabbriche un nuovo modello di confronto nelle relazioni tra forza lavoro e impresa.

L'organizzazione aziendale era caratterizzata da una gestione padronale/dirigenziale estremamente monolitica, con un sistema di 'comando' rigidamente verticale. Lo sviluppo delle organizzazioni sindacali si pose, in parte, come correttivo a questa situazione, introducendo in azienda un potere alternativo e un sistema di contrattazione. Nell'intento, il progetto di questa democrazia di fabbrica si prefiggeva di stabilire anche all'interno degli stabilimenti, delle regole di partecipazione democratica ad ispirazione di quelle esistenti nel sistema politico.¹⁸

1968 - l'autunno caldo'
e le contestazioni giovanili

Ma tra la seconda metà e la fine degli anni Sessanta, si acquirono in tutta la loro intensità quella gran parte di nodi: economici, politici, sociali, che erano rimasti irrisolti nel tempo; determinati dall'improvviso quanto disordinato sviluppo. La frammentazione partitica, esistente nel nostro Paese, che si riflesse di conseguenza nelle composizioni dei governi succedutisi in quegli anni, fu un elemento costrittore, a fronte di necessarie e incisive misure politiche che avrebbero dovuto garantire la tutela e lo sviluppo del comparto industriale.¹⁹

Le aziende dal canto loro, unicamente tese al profitto immediato, credettero di poter ancora trarre vantaggio dallo sfruttamento della classe operaia in nome di quella 'unità nazionale' che aveva permesso la ricostruzione di una economia e il raggiungimento del 'miracolo economico'.

Manifestazioni di operai in sciopero
di fronte ai cancelli di Fiat Mirafiori
(fine anni '60)
Fonte: www.geomodi.blogspot.it/2012/05/le-migrazioni-interne-lesempio



17.-18.- 19. P. Ortoleva, M. Revelli (1997), *Storia dell'età contemporanea*, Mondadori, Milano

La classe operaia, infine, appariva sfaccettata nel suo insieme, anche per la presenza di nuove generazioni di giovani lavoratori che confluivano nelle fabbriche, non più disposti ad essere soggiogati dal padronato.²⁰

Queste ed altre componenti, deflagrarono nel '68 con una serie di scioperi selvaggi, picchetti aggressivi e manifestazioni all'interno degli stabilimenti e per le vie della città. Anche il movimento studentesco con migliaia di studenti si unì a questa lotta, rendendo il 1969 uno dei più agitati anni della storia operaia. Le organizzazioni sindacali, infine, riuscirono a strappare miglioramenti di trattamento, come aumenti salariali indifferenziati e un tetto di 40 ore lavorative settimanali.²¹

1.1.5 - Anni '70 e '80 - Verso il declino della capitale industriale

la crisi economica
degli anni '70

La crisi del sistema monetario internazionale del 1971 e successivamente quella petrolifera del 1973, innescò nel nostro Paese una seria fase inflazionistica rappresentata da forti cali produttivi, la progressione di una economia sommersa e un innalzamento del debito pubblico.²²

Torino visse in modo penetrante questo peggioramento, che coinvolse tutti i settori della sua economia: da quello metalmeccanico a quello tessile, alimentare, chimico.

Molte aziende si videro costrette ad operare significativi ridimensionamenti, con riduzione dei propri organici; altre dovettero soccombere, come ad esempio il caso della Venchi Unica, un'azienda nata nel 1934, rivolta alla produzione di prodotti dolciari e con un attivo di 3000 dipendenti, che nel 1978 subì il suo fallimento e con esso, la perdita di un prezioso patrimonio di conoscenza acquisito negli anni.²³

Decentramenti produttivi
e automazione robotica
in Fiat

Ma soprattutto fu il polo trainante della città, quello automobilistico, a subire gli infausti effetti della contrazione economica. Le circostanze imposero a Fiat la revisione delle proprie strategie industriali, mettendo in campo misure atte al contenimento e l'ottimizzazione degli elevati costi produttivi; in parte mediante il trasferimento di porzioni della sua produzione in altri stabilimenti all'estero, a più basso costo di manodopera, e in parte attraverso ingenti investimenti nella robotica, per l'automazione dei processi di montaggio e assemblaggio dei modelli.

La naturale conseguenza di queste strategie fu una flessione della forza lavoro e il ricorso allo strumento della cassa integrazione guadagni che nel maggio del 1980 interessò ben 78.000 dipendenti.²⁴

Gli 'anni di piombo'

E' in questo quadro di forte instabilità economica e sociale, a cavallo degli anni settanta e ottanta, che nel Paese si affrancano due fenomeni

20. <http://www.linternazionale.it/spip.php?article179art>

21.- 23. Anthony L. Cardoza, Geoffrey W. Symcox (2006), *Storia di Torino*, Giulio Einaudi editore, Torino

22. P. Ortoleva, M. Revelli (1997), *Storia dell'età contemporanea*, Mondadori, Milano

24. A. Bagnasco, C. Olmo (2008), *Torino 011 Biografia di una città*, Mondadori Electa, Milano

notevolmente minanti: lo stragismo e il terrorismo, ad opera di gruppi extraparlamentari di estrema destra ed estrema sinistra, caratterizzati da posizioni ideologiche radicali, volte a sovvertire lo Stato. Le due strutture eversive agirono con differenti metodologie: il terrorismo nero con ordigni esplosivi collocati nei luoghi pubblici affollati, al fine di alimentare con la paura la strategia della tensione; il terrorismo rosso con attentati contro singoli cittadini reputati a vario titolo rappresentanti del capitalismo. Anche Torino visse quei cosiddetti 'anni di piombo', pagando con il sacrificio di 19 morti e 130 feriti l'amaro prezzo del fenomeno eversivo.²⁵ Due erano le formazioni che agirono in città: la Brigate Rosse e Prima Linea; le prime avevano radici fra gli operai e la fabbrica, nella seconda prevalevano i figli della borghesia.²⁶

1.1.6 - Dal '90 ad oggi - La città si reinventa

In quel tratto di storia contemporanea, compresa tra il '40 e il '90, la città si è sempre identificata con la sua azienda, adattandosi ai suoi ritmi, alle sue necessità, ai suoi sviluppi e contrazioni, subendone conseguentemente l'unipolarità, interpretata come mancanza di diversificazione.²⁷

Ma al nascere degli anni novanta, Torino dà inizio ad una nuova fase, un processo di riedificazione del suo essere sul palcoscenico nazionale e internazionale. La rappresentazione simbolica di questo mutamento è il momento della chiusura dello stabilimento Fiat del Lingotto, inaugurato nel 1923 e definitivamente chiuso dall'azienda nel 1982.

La città inizia ad interrogarsi sulla propria identità e ancora una volta il suo avvenire si prefigura all'insegna di una metamorfosi.

guardare al futuro
con nuovi stimoli
e rinnovata energia

Negli ultimi anni del secolo, un nutrito programma di riqualificazione urbana rifigura il quadro economico e sociale dando origine a nuovi insiemi di attività. Pur rimanendo città dell'auto, in quanto custode della conoscenza tecnologica della mobilità e capacità nell'innovazione, Torino ha investito nuove energie in settori come: ricerca, servizi alle imprese, finanza e cultura, sperimentando così nuove opportunità di crescita.

In questa nuova poliedricità trova spazio, anche attraverso la valorizzazione del proprio patrimonio storico, culturale, artistico e naturalistico, una interessante offerta a livello turistico.

eventi che scrivono
la storia di una città

Le olimpiadi invernali del 2006, con le numerose manifestazioni collegate all'evento hanno fatto conoscere al pubblico internazionale il volto di una città inaspettato, aperto, organizzativo ed accogliente. Le due settimane in cui si è consumato l'evento si sono rivelate un momento in cui il

25. <http://skuola.net/storia-contemporanea/anni-piombo97032x.html>

26. <http://www.lastampa.it/2012/05/09/cultura/anni-di-piombo-la-normalità-del-male-L9gOUHvrQjQ7iJxwhdEfN/pagina.html>

27. A. Bagnasco, C. Olmo (2008), *Torino 011 Biografia di una città*, Mondadori Electa, Milano

Arte urbana,
settore museale,
impianti sportivi

coinvolgimento della città e delle comunità montane hanno impresso un'accelerazione di fiducia verso un futuro di speranza.²⁸

Nell'ambito dell'offerta culturale ed artistica che la città ha saputo promuovere, non va taciuta la valorizzazione dell'arte contemporanea urbana, ovvero, installazioni ed opere a cielo aperto presenti in diversi punti della città. Un esempio espressivo, sono le tre installazioni lungo lo sviluppo della Spina Centrale; in particolare la "Fontana Igloo" di Merz (2002), sul passante di corso Lione.

Anche nel settore museale sono state profuse rilevanti energie; il trasferimento del Museo Egizio nella nuova sede di via Accademia delle Scienze ha consentito, grazie a più ampie metrature a disposizione, ambientazioni espositive sapientemente realizzate che hanno amplificato la valorizzazione stessa del materiale espositivo; oltre alla presentazione di numerosi reperti, mai esposti nella vecchia sede per insufficienza di spazi.

Ma Torino è anche la città che ospita due importanti formazioni calcistiche, ad esse e ai tanti appassionati che seguono questo sport, la città, in occasione dei mondiali di calcio del 1990, si è dotata di un nuovo impianto: lo "Stadio delle Alpi". Nel 2003 la società calcistica Juventus ne acquisisce il diritto di superficie, operandone una significativa ristrutturazione.²⁹ Dei due impianti rimanenti, lo Stadio Comunale e lo Stadio Filadelfia, il primo, sito nel quartiere Santa Rita, è stato ristrutturato in occasione dei Giochi Olimpici del 2006 e rinominato Stadio Olimpico, è tuttora sede delle partite del Torino; il secondo, sito nel quartiere Filadelfia, dopo l'abbandono e il crescente deterioramento, nel 2015 sono iniziati i lavori di recupero e ricostruzione.

(a sinistra)
Lo Stadio delle Alpi nel 1990 prima
dell'inaugurazione
Fonte: Archivio Storico Città Torino

(a destra)
Lo stadio oggi,
dopo la ristrutturazione del 2003
Fonte: Dist Pol.To, Archivio St. Città
To, "Immagini del cambiamento"



28. <https://www.youtube.com/watch?v=zozl5C9eu-Y>

29. Pierluigi Capra (2007), *Torino tra cronaca e storia*, Graphot Editrice, Torino

(a sinistra)

Lo Stadio Mussolini, in Piazza d'Armi, in una immagine degli anni Quaranta.

Fonte: Archivio Storico Città Torino

(a destra)

Lo stadio Olimpico (Comunale) come appare oggi. (2015)

Fonte: Dist Pol.To, Archivio St. Città To, "Immagini del cambiamento"



(a sinistra)

Lo Stadio Filadelfia in via Giordano Bruno 132, come appariva negli anni Ottanta.

Fonte: Edizioni del Capricorno

(a destra)

L'area dello stadio al 2015, prima dell'inizio dei lavori di ricostruzione.

Fonte: Dist Pol.To, Archivio St. Città To, "Immagini del cambiamento"

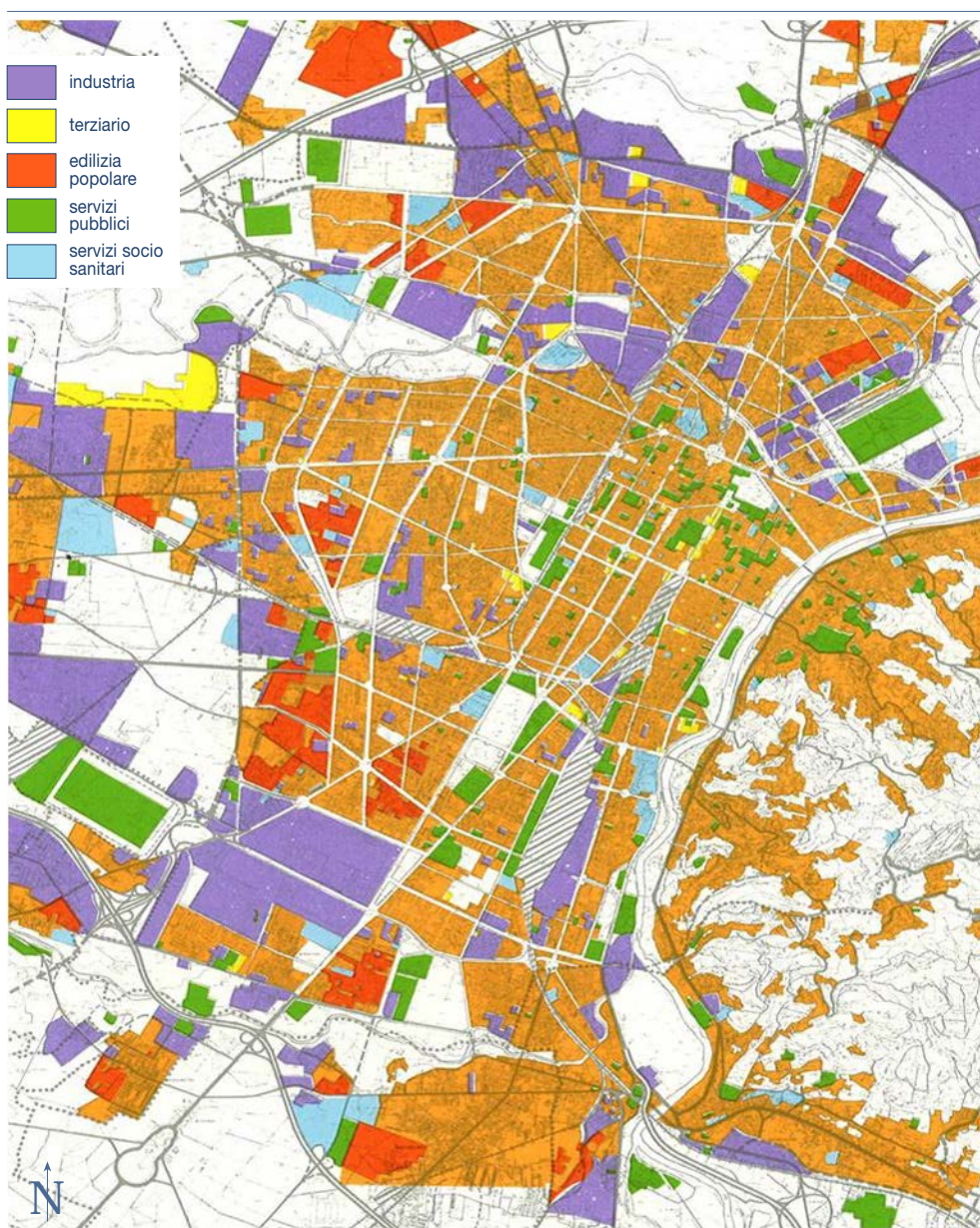


1.2 I cambiamenti fisici della città

1.2.1 I piani della città

Il primo Piano Regolatore
del 1959

A seguito dell'emanazione della legge n. 1150 del 17 agosto 1942 (denominata "legge urbanistica"), la città di Torino approvò il primo Piano Regolatore nel 1959. Coordinato da Giorgio Rigotti, questo Piano fu uno strumento essenziale per governare i cambiamenti economici e sociali che la città stava vivendo in quegli anni, come la crescita demografica e l'incremento esponenziale delle produzioni industriali.



Il Piano Regolatore
di Radicioni del 1980

Dopo vent'anni dall'approvazione del primo Piano Regolatore, nel 1980 l'architetto Raffaele Radicioni presentò una nuova proposta di Piano che venne adottata dal Consiglio Comunale; essa si prefiggeva di dare risposta al bisogno di un rinnovamento delle strutture urbane, legate al mondo del lavoro e non più limitatamente indirizzate al motore produttivo industriale, facendo fronte ai nuovi fabbisogni sociali, caratteristici di una popolazione che da 700 mila abitanti del dopoguerra raggiunse nei primi anni Settanta più di un milione di residenti.³⁰

Questo progetto, seppur approvato, non divenne mai operativo. La carente collaborazione tra amministrazione municipale e le imprese, principalmente Fiat, fu discontinua e travagliata e, all'interno della stessa maggioranza di governo della città vi furono strategie divergenti.³¹

I "vuoti urbani",
conseguenza della crisi
recessiva del fine anni '70

La crisi economica, che si attestò a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta nel nostro Paese, fu particolarmente sentita a Torino in virtù della sua natura prettamente industriale, nonostante l'implementarsi, in quegli anni, di una diversificazione del comparto produttivo. La chiusura di molti stabilimenti generò profonde modificazioni al tessuto urbano; fu proprio questo il periodo in cui fecero la loro comparsa i "vuoti urbani". Torino dovette confrontarsi con numerosi stabilimenti che avevano plasmato e modellato il territorio urbano sino ad allora, tali aree dovevano ora trasformarsi e rivitalizzarsi. Tra il 1941 e il 1977 le aree lasciate libere dall'industria furono pari a circa 650.000 mq e dalla fine degli anni Settanta al 1984 il processo di dismissione rese disponibili circa 2.5 milioni di mq.

Dislocazione industriale
nell'ambito cittadino

La distribuzione delle imprese manifatturiere a Torino si articolava secondo due corone industriali che correivano intorno al centro storico della città (occupato da attività terziaria e pubblica amministrazione) e ad un'area residenziale centrale spostata verso Ovest. I vincoli fisici della collina torinese ed del fiume Po troncavano ad est le due corone.

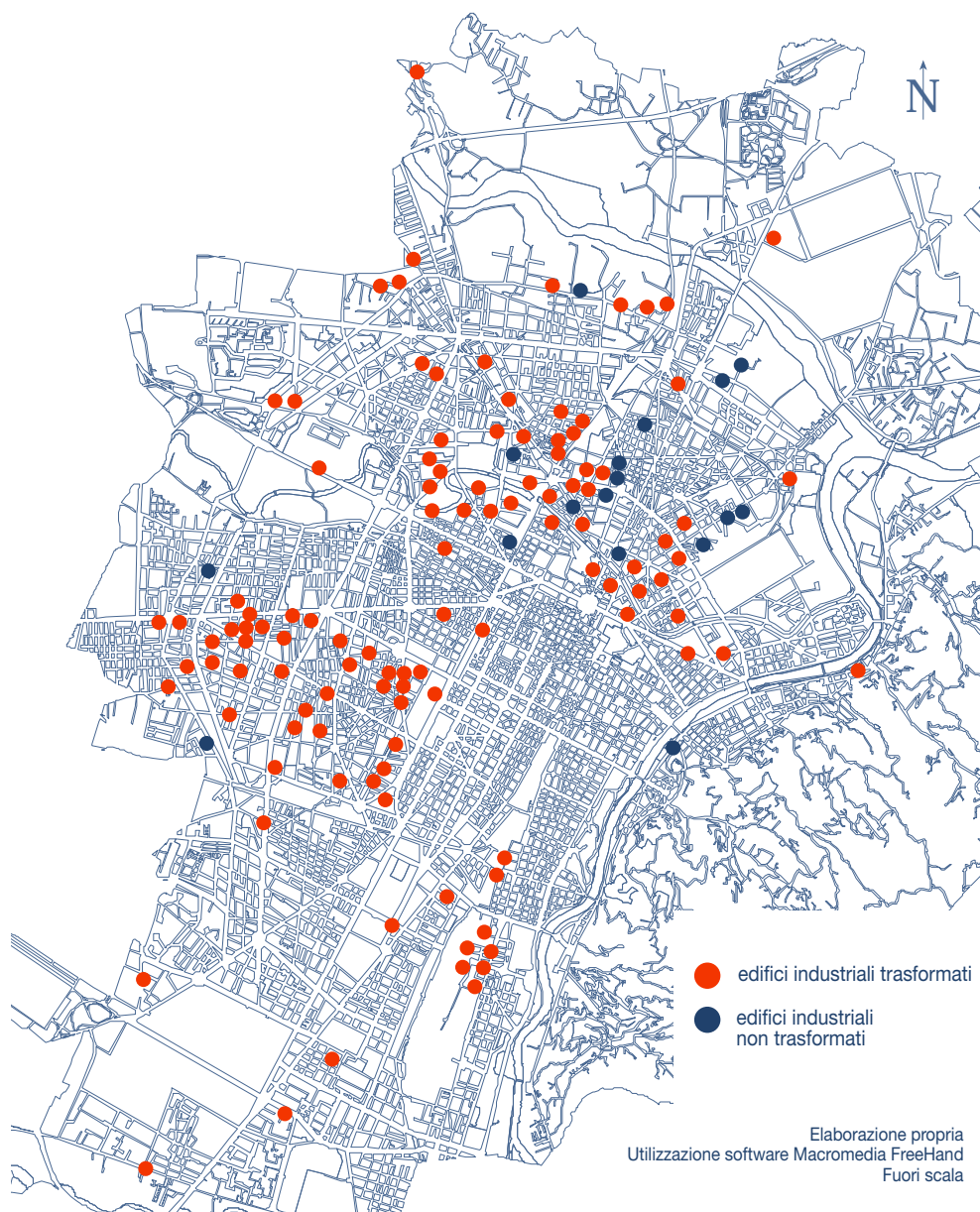
La prima corona, di natura manifatturiera, si trovava a ridosso del centro storico della città e comprendeva: a Nord, le concentrazioni manifatturiere sviluppatesi lungo la Dora, dall'Italgas (1880), fino ad arrivare agli stabilimenti delle Ferriere Fiat e Michelin (1906). A Nord-Ovest nel quartiere San Donato, si alternavano invece piccole unità produttive locali e insediamenti residenziali. A Ovest/Sud-Ovest si trovava una fascia industrializzata strettamente collegata al nodo ferroviario e alla diffusione della rete elettrica nella città, qui sorgevano alcune industrie meccaniche e dell'auto (Officine Ferroviarie, 1883; Westinghouse 1897; Lancia 1906; ecc.). Infine, a Sud-Est, si dislocavano le concentrazioni della Fiat: lo stabilimento di corso Dante, la Fiat Biak e la Villarperosa, fondate nei primi anni del Novecento.

30. A. Dondona, D. Barella (2015), *Politiche Piemonte, Torino tra passato e futuro*, "Ires Piemonte"

31. A. Bagnasco, C. Olmo (2008), *Torino 011 Biografia di una città*, Mondadori Electa, Milano

La localizzazione di questi stabilimenti, inseriti all'interno del tessuto urbano e a ridosso delle abitazioni, rese fisicamente impossibile lo sviluppo e l'espansione degli insediamenti industriali; fu proprio questa la spinta ad un'intensa rilocalizzazione fuori dal tessuto urbano, verso i comuni e le aree della cintura, avvenuta poi in anni successivi, principalmente nel periodo tra il 1961 e il 1977.

Edifici/aree industriali di Torino
ad oggi trasformate
Fonte: tesi di laurea di N.
Mulassano, tabella 1 allegati (2015)



La seconda corona, esterna alla prima, può essere suddivisa in due parti: a Sud-Ovest erano localizzate le grandi agglomerazioni industriali che occupavano aree rilevanti di suolo, si pensi a: Fiat Mirafiori, Carello, Aspera

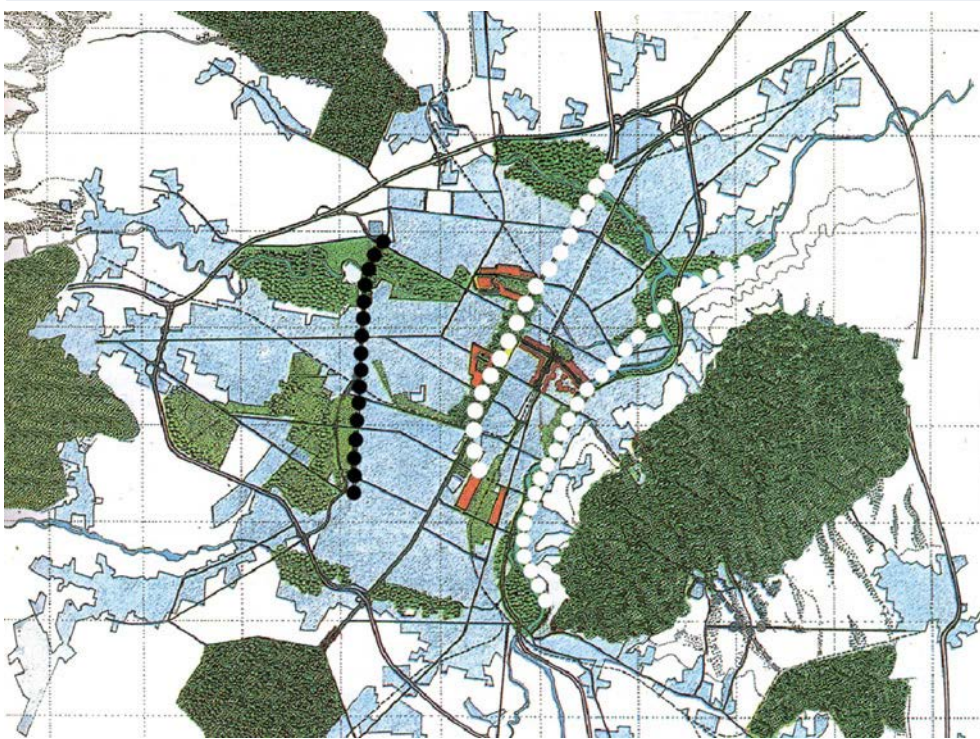
Motors, fino a Venchi Unica e Aeritalia, collegate tra loro da una rete di piccole e medie imprese (Borgo San Paolo); a Nord-Est e Nord-Ovest invece l'industria non occupava il territorio in modo continuo, anche a causa delle infrastrutture di collegamento (tangenziale e autostrada).³² Tuttavia si nota una significativa agglomerazione nell'area della Stura.

Negli anni Ottanta, Torino affrontò una nuova sfida, attraverso il ripensamento dei propri spazi, cercando di superare quell'immagine di città fabbrica, ed assumere un nuovo volto. Alla fine degli anni '80 si avviò l'iter di un nuovo piano regolatore, affidato allo studio Gregotti Associati, che sin dall'inizio pose attenzione alla questione delle aree industriali dismesse. Il piano diventò definitivo nel 1995 e ancora oggi viene considerato dagli esperti nazionali e internazionali come un esempio di pianificazione urbanistica dinamica e innovativa, dove il piano assume il ruolo di cornice strategica. Vittorio Gregotti e Augusto Cagnardi uscirono dalle regole fisse e dalla visione rigida del piano, fissando linee guida condivise, basate su azioni di concertazione per armonizzare interessi privati e obiettivi pubblici.³³

Il piano regolatore del 1995

I tre assi del
Piano Regolatore del 1995

Il nuovo Piano regolatore, concepito dagli architetti Gregotti e Cagnardi, dal punto di vista fisico del disegno urbano, individua tre grandi assi di trasformazione che attraversano la città da nord a sud, con funzioni diverse



Assi individuati
dal Piano Regolatore del 1995
Fonte: Rapporto Rota 2009

32. E. Dansero (1993), *Dentro i vuoti*, Edizioni Cortina, Torino

33. L. Davico, L. Staricco, G. Bella, S. Crivello (2009), *10 anni per un'altra Torino. Decimo Rapporto annuale su Torino*

tra loro, elencati di seguito; da Est a Ovest: l'asse del Po, la spina centrale e corso Marche.

L'asse del Po

Il primo è l'asse del Po e in generale dei fiumi e degli ambiti sui quali si affaccia la collina, ripensato come asse della cultura, del loisir, del tempo libero, per valorizzarne la vocazione storica (in ricordo delle grandi esposizioni internazionali dell'800 e primo '900) e di pregio ambientale. È questo l'asse dove più si manifesta la bellezza paesaggistica della città: i parchi, le architetture del Novecento di Italia 61, il Castello del Valentino e il borgo medievale, le eccellenze storiche di piazza Vittorio e della Gran Madre.

L'asse della Spina Centrale

Spostandosi verso Ovest, troviamo l'asse della Spina Centrale. Con il termine "Spina Centrale" si vuole indicare un'area della città che si sviluppa su una lunghezza di 13 chilometri da nord (raccordo Torino Caselle/Corso Grosseto) a sud (Largo Filippo Turati), in posizione centrale rispetto al contesto urbano, generata dall'interramento e dalla copertura del passante ferroviario che fino a un decennio fa divideva in due Torino. Questo asse ha come obiettivo quello di diventare il cuore della trasformazione della città.³⁴

Il progetto della Spina è articolato in quattro aree e prevede la realizzazione di un grande boulevard. Il primo tratto della Spina Centrale, quello sud, è compreso tra largo Turati e largo Orbassano, proseguendo poi in direzione di corso Mediterraneo e Corso Castelfidardo, passando tra il Politecnico e le OGR (Officine Grandi Riparazioni), raggiungendo il corso Vittorio Emanuele. Il secondo tratto, la cosiddetta *Spina 2*, si estende per l'intero corso Inghilterra, da corso Vittorio Emanuele II a piazza Statuto. Da lì parte la *Spina 3*, che occupa la superficie più ampia e, attraversando le Circoscrizioni 4 e 5, giunge fino a piazza generale Baldissera. Chiude il percorso la *Spina 4*, che seguendo il corso Venezia, si spinge sino a corso Grosseto e al raccordo per Caselle.

Fotogrammi del plastico
della Spina centrale.
Fonte: foto del plastico sito
all'Urban Center di Torino, Piazza
Palazzo di città 8F

(a sinistra e in mezzo) - la Spina 1
(a destra) - la Spina 2



34. L.Davico, L. Staricco, G. Bella, S. Crivello (2009), *10 anni per un'altra Torino. Decimo Rapporto annuale su Torino*

Fotogrammi del plastico
della Spina centrale.
Fonte: foto del plastico sito
all'Urban Center di Torino, Piazza
Palazzo di città 8F

(a sinistra) - la Spina 3
(a destra) - la Spina 4



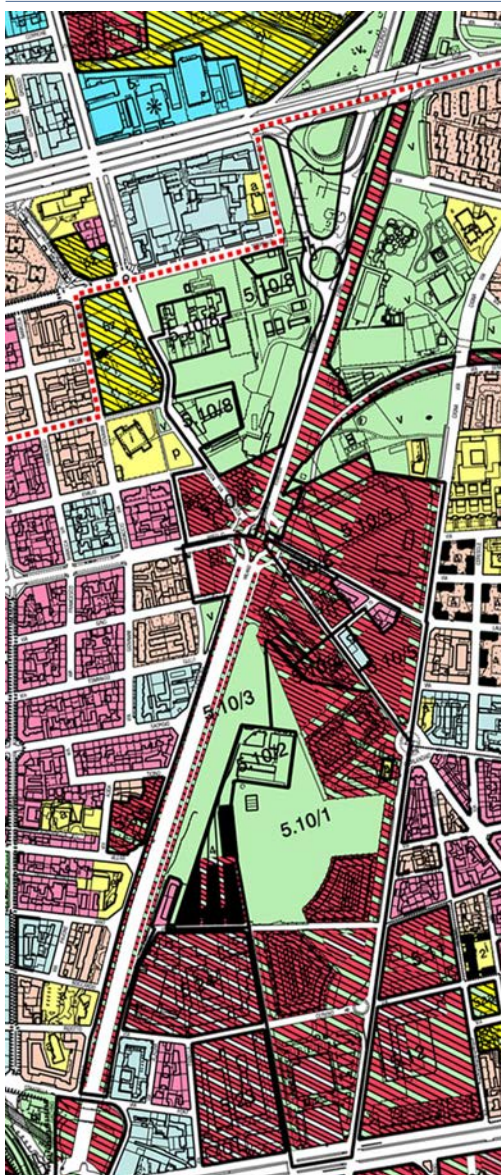
(a sinistra)
Stralcio del Piano Regolatore
aggiornato all'anno 2014,
riferito al tratto della Spina 4.
Fonte: Piano Regolatore Generale
di Torino, aggiornato al 2014

(a destra)
Disegno del progetto originale
della Spina 4 (1995)
Fonte: [www.unirc.it/
documentazione/materiale_didattico/597_2009_223_6959.pdf](http://www.unirc.it/documentazione/materiale_didattico/597_2009_223_6959.pdf)

Lo Stralcio del Piano
Regolatore aggiornato all'anno
2014 evidenzia delle variazioni
rispetto al disegno delle aree
da trasformare pensato nel
1995.

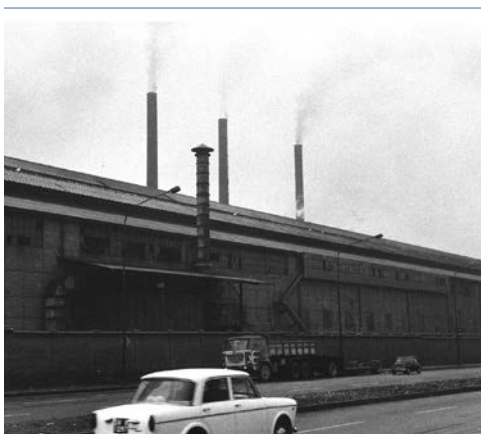
Zone urbane di trasformazione

Servizi	
Impianti Sportivi	
Continassa - Amb. Riqualif.	
Residenza	
Attività terziarie e ASPI	
Residenze - Attività terziarie	
Attività produttive	
Attività ricettive	
Commercio: grande distrib.	



Le grandi aree industriali dismesse, localizzate lungo il percorso della linea ferroviaria diventano quindi protagoniste di trasformazioni e riqualificazione. L'esempio più tangibile è la metamorfosi avvenuta nell'area di *Spina 3*, dove fino a due decenni fa sorgevano le Ferriere Fiat e gli stabilimenti Michelin, Savigliano, Paracchi. Ora la medesima area completamente trasformata, ospita residenze, spazi commerciali, uffici, laboratori, centri di ricerca e produzione nonché spazi per attività ricreative e aree atte ad ospitare attività produttive avanzate.³⁵

(a sinistra)
Il vecchio impianto delle ferriere
Fiat, tra corso Mortara e via
Borgaro,
in un fotogramma del 1958
Fonte: Archivio Storico Città Torino



(a destra)
Un'immagine al 2015 dello stesso
sito dopo la riqualificazione
dell'area
Fonte: Dist Pol.To, Archivio St. Città
To, "Immagini del cambiamento"



(a sinistra)
Fierriere Fiat, via Nole 2,
in un fotogramma del 1980 c.a
Fonte: Museo Torino



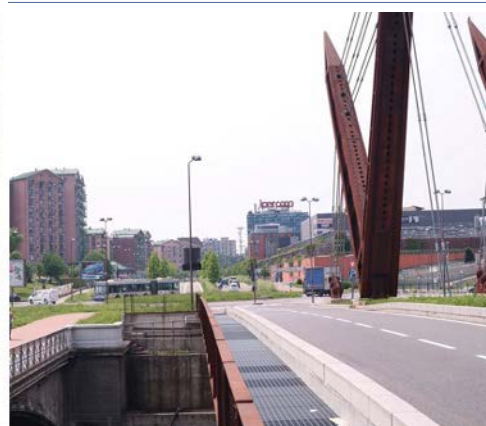
(a destra)
Come appare oggi l'area, su cui
è stata edificata la Chiesa Sacro
Volto, dopo la demolizione del
vecchio stabilimento.
Fonte: Dist Pol.To, Archivio St. Città
To, "Immagini del cambiamento"



(a sinistra)
Il tratto di Via Livorno, subito dopo
l'attraversamento del ponte sulla
Dora, tra gli stabilimenti Valdocco
e Michelin, come si presentava
in un'immagine degli anni '50;
Fonte: Edizioni Capricorno



(a destra)
La stessa immagine, oggi, dopo
la completa riqualificazione
dell'area
Fonte: Dist Pol.To, Archivio St. Città
To, "Immagini del cambiamento"



35. L.Davico, L. Staricco, G. Bella, S. Crivello (2009), *10 anni per un'altra Torino. Decimo Rapporto annuale su Torino*
http://www.comune.torino.it/comitato_parcodora/compressori/
F. Neonato (2005), *Nuove trame per la città*, "Acer", Il Verde Editoriale Milano

L'asse di corso Marche

Infine l'asse di corso Marche, situato nella periferia ovest di Torino, risulta essere un asse di collegamento per l'interno della città con l'arco della tangenziale e all'area metropolitana. Questo asse è orientato ad accogliere la rilocalizzazione di attività produttive e di servizi legati alle nuove tecnologie, alla ricerca, all'innovazione e alla conoscenza. Inoltre è pensato per connettere i due capisaldi storico-architettonici dei castelli di Stupinigi e Venaria e i loro relativi parchi.

Le grandi assialità di corso Marche e del Po hanno perso interesse nel corso degli anni, riemergendo solo a singhiozzo, saltuariamente, nel dibattito locale. L'asse del Po, è diventato oggetto di interesse quasi esclusivo per paesaggisti e ambientalisti, interesse che ha dato vita al progetto "*Torino città d'acque*". Tuttavia, di recente, presso l'edificio di *Torino Esposizioni*, è stato avviato un progetto per inserire la futura biblioteca centrale e un campus di Architettura e Design.

L'asse di corso Marche, viceversa, vede una svolta importante nel 2005, con il protocollo di intesa tra Regione, Provincia e Comuni dell'area ovest di Torino, per trasformarlo in futuro, in una sorta di "spina" dell'area metropolitana occidentale, da Mirafiori alla Dora (o, in prospettiva, da Stupinigi a Venaria), attorno alla quale, concentrare poli e funzioni specifiche. In questa ipotesi è fondamentale considerare alcune questioni importanti, a partire dal tunnel della linea ferroviaria ad alta velocità, che passerebbe sotto corso Marche, fino a considerare il recupero di alcuni grandi vuoti industriali. Si tratta di un progetto di enorme importanza; le difficoltà per il suo decollo toccano diverse sfere, innanzitutto quella politica, che deve creare soggetti e processi di governance a scala metropolitana e, non meno importante, la sfera economica che si identifica in una scarsa disponibilità finanziaria a fronte di un progetto di tale portata.³⁶

Delineate dal PRG le linee guida dello sviluppo della città, negli anni successivi alla sua emanazione, venne approvato un consistente numero di piani attuativi: piani esecutivi, concessioni convenzionate, piani particolareggiati. Numerosi furono inoltre i programmi di riqualificazione, riferiti alle aree dismesse della spina o a quelle periferiche della città. Nelle aree da trasformare si tese a dar vita ad un tessuto misto tra nuove residenze, edifici per uffici, servizi commerciali. Alla fine degli anni Novanta vennero poi approvate diverse Varianti, cioè delle "correzioni di rotta" del piano regolatore: solo tra il 1998 e il 2005 ne vennero approvate 161.³⁷

Le olimpiadi invernali del 2006

Presentata nel 1998 la candidatura per ospitare i XX Giochi olimpici

36. L.Davico, L. Staricco, G. Bella, S. Crivello (2009), *10 anni per un'altra Torino. Decimo Rapporto annuale su Torino*
<https://www.youtube.com/watch?v=1MXzvVERIOM>

37. L.Davico, S. Crivello, L. Debernardi, L. Staricco (2007), *Senza Rete. Ottavo Rapporto annuale su Torino*

invernali, Torino si aggiudicò il grande evento e nel 2000 si diede il via ai lavori. La città stava uscendo dalla sua crisi post industriale e le olimpiadi contribuirono a fornire eccezionali risorse per avviare un meccanismo propulsivo di sviluppo.³⁸ Vennero infatti stanziati 2 miliardi di euro, suddivisi tra opere strettamente necessarie ai Giochi, opere connesse (collegamenti tra i siti di gara, impianti di arroccamento altamente strategici, interventi vari nei Comuni di gara/allenamento e nei centri sciistici minori, sistemazioni territoriali e ambientali, servizi sanitari e miglioramento delle attrezzature turistiche montane) e opere di accompagnamento (promozione turistica delle aree vocate agli sport invernali). L'obiettivo ultimo di queste opere fu duplice: da una parte il potenziamento e la qualificazione dell'offerta sportiva, ricreativa e ricettiva e, dall'altra, il miglioramento dell'accessibilità e della mobilità. Il programma olimpico localizzò nella città di Torino tutti gli impianti coperti del ghiaccio, un grande villaggio olimpico e diversi villaggi media, oltre allo stadio che venne ristrutturato per le manifestazioni di apertura e chiusura dei Giochi; nelle valli Susa e Chisone vennero localizzati tutti i siti e gli impianti di gara/allenamento e due villaggi olimpici.³⁹

I Giochi diedero origine a nuovi processi di trasformazione, che si adeguarono a una cornice strategica già in atto, imposta dal piano regolatore.⁴⁰ Le Olimpiadi depositarono nella città e nelle valli una rilevante dotazione di strutture e infrastrutture realizzate in brevissimo tempo; nella città nacquero alcuni nuovi quartieri, per lo più residenziali (utilizzati durante i giochi come villaggi olimpici) e nuovi o ristrutturati grandi impianti sportivi (Palavela, Palasozaki ecc).

Attilia Peano, docente di Urbanistica al Politecnico di Torino, in *"L'eredità di un grande evento. Olimpiadi Torino 2006"* commenta: "Un grande evento non rappresenta di per sé un motore di sviluppo e di qualificazione per il territorio ospitante. Perché lo diventi occorre che, fin dai primi passi, da muoversi con largo anticipo, si agisca con una visione di sistema, proiettata su tempi ampiamente dilatati al di là dell'evento. Affinché non si presenti lo smarrimento del "dopo", occorre programmarne con largo anticipo la gestione dell'eredità materiale e immateriale – con quest'ultima più importante della prima –, in una società dove la dotazione di capitale socioculturale, la sua valorizzazione e comunicazione e la costruzione di reti di relazioni, costituiscono la nuova frontiera dello sviluppo economico e sociale."⁴¹

La metropolitana. La linea 1

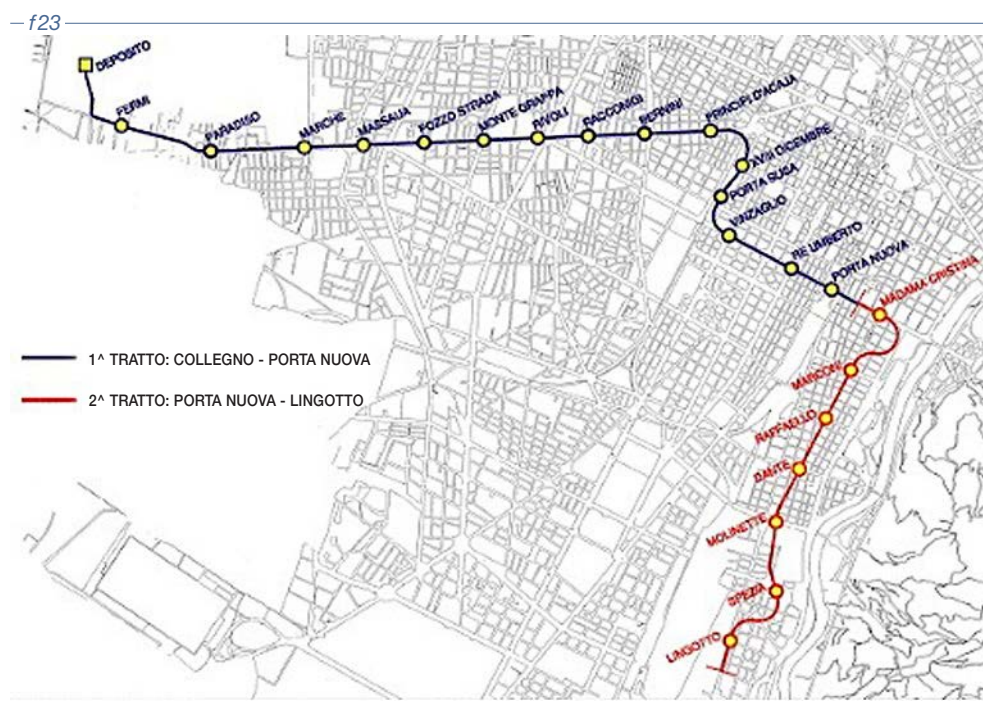
Il 4 febbraio 2006 venne inaugurata a Torino la prima tratta della linea 1

38. A. Bagnasco, C. Olmo (2008), *Torino 011 Biografia di una città*, Mondadori Electa, Milano

39. 41. A. Peano e altri (2007), *L'eredità di un grande evento. Olimpiadi Torino 2006*, in AISRE, Bolzano, Settembre 2007

40. L. Davico, L. Staricco, G. Bella, S. Crivello (2009), *10 anni per un'altra Torino. Decimo Rapporto annuale su Torino*

della metropolitana. Il percorso fu deciso già negli anni Ottanta, tenendo in considerazione la diffusione urbana e il decentramento di uffici e grandi funzioni urbane verso i Comuni della prima cintura; diventò quindi prioritario servire gli spostamenti tra Torino e le suddette zone: il percorso della metropolitana corre sotto i due grandi assi di corso Francia verso Collegno, Grugliasco e Rivoli e di via Nizza verso Sud.⁴²



Quadro schematico
del tracciato attuale della linea
della metropolitana torinese
Fonte: www.gtt.to.it/

Attualmente la linea si snoda da Collegno a Lingotto, ma sono previsti ulteriori prolungamenti. Il primo, già in via di costruzione, di 1.9 km di lunghezza a Sud, è il tracciato che si spinge fino a Piazza Bengasi, con due stazioni (“Italia 61” e “Bengasi”), dove sono previsti nuovi parcheggi di interscambio della mobilità.

Il secondo prolungamento invece è quello verso Rivoli con quattro fermate (“Certosa”, “Collegno Centro”, “Leumann” e “Cascine Vica”); il progetto preliminare è depositato al Ministero in attesa di finanziamento: occorrono 304 milioni, a carico dello Stato per il 60%, per il restante, suddiviso tra Regione, Provincia e Comuni di Collegno, Rivoli e Torino.⁴³

Dal centro della città...

Il centro alla fine degli anni Settanta si presenta ancora in condizioni disagiate: l’uso e il consumo del patrimonio immobiliare, hanno portato al deperimento fisico di strade e piazze storiche; inoltre sono ancora visibili

42. L.Davico, L. Staricco, G. Bella, S. Crivello (2009), *10 anni per un'altra Torino. Decimo Rapporto annuale su Torino*

43. L.Davico, S. Crivello, L. Debernardi, L. Staricco (2007), *Senza Rete. Ottavo Rapporto annuale su Torino*
<http://www.comune.torino.it/trasporti/bm-doc/metro-5.pdf>

Anni settanta,
conservazione e restauro
del centro storico

in modo evidente i danni di guerra; il sovraffollamento e una densificazione degli isolati hanno innescato processi di degrado sociale durante gli anni esplosivi della crescita urbana.

Proprio nel corso degli anni Settanta si sviluppa il tema riguardante la conservazione e il restauro dei centri storici urbani, che sfocerà nell'approvazione della Legge n. 457 del 5 agosto 1978, strumento essenziale per l'intervento nei centri storici.⁴⁴

La pedonalizzazione di Via Garibaldi, nel 1978, e della piazzetta Reale diedero il via alla riqualificazione delle aree storiche della città.

Nel 1995, vennero pedonalizzate parte di piazza San Giovanni, antistante il duomo di San Giovanni Battista, piazza Palazzo di Città, la limitrofa piazzetta Corpus Domini; seguirono poi Piazza della Consolata (1996), Piazza Castello (1999), l'area attorno alla Mole (2000), Via Accademia delle scienze e Piazza Valdo Fusi (2005). Tra il 2006 e 2007, furono interessate le aree delle Porte Palatine e le Piazze Carlo Alberto, Carignano, San Carlo e parte di Piazza Vittorio Veneto, nel 2008 Piazza IV Marzo e nel 2009 Piazza Maria Teresa. In anni recenti si evidenziano via Lagrange e via Carlo Alberto.

(a sinistra)
Piazza San Giovanni come
appariva negli anni 70.
Fonte: *Lezioni di Sociologia
Urbana*, Prof. re Luca Davico



(a destra)
La stessa piazza, come appare
oggi dopo la riqualificazione
Fonte: *Lezioni di Sociologia
Urbana*, Prof. re Luca Davico



(a sinistra)
Piazza Palazzo di Città,
con la sedi tranviarie e il
transito degli autoveicoli
in una immagine degli anni '80
Fonte: *Beni Culturali*



(a destra)
Significativi interventi di
riqualificazione hanno interessato
negli anni '90 tutta la piazza,
inclusa una nuova
pavimentazione stradale. (foto
attuale)
Fonte: www.comune.torino.it/matrimoni/marmi



44. A. Bagnasco, C. Olmo (2008), *Torino 011 Biografia di una città*, Mondadori Electa, Milano

(a sinistra)
Piazza Castello in una immagine
degli anni '60
Fonte: Riproduzione da cartolina



(a destra)
Foto attuale della piazza
Fonte: www.ac-grenoble.fr/ecole/74/le-vernay.cran-gevrier/spip.php?article168



(a sinistra)
Scorcio di piazza Carlo Alberto
in un'immagine di fine anni '70
Fonte: Archivio Storico Città Torino



(a destra)
Foto attuale della piazza
con aiuole e pavimentazione
in porfido e pietra di Luserna
Fonte: Dist Pol.To, Archivio St. Città
To, "Immagini del cambiamento"



(a sinistra)
Una vecchia inquadratura di
piazza San Carlo degli anni
Settanta, con i parcheggi a cielo
aperto.
Fonte: www.netpiemonte.net/



(a destra)
Oggi, con la pedonalizzazione,
anche le prospettive
architettoniche dei palazzi che la
delimitano, assumono un nuovo
e più significativo rilievo
Fonte: Dist Pol.To, Archivio St. Città
To, "Immagini del cambiamento"



Queste aree nella maggior parte dei casi, prima della riqualifica erano grandi parcheggi a cielo aperto, perimetrati da edifici degradati. Luoghi poco vivibili per i cittadini e poco attrattivi per altri fruitori urbani, come i turisti. Oggi il capoluogo piemontese contende ormai a Firenze il primato di metropoli più pedonalizzata d'Italia.⁴⁵

Nelle strategie del piano regolatore non si volle dare importanza

45. L.Davico, L. Staricco (2011), *I legami che aiutano a crescere. Dodicesimo Rapporto annuale su Torino*

unicamente agli interventi fisici e di arredo urbano del centro torinese, ma ridefinire il suo ruolo storico e identitario. Questo processo si concretizzò su un doppio binario: da una parte gli interventi fisici su strade, piazze e edifici pubblici e dall'altro la promozione delle attività culturali.⁴⁶

Un progetto di grande rilievo è stata la riqualificazione dell'area di Porta Palazzo, che oltre alla pedonalizzazione, ha assistito ad una netta riduzione del traffico di superficie con la costruzione di un nuovo sottopasso. All'interno del quartiere si sono sviluppati inoltre nuovi poli: Cortile del Maglio, Arsenale della Pace, quarto padiglione di Porta Palazzo, area archeologica delle Porte palatine. Sul piano sociale sono stati promossi diversi progetti di partecipazione, attività interculturali ecc.⁴⁷

(a sinistra)
Porzione di piazza della
Repubblica con il mercato
dell'abbigliamento, in una
fotografia degli anni '60
Fonte: *Allemandi Vol. 2 foto 51*

(a destra)
Immagine attuale con i nuovi
padiglioni
Fonte: *Dist Pol.To, Archivio St. Città
To, "Immagini del cambiamento"*



...alla periferia

A partire dagli anni Cinquanta porzioni consistenti della campagna metropolitana vennero occupati da alloggi e servizi ad essi connessi, per sopperire all'aumento esponenziale della popolazione che avvenne in quegli anni.⁴⁸

La bassa qualità degli edifici e dei quartieri fu la conseguenza di una repentina e poco meditata soluzione a coloro che avevano bisogno di una casa; in questi luoghi il degrado ambientale, fisico e sociale andarono concentrandosi e stratificandosi.⁴⁹

Il piano regolatore generale non esclude l'emergenza periferie dai suoi obiettivi e delineò linee strategiche che diedero vita a una serie di interventi, attuati con nuovi strumenti, indirizzati alla riqualificazione delle aree periferiche. La novità di questi strumenti attuativi era rivolta innanzitutto all'approccio "integrato", cioè una visione multidisciplinare del problema; inoltre invece che fornire soluzioni generiche per ogni area si tese alla

Nuovi programmi
di recupero urbano

46. A. Bagnasco, C. Olmo (2008) *Torino 011 Biografia di una città*, Mondadori Electa, Milano

47. L. Davico, L. Staricco (2011), *I legami che aiutano a crescere. Dodicesimo Rapporto annuale su Torino*

48. S. Guergio, M. Robiglio, I. Toussain (2004) *Periferie partecipe. Cinque casi di riqualificazione urbana a Torino*, Ciudades 8

49. L. Davico, L. Staricco, G. Bella, S. Crivello (2009), *10 anni per un'altra Torino. Decimo Rapporto annuale su Torino*

ricerca di soluzioni ad hoc. Vennero così definiti nuovi piani di recupero come il Programma di Recupero Urbano (es. Corso Grosseto, Via Ivrea, Via Artom), i Programmi di Riqualificazione Urbana, i Contratti di Quartiere (es. Via Arquata, Via Ghedini, via Dina, via Parenzo) e i Programmi di Riqualificazione Urbana e di Sviluppo Sostenibile del Territorio. Di rilevante importanza sono inoltre i programmi “Urban”, promossi dall’Unione Europea, con l’obiettivo di promuovere strategie innovative per il rilancio socio-economico e lo sviluppo sostenibile dei quartieri degradati delle grandi città.

Nel 1997 nacque all’interno dell’amministrazione torinese il Settore Periferie, che, in un’ottica strategica, aprì un ventaglio di iniziative di riqualificazioni su ben tredici aree cittadine.⁵⁰

1.3 - I progetti recenti e gli sviluppi futuri

1.3.1 I piani recenti

Il Piano Regolatore Generale della città di Torino ha compiuto vent’anni nel 2015. Nell’arco di questo periodo sono state proposte diverse linee di indirizzo correttive, al fine di riorientare i contenuti del piano stesso alle esigenze che nel frattempo si sono determinate.

2008, ‘Indirizzi di
Politica Urbanistica’

Il primo di questi tentativi è costituito dagli ‘*Indirizzi di Politica Urbanistica*’, presentati nel giugno 2008 dall’Assessorato all’Urbanistica, guidato in quegli anni da Mario Viano. L’obiettivo di tale proposta fu innanzitutto comprendere quanto dei contenuti del piano, a distanza di tempo, fosse da ripensare, in modo da aggiornare il quadro generale di assetto del territorio (dove trasformare e riqualificare o conservare e tutelare).

Il quadro proposto dagli ‘*Indirizzi di Politica Urbanistica*’ del 2008 confermò i tre assi strategici del PRG del 1995, aggiungendone un quarto, individuato nel tracciato della futura Linea 2 della metropolitana, tra la stazione Rebaudengo e lo scalo Vanchiglia; nel giugno 2009 fu approvato il documento programmatico (attraverso la Variante strutturale n. 200) e nel 2011 venne adottato il progetto preliminare (*raffigurato nella pagina seguente*).

2011,
‘Piano di sviluppo urbano’

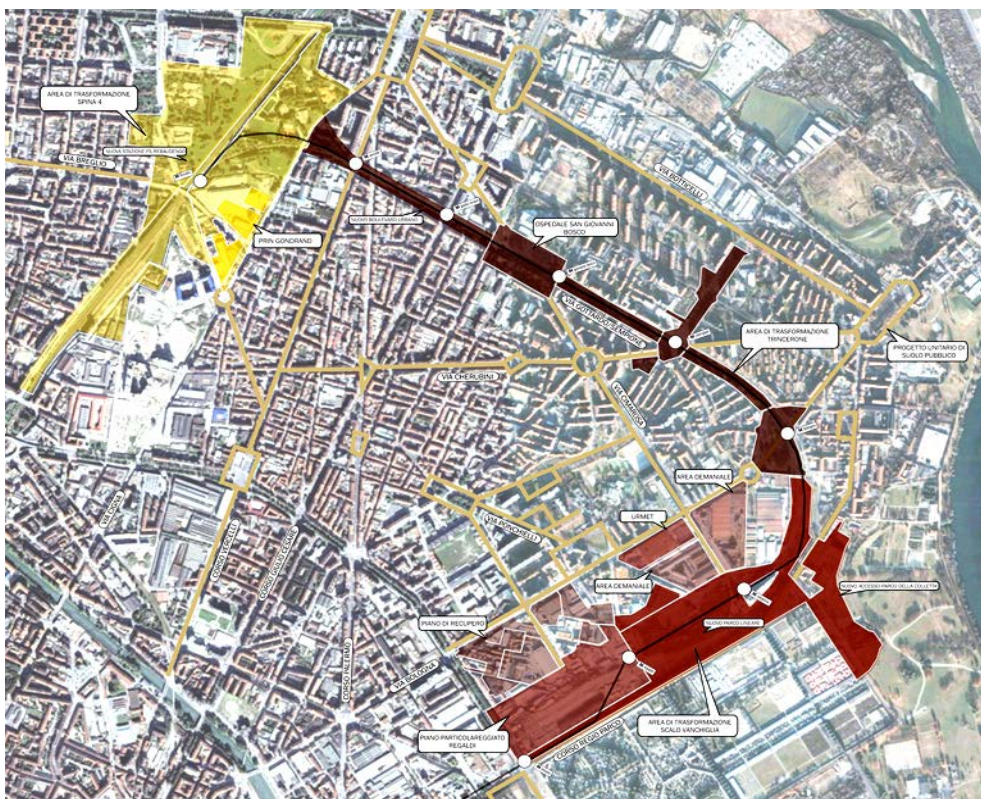
Alla fine del 2011 venne definito un nuovo ‘*Piano di sviluppo urbano*’ con l’obiettivo di aggiornare gli *Indirizzi* del 2008 e a definire una serie di altre misure:

- un piano dei principali requisiti da soddisfare nella riqualificazione dello spazio pubblico;
- un piano dei servizi, per rispondere ai bisogni sociali nelle diverse aree

50. S. Guergio, M. Robiglio, I. Toussain (2004) *Periferie partecipate. Cinque casi di riqualificazione urbana a Torino*, Ciudadés 8

della città;

- la revisione di alcuni regolamenti comunali, per snellire gli iter burocratici;
- un vademecum, a supporto degli operatori che vogliono investire nel mercato immobiliare torinese.



Disegno del progetto della
Variante strutturale n°. 200

In **giallo** l'area di trasformazione di Spina 4
In **marrone** l'area di trasformazione del trincerone
In **rosso** l'area di trasformazione dello scalo Vanchiglia

Fonte: www.madeinitaly.tekla.tv/variante-200-la-maxi-trasformazione-a-torino

Queste misure si soffermarono maggiormente sui servizi (es: green economy, internazionalizzazione, turismo, università..) e sulla residenza (cohousing, housing sociale..), meno viceversa, sulle attività produttive. Dal punto di vista spaziale, dall'approccio per assi e direttrici degli *Indirizzi* del 2008, si pensò ad un approccio per quadranti, in particolare: nord-est, nord-ovest, sud-est, sud-ovest; per ciascuno di questi si studiò l'avanzamento dei principali progetti in corso, in fase di sviluppo o di studio. Nonostante le premesse, il '*Piano di sviluppo urbano*' non giunse ad un'effettiva elaborazione.

Nel 2013, Stefano Lo Russo, neo assessore all'Urbanistica, presentò alla Giunta comunale Il *'Programma delle trasformazioni urbane 2013 - 2014'*: nuove linee di indirizzo, con l'obiettivo di indicare l'evoluzione delle strategie applicate alla città di Torino e di determinare i nuovi assi di sviluppo urbano.

Queste linee considerano un arco temporale di due anni e individuano

'Programma delle
trasformazioni urbane
2013 - 2014'

16 trasformazioni, il cui iter amministrativo dovrebbe concludersi nell'arco di tempo stabilito.

Per individuare le suddette trasformazioni, vennero utilizzati due criteri, uno relativo alle 'vocazioni della città', l'altro alla sua 'strutturazione fisica'. Per quanto riguarda il criterio delle vocazioni, le nuove trasformazioni dovrebbero essere un nuovo stimolo di forza per il sistema produttivo avanzato, per la ricerca, per il sistema universitario e per l'immagine di città di cultura, turismo, commercio e sport.

Quanto alla strutturazione fisica della città, il programma prevede un insieme di progetti, che si concentrano come preambolo sullo studio della "porta", intendendo con questa metafora spaziale alcune nuove trasformazioni site presso principali arterie stradali di ingresso, che andrebbero a configurarsi come nuovi ingressi nella città: a nord (Variante 200 e corso Romania), a ovest (Thyssen), a sud (in due punti: TNE Mirafiori e Palazzo del Lavoro).

la Linea 2
della metropolitana

La realizzazione di una nuova linea della metropolitana rappresenta uno tra i più ambiziosi e impegnativi progetti dell'imminente futuro. Infatti si parla di un'area di circa 130 ettari, con una nuova superficie di pavimento da realizzare di 871.000 mq e oltre 27.000 nuovi abitanti insediabili.

Gli ambiti di trasformazione lungo la prima tratta della linea 2, sono stati oggetto di un concorso internazionale di idee a cui hanno partecipato 80 gruppi di progettazione.

La trasformazione partirebbe dall'area di Spina 4 intorno alla stazione Rebaudengo, una nuova porta di accesso alla città, sfruttando la buona accessibilità ferroviaria e integrandola con un parcheggio di interscambio tra auto e mezzi pubblici, e l'inserimento di funzioni di tipo terziario. Proseguendo, il trincerone lungo le vie Sempione e Gottardo dovrebbe essere coperto da un boulevard, lungo cui si localizzerebbero attività connesse al benessere e alla sanità pubblica nonché privata (vi è già presente l'ospedale San Giovanni Bosco).

Infine, l'ex Scalo Vanchiglia, che sarà destinato a ospitare prevalentemente residenze, diventando un'area che integri nuovi modi di abitare e attività creative.

rivisitazione degli assi:
Spina Centrale, Po e Marche

Anche lungo gli assi previsti in origine dal PRG del 1995, vi sono state delle ridefinizioni e degli aggiornamenti. L'asse della Spina Centrale è interessato da diversi progetti del '*Programma delle trasformazioni urbane 2013- 2014*'. In Spina 2, l'area di Westinghouse, gara aggiudicata nel 2013, sarà un nuovo centro congressi, e l'area delle OGR (acquisite nel 2013 dalla società OGR-CRT) diventeranno un nuovo polo di produzione culturale. Nell'area di Spina 4, oltre agli sviluppi intorno alla stazione Rebaudengo

- previsti dalla Variante 200 -, il *Programma* prevede la riqualificazione della zona Falchera, in modo da migliorare l'accessibilità al quartiere, anche attraverso nuovi percorsi ciclopedonali; un nuovo insediamento comprensivo di housing sociale e la creazione di un parco. Negli obiettivi del programma figura anche corso Romania, da ripensare come viale urbano, in cui nuovi spazi residenziali si integrino ai servizi e al commercio. L'asse del Po e l'asse di corso Marche sono presenti nel *Programma*: nel primo caso, si punta alla conservazione e valorizzazione del Palazzo del Lavoro, mentre nel secondo caso, si prevede il potenziamento del polo universitario e di ricerca del Politecnico nell'area TNE di Mirafiori.⁵¹

Il Piano Strategico è un documento programmatico che disegna le tappe di sviluppo della città e del suo territorio, dal momento presente al prossimo futuro, realizzato attraverso un processo finalizzato a coinvolgere tutta la comunità locale in una riflessione sul futuro, sulle azioni e i progetti per realizzarlo.

febbraio 2000
il primo Piano Strategico

A Torino il '*primo Piano strategico*' per la promozione della città fu iniziato nel maggio del 1998 e pubblicato nel febbraio 2000. Nelle trasformazioni della città, il Piano agisce come strumento per promuovere la crescita dell'area metropolitana torinese nel nuovo contesto internazionale.

Le proposte della qualificazione strategica si rivolgono a una pluralità di soggetti che comprende la società locale e le istituzioni pubbliche, la comunità internazionale e gli operatori stranieri, gli imprenditori locali e il pubblico non torinese. Si delinea, così, l'immagine di una metropoli europea in cui la diversificazione è fulcro dello sviluppo.⁵²

luglio 2006
il secondo Piano Strategico

Il '*Secondo piano strategico*' di Torino venne pubblicato nel luglio 2006. Nella nuova proposta si delinea una conseguente prospettiva di crescita incentrata sulla conoscenza, "concepita non soltanto come produzione immateriale e sviluppo di servizi, ma come applicazione sistematica di qualificanti contenuti di ricerca ai processi della produzione materiale". Lo sfondo di questi processi è il territorio metropolitano, "dove la concentrazione e diversificazione di funzioni, popolazione, interessi e possibilità raggiungono un sufficiente livello di complessità e dimensione".⁵³

giugno 2015
il terzo Piano Strategico

Il '*terzo Piano Strategico*' "Torino Metropoli 2025" è stato avviato nel giugno del 2012 ed elaborato in due anni e mezzo di lavoro.

Il processo di elaborazione si è sviluppato in tre fasi: una prima attività di scambi di idee e riflessioni tra i diversi esperti del settore chiamati a riflettere sul futuro della città; una seconda fase di elaborazione vera

51. L. Davico, L. Staricco (2014) *Semi di fiducia. Quindicesimo Rapporto Giorgio Rota su Torino*

52. <http://www.torinostrategica.it/pubblicazioni/primo-piano-strategico/>

53. <http://www.torinostrategica.it/pubblicazioni/secondo-piano-strategico-dell'area-metropolitana-di-torino/>

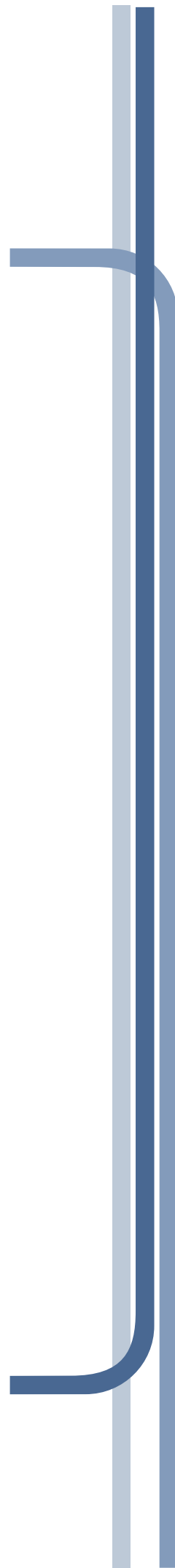
e propria del Piano; una terza fase di verifica della fattibilità dei progetti. Dal punto di vista fisico, il piano si concentra sull'area conurbata di Torino e include 38 Comuni ben integrati con il capoluogo. Questo territorio costituisce un'importante motore di sviluppo dell'area vasta.

La Torino metropolitana al 2025 sarà una “città delle opportunità” vitale, in crescita e connessa al mondo. Per adempiere a questo compito, l'area torinese dovrà diventare: “efficiente per le imprese, facilitando la permanenza, la crescita e l'insediamento delle imprese stesse e l'incremento dell'occupazione; attraente per le persone, consolidando e diffondendo un'elevata qualità della vita per tutti, residenti e nuovi abitanti, attirati dalle opportunità economiche e di sviluppo personale. Per raggiungere questi obiettivi il sistema locale dovrà adottare due strategie: la strategia per la costruzione della governance metropolitana, innanzitutto territoriale, ma anche progressivamente dei servizi e delle funzioni amministrative; e la strategia per l'abilitazione del sistema economico”. Le due strategie, che si concretizzano nel Piano attraverso 29 progetti (8 di governance metropolitana e 21 di sviluppo economico), sono strettamente connesse tra loro, infatti, non ci sarà crescita economica senza un approccio mirato a integrare politiche e azioni a scala metropolitana.⁵⁴

54. http://www.torinostrategica.it/wp-content/uploads/2015/04/Torino_Metropoli_2025_Sintesi.pdf

STORIA DI UNA METAMORFOSI
ATTRAVERSO L'OBIETTIVO FOTOGRAFICO
Memoria dei luoghi
e percezione dei mutamenti a Torino

CAPITOLO 2
Memoria e percezione - Nozioni e teorie



2. MEMORIA E PERCEZIONE. Nozioni e teorie

Il percorso delle pagine a seguire si incentra sul concetto di 'memoria' e la sua biforcazione tra 'memoria collettiva' e 'memoria individuale', connesse conseguentemente con la 'memoria dei luoghi' e, la 'percezione' che il soggetto ha di fronte al luogo stesso. Saranno inoltre esposti alcuni studi sperimentali, effettuati sul tema delle 'mappe mentali'.

2.1 Memoria collettiva e memoria individuale

Per definire il vocabolo 'memoria' affidiamoci all'Enciclopedia Treccani delle Scienze Sociali, alla cui voce si legge: "la memoria può essere intesa come la capacità di un sistema qualsiasi (un robot, un organismo, un individuo, un gruppo, un'intera società) di ricevere, conservare e recuperare informazioni".

Memoria Il concetto di memoria presenta molte sfumature, ma in particolare la prima distinzione da compiere è quella tra memoria collettiva e memoria individuale; infatti si può parlare di una memoria di gruppo o memoria sociale, e ci si può chiedere quali siano i rapporti tra questa e la memoria individuale.

Memoria collettiva Possiamo ritenere la memoria collettiva come l'insieme delle tracce del passato che un gruppo sociale trattiene, elabora e trasmette da una generazione alla successiva, in relazione con i materiali della propria storia e con i contenuti delle proprie tradizioni.

La memoria collettiva è *fondamento* e insieme *espressione* dell'identità di un gruppo. In quanto fondamento dell'identità, la memoria collettiva ha il suo nucleo nelle rappresentazioni che riguardano le origini (storiche e mitiche) del gruppo. In quanto espressione dell'identità, la memoria collettiva richiama e rafforza i valori e le norme fortemente legati al patrimonio culturale del gruppo stesso.¹

Essa quindi, può essere considerata come un fattore di coesione sociale di un gruppo o di una comunità, fungendo da mediatrice tra la comunità stessa e i bisogni attuali dei gruppi che la compongono: essa è una corrente di pensiero continuo, che non ha nulla di artificiale, poichè trattiene del passato ciò che è ancora vivo, o capace di vivere nella coscienza del gruppo di cui fa parte.

Aneddoti, racconti, storie di vita, proverbi e frasi fatte, istruzioni per la

1. <http://www.pbmstoria.it/dizionari/storiografia/lemmi/264.htm>

vita pratica, modi di dire e simboli comuni diventano insieme di elementi che sorgono nell'interazione e si impongono a ciascuno come risorsa in qualche modo codificata; in questo quadro, i suoi racconti assumono forma narrabile e le sue azioni un ordine che è dato per scontato quando si riferisce a norme, valori e simboli condivisi e tramandati.

Memoria collettiva e storia

La memoria non registra fedelmente il passato, ma di questo trattiene solo quanto è ritenuta utile da un determinato gruppo nel presente, mentre la storia non può fare a meno di perseguire l'oggettività dei fatti; la memoria è la continuità del passato nel presente, laddove la storia deve necessariamente operare una netta separazione tra passato e presente; la memoria collettiva è "fluida" e continua, incapace di tracciare confini ben definiti, al contrario della storia che invece divide, schematizza, classifica, si pone fuori dai gruppi.

Mentre la storia è unica, le memorie collettive sono tante e diversificate. Questo è un punto di grande rilevanza, in quanto ci consente di sostenere che in una stessa società coesistono molteplici rappresentazioni del passato.

Memoria sociale

Vi è poi la 'memoria sociale', intendendo con questo termine una memoria più ampia di quella collettiva, una sorta di insieme di tracce del passato che si offrono ai gruppi come materiale potenziale per la costruzione delle diverse memorie collettive e delle rispettive identità, un insieme appartenente a tutta la società nel suo complesso.

L'utilizzo o meno di tale serbatoio dipende dalla congruenza che i suoi elementi possono avere con gli interessi e i progetti che una comunità ha nella sua attualità. Se da un lato questa rappresenta un insieme di elementi del passato che i membri di un gruppo hanno vissuto, almeno in parte, in comune, dall'altro essa è costituita dall'approvazione da parte del gruppo di determinati elementi del passato sociale. In questa ottica la memoria sociale è sicuramente più affine alla memoria storica che non alla memoria collettiva.²

Memoria individuale e identità

Esiste poi uno spazio libero da condizionamenti, dove esprimere la nostra personalità, dove le nostre scelte assumono valore e significato. È la cosiddetta '**memoria individuale**', che dipende da quella collettiva, e può essere definita come il risultato della sovrapposizione e dell'interagire tra le nostre esperienze e quelle altrui, attraverso uno scambio costante e sottinteso, che non prevede sempre una volontà esplicita e cosciente.³ In altre parole, la memoria è ciò che consente la costruzione e il mantenimento di un'identità nel tempo a dispetto dei continui e incessanti cambiamenti che in esso si susseguono e che fanno sì che gli individui

2. G. Iannicelli (2005) *Una, nessuna e centomila memorie*, tesi di dottorato, Università di Napoli "Federico II"
3. S. Randazzo (a cura di, 2014), *La memoria e le memorie*, p. 181, Aracne editrice, Roma

Gianfranco Pecchinenda
Professore di sociologia
presso Università degli Studi
di Napoli, Federico II

cambino costantemente: in questo senso l'identità è la percezione che un soggetto ha di essere sempre lo stesso e che colui che agisce oggi è lo stesso individuo che era ieri e che sarà anche domani.

Dunque, la memoria è decisiva per il nostro senso d'identità, poiché ricordare il passato ci permette di confermare ciò che siamo attualmente: quello che "io sono" si fonda su quello che "io sono stato"; Gianfranco Pecchinenda in: *Dell'identità. Analisi sociologiche* (1999) asseriva: "in un certo senso un individuo non ha una storia, ma è una storia".

Tutti gli eventi, tutti i ricordi sarebbero sempre e simultaneamente presenti, tutti egualmente significativi e sullo stesso piano, quindi insignificanti per l'identità. Senza una selezione, infatti, non avremmo a disposizione quell'insieme di esperienze particolarmente e soggettivamente dotate di senso, soltanto identificandoci con esso possiamo dar forma e consistenza alle nostre identità, le quali, altrimenti, sarebbero solo un coacervo di dati indistinti, elementi puramente accidentali senza quella interconnessione personalmente rilevante che costituisce e nutre l'identità.⁴

2.2 Memoria dei luoghi

Lo spazio della città è il luogo principale in cui il tempo si arresta e dove si concretizzano i modi in cui l'umanità ha percepito e usato il presente, si è proiettata nel futuro ed ha interpretato il passato, ricordando o dimenticando. Nello spazio urbano possiamo decifrare il lusinghevole rapporto dell'uomo con il tempo, in tutte le sue dimensioni.⁵

Carlo Socco
Professore presso il Politecnico
di Torino, Facoltà di Architettura
e Università degli Studi di Torino

Eugenio Turri
(Grezzana 1927 - Verona 2005)
Geografo, scrittore; uno dei
maggiori esperti del paesaggio
italiano

Carlo Socco descrive in *Paesaggio memoria collettiva e identità culturale*: "Poiché il flusso del vissuto non avviene mai nel vuoto, ma nella matericità dei luoghi che vi fanno da teatro (Turri 1998) e che, per questo concorrono al senso del vissuto, ne possiamo dedurre che *non esiste memoria collettiva senza un proprio immaginario paesaggistico*: se non avessimo un immaginario paesaggistico non sapremmo più dove siamo e verso dove vogliamo andare."⁶

Memoria urbana

Il concetto di "memoria urbana" è proprio questa potenzialità della città di comunicare il proprio rapporto con il passato. Instaurare un rapporto tra il passato e la memoria urbana significa edificare una logica tra tutte le dimensioni del tempo, perché l'interpretazione del passato è sempre connessa all'attenzione verso il presente e alla progettualità per il futuro. La memoria, e in particolare la memoria sociale, è un dispositivo di interpretazione e di selezione che incorpora il presente e il futuro, e non una limitata trascrizione del passato.⁷

Nello scenario delle città post-industriali il tema della memoria si rivela

4. S. Randazzo (a cura di, 2014), *La memoria e le memorie*, p. 181, Aracne editrice, Roma

5. 7. G. Paolucci, *Apertura e percezione del mutamento: qualche riflessione su città e memoria*

6. C. Socco (1999), *Paesaggio, memoria collettiva e identità culturale* in forum: *Paesaggi italiani*, per il governo delle trasformazioni, Castelfranco Veneto, 26 - 29 marzo 1999

Guido Montanari
Docente di Storia
dell'Architettura contemporanea
presso la Facoltà di Architettura
del Politecnico di Torino

particolarmente interessante per interpretare le strategie politiche di trasformazione dei luoghi, sul piano architettonico e urbanistico, non solo rispetto a ciò che si decide di tutelare e di ricordare, ma anche a ciò che si sceglie di dimenticare, di lasciarsi alle spalle.

Guido Montanari, nella conferenza *'Science for the future. Dalla memoria al paesaggio. Note per un approccio olistico al territorio'*, ebbe a dire: "Salvaguardia dei territori, non soltanto come risorse indispensabili per la vita e per il benessere fisico delle persone, ma anche come 'scrigni di memoria', luoghi dove sono raccolte le fonti materiali e culturali 'non rinnovabili' che sostanziano le specificità psichiche e morali degli individui e delle comunità, che sono cioè alla base della loro stessa esistenza e della loro coscienza di soggetti portatori di diritti inalienabili".

Memoria e territorio

Il territorio antropizzato odierno è il risultato del deposito di molte architetture, infrastrutture, insediamenti e custodisce risorse materiali che narrano la storia di intere comunità, creando le basi di memorie e di conoscenze comuni. Un rilevante contributo simbolico di queste fonti di utilità non presuppone un corrispettivo grado di completezza: è importante determinare le deposizioni del passato e conservarle, sfruttando non solo processi di restauro, ma anche politiche di trasformazione territoriale e le normative urbanistiche.

Queste testimonianze materiali sovente contrastano con i criteri di bellezza estetica dei beni storico-artistici di indubbio pregio. Un esempio possono essere i quartieri operai e le fabbriche negli spazi urbani, della periferia, emblema di un periodo che ha incisivamente connotato alcune città (Torino, Milano,..).⁸

Ancora Guido Montanari: "Infatti se è vero che la storia è scritta dai vincitori, è altrettanto vero che è compito di una società democratica garantire che la storia sia continuamente approfondita e verificata, dando voce anche ai vinti, agli emarginati, alle minoranze. Per fare questo si deve garantire la conservazione dei luoghi e dei documenti, non soltanto di quelli solenni e ravvisati come monumenti, ma anche di quelli "minori", testimonianti magari di penose storie della nostra contemporaneità".

I nonluoghi

Marc Augé
(Poitiers, 1935)
Etnologo e antropologo
francese

Intorno a questi temi si è sviluppato il concetto di "nonluoghi", come descritto dall'antropologo Marc Augé: "se un luogo può definirsi come identitario, relazionale, storico, uno spazio che non può definirsi né identitario né relazionale né storico, definirà un nonluogo. L'ipotesi che qui sosteniamo è che la surmodernità è produttrice di non luoghi antropologici e che, contrariamente alla modernità baudeleriana, non integra in sé i luoghi antichi: 'luoghi della memoria', vi occupano un posto circoscritto e specifico. È chiaro, dunque, che con 'nonluogo' stiamo indicando due realtà

8. G. Montanari (2014), *Science for the future. Dalla memoria al paesaggio. Note per un approccio olistico del territorio*, in E3S Web of conferences

complementari ma distinte: quegli spazi costituiti in rapporto a certi fini (trasporto, transito, commercio, tempo libero) e il rapporto che gli individui intrattengono con questi spazi. Se i luoghi antropologici creano un sociale organico, i non luoghi creano una contrattualità solitaria.

Lo spazio del nonluogo non crea né identità singola, né relazione, ma solitudine e similitudine. Esso non lascia spazio nemmeno alla storia, semmai la trasforma talora in elemento di spettacolo e il più delle volte in testi allusivi. L'attualità e l'urgenza del momento presente vi regnano."⁹

Riconoscendo la peculiarità del luogo è possibile trovare elementi che siano guida per un progetto di riqualificazione del territorio, in ottemperanza alla storia e alla memoria e che siano inoltre latori di civiltà. Per giungere a tale esito è importante operare una integrazione tra le varie discipline approfondendo gli aspetti scientifici inerenti la conservazione e riqualificazione del territorio.¹⁰

Una considerazione che si è potuta constatare a fronte del tirocinio sostenuto nell'ambito del progetto "Immagini del cambiamento: Torino dagli anni '50 ad oggi", è lo sforzo delle politiche urbanistiche della città di Torino di ripensare alle realtà industriali dismesse, cercando dove possibile, di mantenere una traccia della realtà passata: in numerose immagini messe a confronto con il presente, si denota questa propensione.

2.3 Percezione

Immagine ambientale

Felice Perussia
Docente di Psicologia Generale
presso il Dipartimento di Psicologia
dell'Università degli Studi di Torino

Oltre che comprendere la memoria di un luogo è necessario comprendere anche come lo stesso luogo viene percepito dal soggetto.

Felice Perussia traduce questo concetto con le seguenti parole: "Quando mi guardo intorno in un ambiente non familiare o in condizioni di visibilità non ottimali, io cerco di dare un senso alle cose che vedo, di riconoscerle, faccio ipotesi sulla loro natura, controllo tali ipotesi esaminando le caratteristiche delle cose vedute, faccio previsioni sul loro comportamento, modifico le mie congetture in base ai risultati di questi controlli. Questo processo, che può richiedere un certo tempo ma può anche attuarsi fulmineamente in una frazione di secondo, non è dunque una mera *registrazione* passiva dei messaggi che l'ambiente invia ai miei organi di senso, ma consiste in una *costruzione* attiva mediante la quale i dati sensoriali vengono selezionati, analizzati, integrati con l'aggiunta di proprietà non direttamente rilevabili ma

9. Marc Augé (1993), *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Eleuthera, Milano

10. G. Montanari (2014), *Science for the future. Dalla memoria al paesaggio. Note per un approccio olistico del territorio*, in E3S Web of conferences

soltanto ipotizzate, dedotte o anticipate, utilizzando le conoscenze e le capacità intellettive che ho a disposizione”.

La percezione dello spazio rappresenta una sorta di ‘cultura biografica’ che ciascun individuo si costruisce interagendo con l’ambiente che lo circonda. Consiste dunque in un’esperienza personale in cui giocano fattori sia psicodinamici che transazionali i quali, combinandosi diversamente per ciascun individuo, tendono a creare rappresentazioni diverse tra loro. Ancora Perussia: “l’immagine ambientale è il risultato di un processo reciproco tra l’osservatore e il suo ambiente. Ogni individuo crea e porta con sé un’immagine che gli è propria, ma sembra esservi notevole accordo tra i membri di uno stesso gruppo (Lynch, 1960). Da questo punto di vista si potrebbe parlare di una sorta di soggetto ‘collettivo’ della percezione ambientale nel senso che la rappresentazione che ci facciamo dell’ambiente, ancorché costruita attraverso un processo in gran parte individuale, è tuttavia correlata ad una situazione socio-culturale di riferimento”.¹¹

2.3.1 Mappe mentali (cognitive mapping)

La forma dell’ambiente coincide con il quadro mentale costruito iterativamente, mediando le sensazioni immediate e la memoria. L’ambiente è come un generatore di stimoli che vengono registrati dall’osservatore; come afferma infatti Marco Cremaschi: “l’individuo organizza le informazioni sullo spazio che lo circonda in forma analogica, cioè in forma di mappe dell’ambiente, che a loro volta orientano la percezione; l’ambiente, d’altra parte, presenta caratteri che inibiscono o facilitano la costruzione e l’uso delle mappe. Ne consegue che la constatazione che gli individui reagiscono in modo differenziato all’ambiente in cui vivono, sviluppano mappe differenti a partire da attitudini presumibilmente diverse”.

In virtù di questo approccio nasce il filone delle *cognitive mapping*, rappresentazioni mentali degli stimoli provenienti dall’ambiente, per sottolineare la relazione tra la forma fisica dello spazio e processi mentali (percettivi e cognitivi) degli individui. Ancora le parole di Marco Cremaschi sul principio di queste mappe mentali che si basano sul presupposto che: “la percezione di un oggetto dipende da uno schema mentale che sintetizza le proprietà stabilmente attribuitegli nel corso delle esperienze passate; l’apprendimento non dipende quindi dalle connessioni tra stimoli e risposte, ma dalla costruzione e qualità di queste rappresentazioni”.¹²

Il processo per arrivare a definire una mappa mentale parte innanzitutto dall’individuazione di campioni o gruppi di individui sociali diversi, di persone

Kevin Andrew Lynch
(Chicago 1918 -
Martha's Vineyard 1984)
Urbanista e architetto
statunitense.
La sua ricerca si concentra
sullo studio della percezione
del paesaggio urbano
da parte delle persone.
I suoi contributi scientifici
rappresentano un punto di svolta
per la teoria urbanistica,
spaziando in
un vasto campo concettuale,
dalla psicologia ambientale alla
geografia della percezione.

Marco Cremaschi
Docente di Teorie Urbanistiche e
Politiche Urbane presso la Facoltà
di Architettura dell'Università di
Roma Tre

11. F. Perussia (1982), *Su alcune questioni teoriche in tema di ecologia soggettiva*, “Ricerche di psicologia”, n. 22-23, p.13-26
12. M. Cremaschi (1994), *Esperienza comune e progetto urbano*, Franco Angeli, Milano

con differente età o cultura a cui viene chiesto di ricostruire una mappa del territorio usuale indicando i percorsi, i luoghi notevoli, i confini che corrispondono al quartiere dove risiedono.¹²

Esempi di cognitive mapping

Vengono ora descritti due casi studio, che riguardano le sperimentazioni operate sul tema delle mappe mentali. Il primo caso studio è quello di Oxford e il secondo quello compiuto a Milano.

Il caso studio Oxford

Questa ricerca è stata condotta ad Oxford nel 1980. È stato selezionato il quartiere Cowley, una zona della British Layland, nella parte sud est della città, in quanto area di cultura e di livelli sociali misti. L'esperimento utilizza dei bambini di diverse culture e diverse estrazioni sociali di due Primary Schools. Questa scelta è motivata dal fatto che la percezione degli adulti differisce da quella dei bambini, sia in termine di cose da notare, sia in termini di utilizzazione del proprio ambiente: nell'infanzia gli elementi architettonici hanno poca importanza, ma sono gli elementi personali che assumono un aspetto significativo.

Il campione è rappresentato da 65 bambini (tra maschi e femmine) tra i 6 e i 12 anni per la prima fase di risposte al questionario. Il campione della seconda fase invece consta di 78 bambini ai quali è stato chiesto di produrre su un foglio un disegno dal titolo la mia città.

La ricerca si è svolta in due fasi:

- il questionario: il primo gruppo di domande indaga sull'impiego del tempo libero, i tempi di gioco e la soddisfazione dei desideri; il secondo gruppo di domande invece vuole evidenziare l'immagine soggettiva della città del bambino, l'apprezzamento od il rifiuto, la volontà di modificazione dell'ambiente urbano in cui egli vive. In questa fase si cerca perciò di evidenziare il giudizio che viene espresso sulla città ed i termini in cui Oxford piace o non piace.

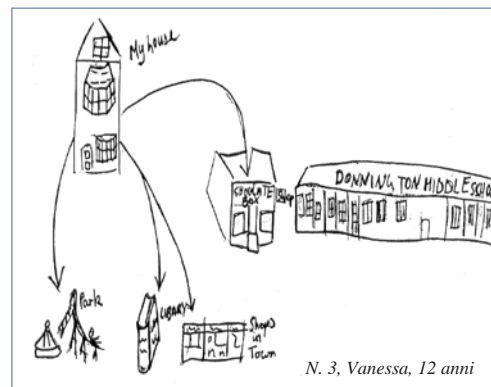
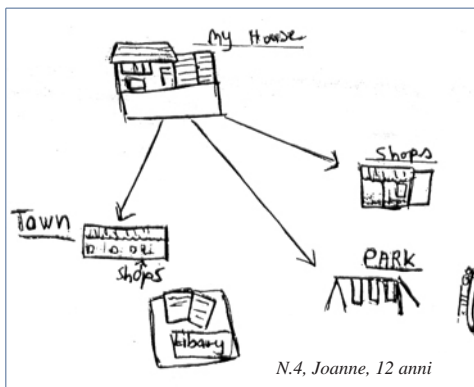
- il disegno: si chiede di elaborare una mappa dei luoghi che frequenta ed in cui si avventura da solo.

Dai risultati ottenuti dalle due fasi si è compreso che:

è raro trovare una visione della città nel suo complesso, se ne descrivono delle parti, ma nessuno riesce a formulare una raffigurazione oggettiva dell'ambiente in cui immerso. Il bambino percepisce la città nel suo senso globale, non conosce i confini né le zone. Vive nel suo quartiere che diventa la "sua città". Infatti è chiaro che la conoscenza oggettiva dell'ambiente urbano è funzionale all'opportunità di fruizione, mediante la quale si allarga la visione del reale e si crea una consapevolezza della realtà in cui si è

12. M. Cremaschi (1994), *Esperienza comune e progetto urbano*, Franco Angeli, Milano

immersi. La rappresentazione risulta connessa con l'esperienza diretta. Ciò è confermato, nei disegni, dalla presenza dei luoghi che i soggetti effettivamente frequentano. Ad esempio, l'elemento che viene rappresentato con più frequenza è la casa, che compare al 100% tra i bambini di 6 anni. Si evidenzia una sensibile diminuzione di frequenza nei 10 anni e la percentuale risale e si stabilizza sul 40-50% tra il gruppo di 12 anni. Il 60% ha rappresentato delle strade, mentre le piazze sono quasi assenti.

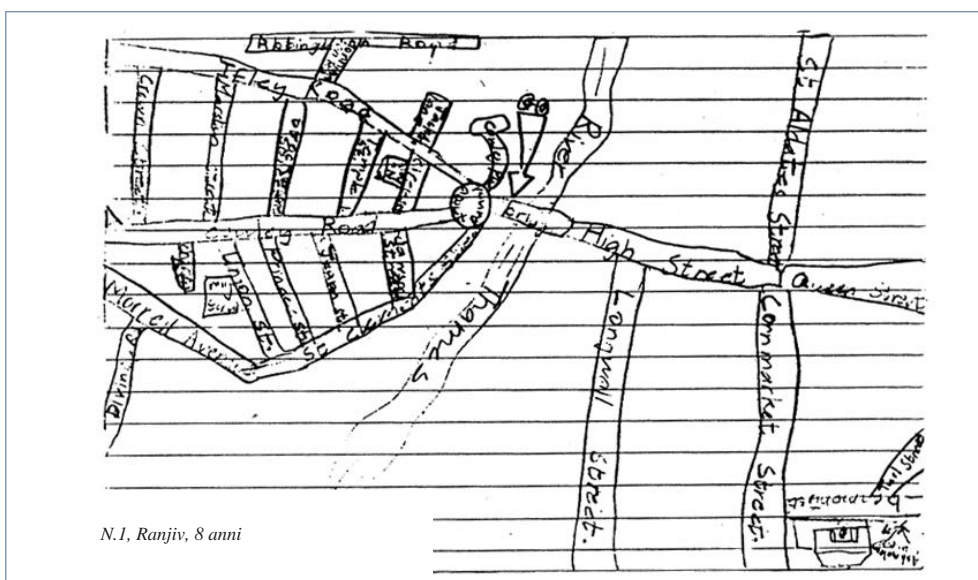


Tre disegni realizzati dei bambini di Oxford coinvolti nel caso studio

In fig. 37 e 38 sono rappresentati gli elementi più rappresentativi della città.

Nella fig. 39 il tentativo della rappresentazione realistica della mappa della città.

Fonte: M. Sfondarini (1982), La percezione della città nel bambino: il caso studio di Oxford, "Ricerche di Psicologia", n. 22-23



Afferma Felice Perussia (1979): “La città per un adulto nel senso amministrativo della sua teorizzazione, è un concetto teorico, economico, quantitativo, un’entità logica e geometrica; per il bambino invece è lo spazio di esperienza extra casalingo, un’insieme di prove e rapporti sociali, un universo immaginativo e vissuto”.

Nonostante ciò afferma Lynch “l’urbanizzazione, talvolta, comporta delle privazioni e spesso è il giovane che deve sopportare il fardello più pesante. Cosa ne pensano i bambini del loro ‘crescere in città’? Essi sono oggi i

bambini e domani saranno gli adulti che dovranno affrontare i problemi da un diverso punto di vista. La loro percezione soggettiva dell' ambiente in cui vivono deve essere valutata attentamente in quanto importante fattore nel tentativo di ottenere una migliore qualità di vita".¹³

Il caso studio Milano

Il caso studio di Milano. Scopo della ricerca è di verificare l'incidenza di due zone di Milano – (Centro Storico) e zona periferica (San Siro)- sulla concettualizzazione e sulla categorizzazione da parte del bambino dell'immagine della città. La ricerca si è svolta nel 1979 e prende in considerazione 91 bambini di quinta elementare (10-11 anni) di classe sociale media. La scelta del livello di età è stata motivata dal fatto che in questo periodo compare la capacità di concettualizzare e di andare al di là della propria esperienza pratica. In un primo momento si invitavano i bambini a rappresentare Milano, in secondo luogo, la città come avrebbero voluto che fosse.

La zona in cui il bambino abita, gli fornisce in parte gli elementi in base ai quali arrivare al concetto generale e può trasmettere più o meno informazioni ed elementi per definire il fenomeno nella sua globalità. Nel nostro caso, sembra che il centro storico faciliti nel bambino l'organizzazione cognitiva della città di Milano. I motivi di questa incidenza della zona di residenza potrebbero essere messi in relazione anche con le differenze connesse allo stimolo ambientale. Il centro storico, come si era ipotizzato, è più strutturato, compatto e definito, mentre San Siro presenta caratteri più diffusi, più indifferenziati, meno identificati e identificabili.

Analizzando i disegni della seconda fase, si nota che un primo atteggiamento è di sostanziale mantenimento dell'attuale struttura urbana, con alcuni cambiamenti del tipo: più verde, meno traffico, più spazio per i bambini; questa tendenza è stata chiamata 'atteggiamento riformista'. La seconda tendenza è orientata, invece, verso un totale cambiamento del contesto urbano, con una radicale modifica delle sue peculiarità: la città diventa campagna, con prati, fiori, chalet, animali liberi per le strade, niente traffico automobilistico; questa tendenza è stata chiamata 'atteggiamento radicale'. Quindi il bambino che possiede una precisa e definita immagine di Milano, apporta alla città cambiamenti marginali, restando all'interno degli schemi e dei riferimenti che possiede. Viceversa, Il bambino che non ha elaborato il concetto di città è meno vincolato dalle informazioni di cui dispone e può quindi operare delle scelte di intervento più globali e profonde.

Le conclusioni a cui si è arrivati con questo esperimento sono: i bambini che vivono in centro hanno un concetto della città più sviluppato di quello

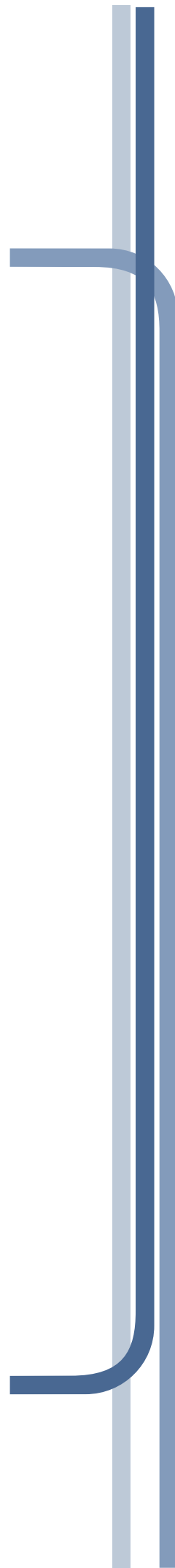
13. M. Sfondarini (1982), *La percezione della città nel bambino: il caso Oxford*, "Ricerche di psicologia", n. 22-23

dei bambini che vivono in periferia; inoltre, nei loro disegni, una più alta percentuale rappresenta una città identificabile con Milano. L'ambiente urbano non può venire osservato nella sua interezza, ma viene concettualizzato come una 'entità'. In base alla ricerca possiamo ipotizzare che vi siano ambienti che trasmettono più informazione di altri nel senso della concettualizzazione e della categorizzazione.¹⁴

14. A. Gaetti, L. Venini (1982), *L'incidenza della zona di residenza urbana sull'elaborazione cognitiva dell'immagine di città. Ricerca su un campione di bambini milanesi*, "Ricerche di psicologia", n. 22-23

STORIA DI UNA METAMORFOSI
ATTRAVERSO L'OBIETTIVO FOTOGRAFICO
Memoria dei luoghi
e percezione dei mutamenti a Torino

CAPITOLO 3
La fotografia racconta la città



3. La fotografia racconta la città

Conseguentemente ai concetti di ‘memoria’ e ‘percezione’ trattati nel precedente capitolo, spostiamoci ora con lo sguardo su un’altra tematica: come tramandare la memoria di un luogo, di una città. In queste pagine verrà sottolineato il potere comunicativo dell’immagine fotografica, per creare di conseguenza l’opportunità di descrivere il lavoro compiuto nell’esperienza di tirocinio per il progetto: “Immagini del cambiamento. Torino dagli anni ‘50 ad oggi”.

3.1 La forza comunicativa delle immagini

Con l’invenzione della fotografia e del cinema la percezione del mondo esterno ha subito una profonda trasformazione. L’essere umano ha potuto assistere ad eventi e cose che accadono oltre il confine della sua immediata vicinanza, superando così, i limiti del tempo e dello spazio.

La Mole Antonelliana in un dipinto
(a sinistra) e in una
fotografia (a destra)

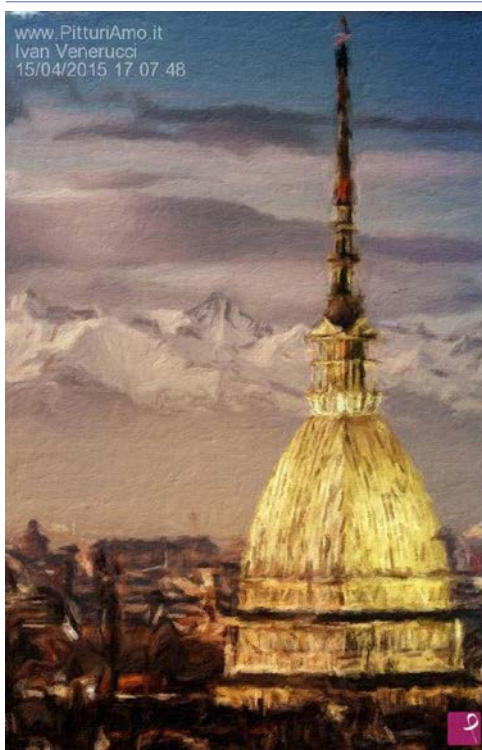
Fonti:

(a sinistra)

www.pitturiamo.com/it/quadro-moderno/moleantonelliana-50x80cm-46098.html

(a destra)

www.viaggi.glopix.net/blogpervia-ggiatori/tutti-i-post/unita-italia-eventi-torino



Nel 1839 la divulgazione del procedimento fotografico introdusse anche uno spostamento del modello nel concetto di realtà. Per secoli, artisti, pittori e disegnatori avevano raffigurato il mondo a partire dalle proprie esperienze, fantasie e competenze artigianali; con l’invenzione del processo

fotografico, vi era la disponibilità di un apparecchio in grado di riprodurre il reale in modo sostanzialmente preciso, autentico e compiuto.

La realtà rappresentata nei disegni, nelle tele, ecc., si limitavano invece a una trasformazione “soggettiva” degli “oggettivi” dati d’esperienza.¹ La percezione della realtà naturale risulta spesso inadeguata, se non addirittura in contrasto con una conoscenza realistica del mondo.

Il motivo per cui la pittura e le altre forme di rappresentazione visiva non sono progressivamente scomparse con l’avvento della fotografia è che spesso risultano più appropriate alla rappresentazione delle caratteristiche desiderate.²

Inizialmente molte teorie e pensieri si affiancarono al filone della produzione di immagini attraverso la fotografia, ampiamente centrati su riflessioni riguardo alla natura di tali immagini: riproduzione oggettiva e fedele della realtà (tecnica, concretezza, documento) o rappresentazione soggettiva ed evocativa (ricerca, arte, immaginario, percezione).

Fotografia e realtà

La prima teoria vede nelle immagini fotografiche una riproduzione mimetica del reale, si sovrappongono le nozioni di similarità e realtà, di verità e autenticità. Le foto sono lo specchio del mondo. Le motivazioni che spingono gli studiosi a considerare la fotografia come un’imitazione per quanto possibile perfetta della realtà, sono legate alla capacità mimetica insita nella natura tecnica della fotografia, nel suo procedimento meccanico, che permette di far apparire un’immagine in modo automatico e oggettivo, senza che intervenga la mano dell’artista.³

Per il suo aspetto “realistico”, la fotografia dell’oggetto viene quindi innalzata a sostituto dell’oggetto stesso. L’infinita riproducibilità sostenuta dalla diffusione di massa dell’immagine tecnologica fa sì che le rappresentazioni nate dall’influenza delle immagini fotografiche siano sempre più presenti e diffuse nella coscienza del singolo e della società. Per la sua apparente “fedeltà al reale”, la fotografia contribuisce così alla nostra rappresentazione del mondo.

André Bazin
(Angers, 1918 -
Nogent-sur-marne, 1958)
Critico e teorico francese

André Bazin, sosteneva l’idea secondo cui l’immagine fotografica nascerebbe “dalla risolutezza di una meccanica spassionata” e si fonderebbe pertanto su un procedimento produttivo puramente meccanico e fisico, consistente nella traccia chimico-fisica lasciata dall’oggetto su un supporto fotosensibile. Secondo Susan Sontag, l’immagine viene generalmente riconosciuta come parte integrante del reale, o più precisamente come parte della sua identità. Sostiene inoltre che: “le immagini fotografate non sembrano tanto dei resoconti sul mondo, quanto pezzi di esso: sono miniature di realtà”; l’immagine tenderebbe allora a sostituirsi alla realtà, mentre la percezione

Susan Sontag
(New York, 1933 - 2004)
Scrittrice e intellettuale
statunitense

1. http://www.strozzina.org/manipulatingreality/i_catalogo_mv.php

2. P. Penisi (2012), *Il paradosso della percezione fotografica: una nuova estetica della verità*, “Reti, saperi, linguaggi”, n. 1

3. P. Dubois (a cura di B. Valli, 1996), *Atto fotografico e realtà*, Quattroventi Editore, Urbino

del reale dipenderebbe sempre più dalla sua riproduzione.

L'ambizione dell'immagine fotografica di riprodurre in modo realistico il mondo posto davanti all'obiettivo della macchina le conferì, rispetto ad altre tipologie di immagini, un nuovo genere di veridicità, poiché si aveva l'impressione di trovarsi di fronte a un raddoppiamento della realtà. Il dipinto continuò ad essere considerato un'interpretazione del reale, mentre le aspettative sulle potenzialità dell'immagine fotografica andavano ben oltre questa ambizione.

Ben presto l'accezione di fotografia come "specchio del reale" si modifica e si piega di fronte ad un'altra accezione: ogni immagine è un'interpretazione-trasformazione del reale, non può rappresentare il reale empirico. Si pensi ad esempio alle forme di manipolazione che vanno dall'intervento di rielaborazione digitale all'uso di una speciale tecnica di messa a fuoco. Se si tiene poi conto delle risorse messe a disposizione dalle tecniche di elaborazione digitale dell'immagine, comprendiamo che le possibilità di manipolazione diventano praticamente illimitate.⁴

Due diverse interpretazioni fotografiche della Mole Antonelliana. A sinistra l'utilizzo della tecnica HDR in una foto attuale; mentre a destra, un'elaborazione digitale che tende aumentare i contrasti e i toni dell'oggetto rispetto al fondo.

Fonti:
(a sinistra)
www.behance.net/gallery/12816961/Torino-in-HDR
(a destra) elaborazione propria



Fotografia e percezione

Secondo l'altra teoria, l'immagine fotografica non può essere considerata una riproduzione oggettiva (e quindi realistica) del mondo esterno, ma come un complesso di diverse osservazioni e prospettive sulla realtà. Una fotografia quindi ci offre un modo di osservare una realtà. Il messaggio di una fotografia

4. http://www.strozzina.org/manipulatingreality/i_catalogo_mv.php

Roland Barthes
(Cherbourg; 1915 - Parigi, 1980)
Saggista, critico letterario,
linguista e semiologo francese

dipende in modo rilevante dall'osservatore.

Già negli anni sessanta Roland Barthes ha descritto il paradosso dei diversi livelli di significato dell'immagine fotografica, riflettendo intorno ai condizionamenti culturali di cui è preda ogni soggetto destinatario di un messaggio: dietro il contenuto analogico dell'immagine l'osservatore riconosce un ulteriore significato simbolico. Inoltre, la percezione avviene sempre in stretta relazione con i condizionamenti cognitivi, sociali e culturali del soggetto recettore.

Andy Grundberg
Critico, curatore e professore

Andy Grundberg ha espresso in modo efficace questo concetto sostenendo che tutto ciò che vediamo è filtrato dal caleidoscopio di quello che abbiamo visto fino al momento presente.

Secondo un'impostazione radicalmente costruttivista, il cervello non è in grado di riprodurre o rappresentare la realtà in quanto tale. Il nostro apparato percettivo lavora in modo notoriamente selettivo, ragion per cui il cervello del singolo osservatore non può fare altro che "costruire" la propria immagine del mondo. La percezione si fonda sulla capacità di riconoscimento, che a sua volta è resa possibile dalle esperienze pregresse. Pertanto, così come radicalmente individuali sono esperienze e saperi, altrettanto unico e individuale è il modo con cui il singolo percepisce la realtà. Secondo questa impostazione, la realtà è una specifica costruzione operata da ciascun osservatore a partire da vari e diversi elementi.⁵

Fotografare la città

La ripresa fotografica può avere molteplici campi di utilizzo (arte, archivi, giornalismo..), infatti un utilizzo interessante della fotografia è quello riguardo alle riflessioni sugli sviluppi futuri dei luoghi. Si potrebbe pensare che il limite della fotografia è di fermarsi alla constatazione della realtà, di rimanere esclusa dalla fase di progettazione di una trasformazione. In questa accezione la fotografia avrebbe un solo tempo, il presente, il preciso momento dello scatto, limitando sia il rapporto con il passato e, a maggior ragione, quello con il futuro.

Nonostante ciò, se ad esempio l'urbanista interviene e fa uso della fotografia in modo propedeutico al progetto, e ancora di più, se l'urbanista interagisce con il fotografo nella fase di studio dei luoghi e di preparazione dello scatto, allora la fotografia può assumere un senso ulteriore, che è sia ricostruzione del passato che svelamento del futuro e indicazione di potenzialità. Un caso anche più evidente è quando la fotografia mostra i cantieri, cioè i luoghi in trasformazione. E' possibile allora rendersi conto di come le metropoli potrebbero diventare, perché la foto avviene nel momento in cui la trasformazione sta producendosi.

La fotografia porta all'attenzione collettiva gli effetti di processi spesso

5. http://www.strozzina.org/manipulatingreality/i_catalogo_mv.php

ancora in corso e di difficile interpretazione, in virtù della sua capacità di far riflettere e coinvolgere emozionalmente. L'immagine urbana registra gli effetti indotti dalla globalizzazione degli stili di vita, dalle grandi migrazioni, dai conflitti culturali e religiosi, dalla crescita delle tecnologie informatiche, dal declino dell'industria manifatturiera e dall'enorme facilità negli spostamenti della popolazione per lavoro e per turismo.

Il fotografo diventa portatore di uno sguardo oggettivo, e la città fotografata diventa protagonista della scena. La lettura che ne fa il fruitore ha una importanza determinante: il piano mentale di chi osserva può aggiungere significati (ad esempio: quanto affetto e quanta condivisione si percepiscono dall'immagine, o al contrario quanto disagio, che tipo di distanza?). Questi sono ingredienti che la disciplina urbanistica e il progetto urbano possono utilizzare, perché esprimono l'attuale stato dei luoghi, la considerazione sociale, politica, estetica di cui godono presso la popolazione. Attraverso la fotografia i luoghi ci possono dire quanto essi sono assorbiti dalle coscienze, dai cittadini, e dunque, dalla città stessa nel proprio corpo. Ogni fotografia del paesaggio urbano diventa una preziosa documentazione di un momento di questi processi. Il rapporto tra la fotografia e i mutamenti del territorio, avvenuti nel passaggio dalla fase industriale a quella postindustriale, sono stati spesso indagati attraverso esempi di committenza pubblica, considerata nella sua funzione di motore per la progettualità dei fotografi e la trasformazione dei linguaggi.

La fotografia possiede in sé una capacità di sintesi simbolica molto alta, che sembra proprio ciò che serve per definire i caratteri della città intesa come insieme di luoghi in cui vivono gli abitanti, luoghi che cambiano di continuo e per questo si caricano di nuovi significati. D'altra parte la città è anche il riflesso della cultura degli abitanti, e dunque delle loro aspettative, dei loro miti collettivi, dei loro stili di vita.

Il modo con cui ognuno di noi si mette in relazione con lo spazio in cui vive deve molto all'immagine mentale che ci siamo formati di esso. Lo spazio urbano è sia fisico che esistenziale, le due dimensioni sono interdipendenti e in continua relazione: la città mentale evolve insieme con la trasformazione fisica della città, perché ogni individuo, dopo le grandi trasformazioni urbanistiche, ha comunque bisogno di ritrovare un equilibrio, di riconoscere una continuità di senso, che gli permetta di percepire e conoscere la nuova città senza esserne disorientato.⁶

Sociologia visuale

La sociologia visuale, è una disciplina che ha ispirato numerose ricerche empiriche e che ha permesso di ottenere risultati apprezzabili, non solo dal punto di vista documentale, ma anche nella costruzione e verifica d'ipotesi

6. P. Orlandi (2012), *L'esperienza della città. Il paesaggio urbano come sguardo fotografico*, dottorato di ricerca, Università degli Studi di Camerino, Ascoli Piceno

culturali e sociologiche più generali. La fotografia oltre che fonte di informazioni o documentazione di oggetti ed eventi, è anche indice di una percezione di un gruppo sociale. Infatti, oltre a porre l'attenzione sul territorio, bisogna dare importanza anche all'immagine che ne fa il suo abitante, il turista o il ricercatore. Scegliere cosa vale la pena di guardare, comporre un'inquadratura, fotografare, attribuire un significato ed un valore ad un'immagine sono funzioni di comunicazione.

Ruth Beilin, sociologa del paesaggio, ha utilizzato la tecnica della *foto-stimolo* con le famiglie dei coltivatori, nell'Australia sud orientale. La ricerca sul campo, durata quattro anni, può essere suddivisa in diverse fasi. Nella prima, la ricercatrice ha partecipato agli incontri dell'associazione Landcare come osservatrice. La seconda fase è consistita in una serie di 18 interviste in profondità con famiglie di agricoltori. Alla conclusione di questa prima intervista è stata consegnata loro una macchina fotografica "usa e getta" ed è stato chiesto loro di scattare 12 foto che riprendessero ciò che ai loro occhi risultasse maggiormente significativo. Questo esperimento ha confermato il forte legame emotivo degli appartenenti all'associazione con il territorio, infatti il paesaggio spesso è connotato da una intensa relazione con l'identità dei soggetti, emerge talvolta una simbolica metafora con il proprio corpo (ad esempio i commenti alle immagini di smottamento del terreno definite come piaghe ricorrenti, quasi ferite apportate alla propria carne). Il paesaggio ha un legame estremamente forte con il lavoro e le identità degli abitanti, agricoltori ed allevatori. Secondo l'autrice, la *foto-stimolo*, con produzione di immagini da parte dei soggetti residenti in una ricerca partecipata, è uno strumento che permette non solo di far emergere e rendere consapevoli i soggetti riguardo i propri valori e le opinioni relative all'attività (in questo caso quella agricola e d'allevamento) in un territorio così impegnativo, ma anche di rendere comunicabili questi punti di vista agli altri. Le ricerche presentate non si focalizzano sull'immagine, ma sulla relazione tra l'immagine e gli uomini. Il dato visuale è solo un indizio di una scena di cui bisogna far riemergere ed interrogare gli attori sociali implicati.⁷

7. P. Parmeggiani (2006), *Fotografare il territorio: nuovi contributi della sociologia visuale*, Quaderni del Dipartimento EST, Udine

3.2 Il progetto “Immagini del cambiamento”

Il progetto “Immagini del cambiamento. Torino dagli anni ‘50 ad oggi” del Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio del Politecnico di Torino in collaborazione con l’Archivio Storico della Città di Torino, sviluppato nell’esperienza del tirocinio curricolare (primavera 2015), intende indagare ed evidenziare, tramite parti analitiche e metodologiche, il forte processo di trasformazione che la città ha subito dagli anni del secondo dopoguerra ad oggi. Tale cambiamento include la trasformazione di luoghi pubblici aperti, come ad esempio piazze strade e giardini, di edifici significativi per i diversi quartieri, sia centrali che periferici, di grandi aree industriali e di zone di frangia, periferiche e semirurali.

Il progetto nasce dall’idea di raccogliere, sistematizzare, analizzare e infine condividere le testimonianze fotografiche che ricostruiscono una memoria storica condivisa del passaggio di Torino da città Fordista a città Postfordista. La prima fase, identificabile con il reperimento delle **immagini storiche della città di Torino**, si è tenuta presso la sede dell’Archivio Storico. Il lavoro di cernita, ha tenuto in considerazione solo una parte del parco fotografico dell’archivio, delimitando l’azione a quelle fotografie catalogate in classificatori e archiviate secondo la provenienza d’origine. Tenendo in considerazione che una parte considerevole di questo materiale era un tempo proprietà della testata giornalistica ‘la Gazzetta del Popolo’, ben si può comprendere come la peculiarità giornalistica, spaziando tra innumerevoli varietà di tematiche diverse, non risulti strettamente pertinente con il tema del progetto. Pertanto, si è attuato un processo di selezione delle immagini rispondenti alle nostre esigenze. I criteri di selezione non sono stati definiti a priori, ma mano a mano che le fotografie stesse venivano visionate. Sono state ritenute idonee alle nostre necessità le immagini rispondenti a questi presupposti:

- cronologicamente successive alla seconda guerra mondiale.
- comprendenti luoghi circoscritti al solo Comune di Torino.
- non raffiguranti luoghi fotografati nei frangenti di particolari eventi eccezionali, poichè non rappresenterebbero la reale immagine quotidiana degli stessi.
- che rappresentino luoghi che hanno subito delle trasformazioni materiali concentrandosi su mutamenti socioeconomici della città e pianificati a livello locale.

Dopo aver selezionato le immagini, le stesse sono state rese disponibili

in formato digitale, grazie alla collaborazione del personale dell'Archivio. Sono state inoltre selezionate serie di immagini provenienti da altre fonti, di seguito enunciate:

- Dipartimento Casa Città (1984) "Beni culturali ambientali nel Comune di Torino", Società degli ingegneri e degli architetti in Torino, Torino.
- M. Governato e G. Radatti (2014), "Torino anni cinquanta nelle cartoline d'epoca", Edizioni del Capricorno.
- M. Bocca, M. Governato, "Tramvie intercomunali di Torino" Edizioni Capricorno, Torino
- Davico L., Devoti C., Lupo G.M., Viglino M. (2014), "La storia della città per capire. Il rilievo urbano per conoscere. Borghi e borgate di Torino", Politecnico di Torino, CeSRAMP, Torino.
- C. Godone (1997) "Aree urbane dismesse a Torino: le prospettive di riuso per 128 aree industriali, vuote al 1989", tesi di laurea, Politecnico di Torino.
- Archivio personale prof.ssa Agata Spaziante

Prima fase del lavoro

Nella prima fase di tirocinio, il patrimonio di fotografie selezionato è stato di circa 400 unità. L'eterogeneità delle fonti ha determinato una significativa varietà di immagini entrate a far parte del patrimonio fotografico del progetto; dal libro dei Beni Culturali, ad esempio, si sono estrapolate immagini di singoli manufatti architettonici, invece le immagini selezionate dalle cartoline, ci hanno fornito scorci o inquadrature più ampie della città, come si evince dalle esemplificazioni qui riportate.

Fonte: **Edizioni Capricorno**

Cartolina illustrata
Imbocco della via Garibaldi
ripresa dalla piazza Castello
Zona: Torino centro
Anno 1950



Fonte: **Beni Culturali**

Via Pisano n. 9
Molassi, ex mulini della Dora
Zona: Aurora - Porta Palazzo
Anno: primi anni '80



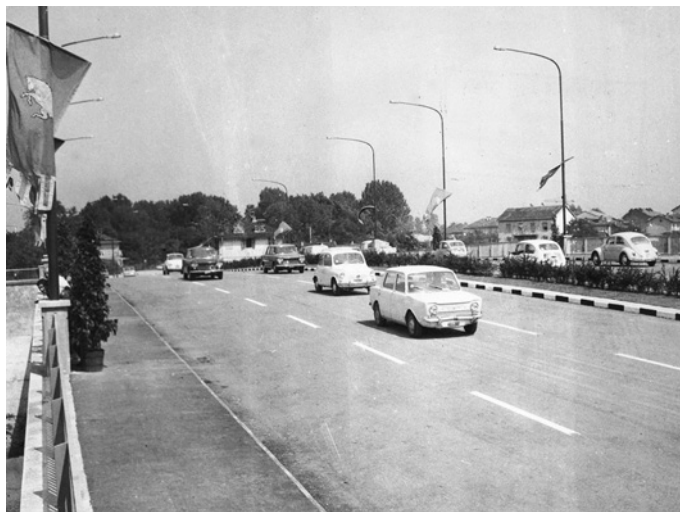
Fonte: **Gazzetta del Popolo**

Corso Mediterraneo
angolo via Marco Polo
Uomo con motofalciatrice
Zona: Crocetta
Anno: 1964



Fonte: **Archivio Storico Torino**

Corso Vercelli in prossimità
di via Germagnano
Ponte nuovo
sulla Stura di Lanzo
Zona: *Falchera*
Anno: 1964



Fonte: **Borghi e borgate**

Via Cesana 11
Ex Diatto - *Snia Viscosa*
Zona: Cenisia
Anno: anni '70



Fonte: **Tesi di C. Godone**

Via Issiglio n. 62
Ex Arri Algino, *Elkron*
Zona: San Paolo
Anno: 1989



Fonte: **Atm Ed. Capricorno**
 Piazza Carducci
 Rotatoria con capolinea del tram
 Zona: Millefonti
 Anno: anni '50



Seconda fase del lavoro

La seconda fase di lavoro si è esplicata attraverso dei sopralluoghi nella città, al fine di fissare l'immagine dello stato attuale dei luoghi ritratti nelle fotografie storiche precedentemente selezionate; quando possibile esattamente con la stessa inquadratura, al fine di poter operare un confronto costruttivo. La difficoltà primaria in questa fase è stata indubbiamente quella di riuscire ad identificare con precisione i luoghi coinvolti: alcuni di essi erano ben noti; altri, viceversa, avevano un indirizzo sommario (quindi solo in loco si poteva definire esattamente la posizione, attraverso esplorazioni in zona; o preventivamente, cercando sulle piattaforme di Google Earth e Street View), altri ancora erano privi di qualunque informazione; è stato interessante cimentarsi nella ricerca provando ad ipotizzare: dal tipo di edilizia, dalla disposizione dei viali, da punti di riferimento naturali, ecc., dove potessero collocarsi quei luoghi; e ancora, infine, luoghi non molto noti che hanno subito trasformazioni talmente radicali da non avere più punti di riferimento per la ricerca attuale.

Quando le conoscenze non erano sufficienti per identificare un luogo si è chiesto supporto a persone ivi residenti, o a persone anziane che avevano memoria dei luoghi stessi, ricevendo in alcuni casi, una dettagliata descrizione delle funzioni e delle attività presenti prima del cambiamento.

Terminati i sopralluoghi, per le foto attuali si è creato un database organizzando tutti i luoghi e definendone la posizione, l'anno della fotografia storica e la trasformazione avvenuta, ovvero cos'era il luogo prima e cos'è diventato in seguito alla trasformazione, ed infine la fonte dell'immagine.

Terza fase del lavoro

L'ultima fase del lavoro si è espletata con l'inserimento delle fotografie all'interno del sito di "MuseoTorino" (sito legato all'Archivio Storico della

Città di Torino), per condividere con i fruitori di internet il progetto.

Questa scelta si è dimostrata non pienamente soddisfacente, in considerazione del fatto che la natura del sito di MuseoTorino è ideato per altre finalità e modalità di informazione.

In effetti, l'idea iniziale era quella di rendere accessibile il progetto appoggiandosi alla piattaforma interattiva del web e di conseguenza creare un sito dedicato. L'utente del sito selezionerebbe da una mappa interattiva della Città di Torino, i luoghi interessati (georeferenziati in precedenza) e, qualora fosse necessario, potrebbe operare una selezione multipla (ad esempio: oggetto di interesse *industrie* - anno *1970* - quartiere *San Paolo*). Nel sito di MuseoTorino elementi quali: l'incisiva logica archivistica, la poca visibilità del progetto e delle stesse immagini, che non possono essere viste affiancate in formato adeguato, ma soltanto ingrandite una per volta, sono stati fattori che hanno portato alla decisione di creare un sito web autonomo, grazie al quale sia possibile attuare, ad esempio, sia una selezione multipla tramite dei "filtri di ricerca", sia l'affiancamento delle immagini in modo da favorire il confronto tra vecchio e nuovo.

Il progetto attualmente prosegue con altri tirocinanti del Politecnico di Torino: sono stati visionati altri fondi fotografici, come ad esempio le diapositive dell'Archivio Storico della Città di Torino; successivamente verranno altresì esplorati gli archivi fotografici degli Ecomusei delle circoscrizioni di Torino. Attualmente il numero di immagini del patrimonio del progetto è di circa 650 unità.

Come obiettivi futuri, il progetto intende: a) ampliare il periodo temporale di analisi, risalendo a periodi anteriori gli anni '50 del Novecento; b) espandere il limite territoriale, comprendendo anche i Comuni della cintura torinese; c) presentare ufficialmente al pubblico il progetto e renderlo accessibile a tutti; d) collaborare con Archivio Storico ed Edizioni del Capricorno per realizzare un volume sul tema del progetto.

Nello stralcio di questo fine capitolo si vuole ora rappresentare una piccola carrellata esemplificativa di immagini tratte dal progetto, affiancando i vecchi scatti fotografici con quelli odierni; corredate da una identificazione del luogo, anno di scatto e fonte di provenienza.

IERI

Fonte: **Beni Culturali**
 Via Assisi n. 4
 Linea ferroviaria Ciriè-Lanzo
 con passaggio a livello
 Zona: Madonna di Campagna
 Data: anni '50



OGGI

Fonte: **Dist Pol.To, Archivio St. Città To, "Immagini del cambiamento"**
 Via Assisi n. 4
 Area pedonale e ciclabile
 Zona: Madonna di Campagna
 Data: anno 2015



IERI

Fonte: **Archivio Storico**
 Lungodora Napoli n. 14
 Linea ferroviaria Torino-Ceres
 Zona: Aurora
 Data: anni '70



OGGI

Fonte: **Dist Pol.To, Archivio St. Città To, "Immagini del cambiamento"**
 Lungodora Napoli n. 14
 Tratto di binario sulla
 linea ferroviaria dismessa,
 mongolfiera 'Balon'
 Zona: Aurora
 Data: anno 2015



IERI

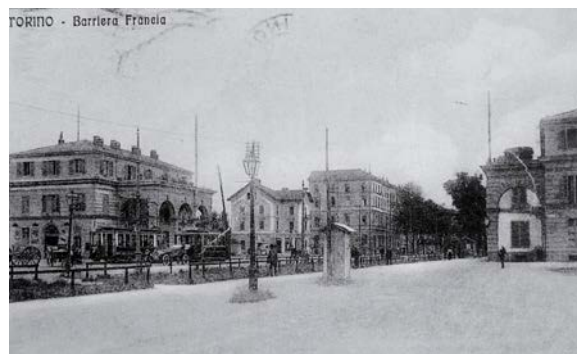
Fonte: **Edizioni Capricorno**

Piazza Bernini n. 1
 Inquadratura della piazza
 all'incrocio di corso Tassoni e
 corso Francia in direzione Rivoli,
 sullo sfondo casa daziaria
 Zona: Cenisia / Cit Turin
 Data: anni '30

OGGI

Fonte: **Dist Pol.To, Archivio
 St. Città To, "Immagini del
 cambiamento"**

Piazza Bernini n. 1
 Rotatoria e sullo sfondo il viale
 di Corso Francia
 Zona: Cenisia / Cit Turin
 Data: anno 2015



IERI

Fonte: **Borgi e Borgate**

Via Cigna da Corso Emilia n. 40
 a destra: il locale birrifico
 Kursaal Durio
 Zona: Valdocco
 Data: non specificato

OGGI

Fonte: **Dist Pol.To, Archivio
 St. Città To, "Immagini del
 cambiamento"**

Via Cigna da Corso Emilia n. 40
 Punto vendita salotti
 e condomini
 Zona: Valdocco
 Data: anno 2015



IERI

Fonte: **Edizioni Capricorno**
 Via Belfiore n. 91
 Spiazzo tra le confluenza delle
 vie
 Madama Cristina e Belfiore
 all'altezza di corso Dante
 Zona: San Salvario
 Data: anno 1920

OGGI

Fonte: **Dist Pol.To, Archivio St.**
Città To, "Immagini del
cambiamento"
 Via Belfiore n. 91
 Innalzamento dei condomini e
 area spartitraffico alberata
 Zona: San Salvario
 Anno: 2015



IERI

Fonte: **Gazzetta del Popolo**
 Via Cigna n. 155
 Strada di periferia
 Zona: Barriera di Milano
 Data: anno 1957

OGGI

Fonte: **Dist Pol.To, Archivio St.**
Città To, "Immagini del
cambiamento"
 Via Cigna n. 155
 Edifici residenziali
 Zona: Barriera di Milano
 Data: anno 2015



IERI

Fonte: **Archivio Storico**Via Nizza n. 150
Officine RIVZona: Millefonti - Lingotto
Data: anno 1972

OGGI

Fonte: **Dist Pol.To, Archivio
St. Città To, "Immagini del
cambiamento"**Via Nizza n. 150
Uffici bancari UnicreditZona: millefonti - Lingotto
Data: anno 2015

IERI

Fonte: **Archivio Storico**

Via Rieti n. 37

Edifici rarefatti su strada sterrata

Zona: Paradiso

Data: anno 1958-1959



OGGI

Fonte **propria**

Via Rieti n. 37

Edificio residenziali

Zona: Paradiso

Data: anno 2015



IERI

Fonte: **Edizioni Capricorno**Corso Francia / Strada del
Lionetto n. 2*In primo piano treno per Rivoli,
sullo sfondo stabilimento Tonolli*

Zona: Parella

Data: anni '50



OGGI

Fonte: **Dist Pol.To, Archivio****St. Città To, "Immagini del
cambiamento"**Corso Francia / Strada del
Lionetto n. 2*Edifici residenziali*

Zona: Parella

Data: anno 2015



IERI

Fonte: **Archivio Storico**

Via Germonio n. 30

Area di periferia

Zona: Paradiso

Data: anno 1958-1959



OGGI

Fonte **propria**

Via Germonio n. 30

*Edifici residenziali e chiesa
parrocchiale*

Zona: Paradiso

Data: anno 2015



STORIA DI UNA METAMORFOSI
ATTRAVERSO L'OBIETTIVO FOTOGRAFICO
Memoria dei luoghi
e percezione dei mutamenti a Torino

CAPITOLO 4
Memoria e percezione del cambiamento.
Indagine conoscitiva su due quartieri di Torino

4. MEMORIA E PERCEZIONE DEL CAMBIAMENTO: Indagine conoscitiva su due quartieri di Torino.

Questo capitolo descrive un'indagine sperimentale, nata dalla volontà di verificare concretamente le concettualità sino ad ora esposte. Con l'esperienza di tirocinio, attraverso il progetto "Immagini del cambiamento", ci si è posti alcuni quesiti: in che misura i luoghi e i loro mutamenti possono essere presenti nella memoria dei propri abitanti? E' ancora tangibile il ricordo del 'prima' e del 'dopo'? Quale giudizio potrebbero esprimere a fronte della trasformazione successivamente avvenuta?. Per rispondere a tali interrogativi, specificatamente per questo percorso di tesi, é stata intrapresa una campagna di interviste ai cittadini, sui luoghi di due quartieri della città, nei mesi di dicembre 2015 e gennaio 2016. Le interviste sono state eseguite nei luoghi del quartiere dove è maggiore l'aggregazione sociale. Si rimanda all'allegato 1 e 2 per visualizzare sulla mappa i suddetti luoghi.

4.1 Metodologia

4.1.1 Obiettivo dell'indagine

Come già informalmente espresso nelle righe precedenti, l'obiettivo di questa sperimentazione è dunque comprendere la percezione e l'opinione dei cittadini in riferimento al mutamento avvenuto in quel luogo e comprendere inoltre il livello di memoria storica attinente a quei luoghi che ora non ci sono più o hanno subito sensibili trasformazioni.

4.1.2 Scelta delle domande

Prima domanda	L'intervista si apre con una breve descrizione della sperimentazione, domandando successivamente il suo rapporto con il luogo preso in esame; ossia, se il soggetto è residente in quella zona, vi lavori oppure sia solo casualmente di passaggio.
Seconda domanda	In seconda istanza, si sottopongono al soggetto le immagini storiche di tre luoghi del quartiere e, per ognuno di essi, si chiede se è in grado di riconoscere i luoghi stessi rappresentati nelle immagini.
Terza domanda	Successivamente, si sottopongono le corrispettive immagini odierne, tacendo sul fatto che gli 'scatti' sono stati effettuati nei medesimi luoghi delle fotografie storiche. Anche in questo caso si chiede al soggetto se è in grado di riconoscere i luoghi rappresentati.
Quarta domanda	Infine si sottopone al soggetto la panoramica fotografica (storico e odierno), affiancando a coppie le immagini dei luoghi per svelare o confermare le associazioni. Al soggetto si chiede un parere riferito al

cambiamento avvenuto, come viene percepito, quale valutazione personale è in grado di esprimere.

4.1.3 Scelta del campione da intervistare

La scelta dei soggetti da intervistare si è orientata considerando due fasce di età: giovani (fino ai 30 anni ca.) e anziani (da ca. 60 anni in su). Tale scelta è stata motivata partendo dalla supposizione che i giovani difficilmente possano avere memoria dei luoghi rappresentati nelle immagini storiche, in virtù della loro età; al contrario le persone anziane possono non solo ricordare il luogo, ma anche eventualmente, rammentare la vita attorno a quei stessi luoghi. Bisogna infatti considerare che le immagini storiche mostrate, rappresentano luoghi dismessi a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta e trasformati a partire dagli anni Novanta in poi, quando i giovani di oggi non erano ancora nati e gli anziani attuali erano giovani.

4.1.4 Scelta dei luoghi e delle immagini da mostrare

Come oggetto dell'indagine, sono state prese in considerazione due zone: il quartiere Pozzo Strada e il quartiere Cenisia-Cit Turin. Il contesto di queste due realtà è tra loro sufficientemente diversificato; Pozzo Strada si attesta come un quartiere ricco di aree idonee a vivere il tempo libero (giardini, parchi, viali per passeggiare), di carattere residenziale. Il quartiere Cit Turin e in particolare i luoghi scelti per l'indagine, si caratterizzano come zone di passaggio, con vie di comunicazione a denso scorrimento (corso Vittorio Emanuele, Corso Mediterraneo...) e da una rilevante presenza di servizi e uffici.

Quartiere Pozzo Strada

Tra le varie realtà presenti in questo quartiere che potevano prestarsi come oggetto dell'indagine, la scelta è ricaduta su ex industrie sufficientemente note nella zona: l'ex **Venchi Unica**, sita tra i corsi Francia, Marche e la via Guido Reni, ora sede di un servizio per i cittadini e retrostante area residenziale; l'area ex **Capamianto**, un Isolato limitato da Corso Peschiera, via Sagra S. Michele, via S. Antonino, trasformato ora nel giardino Vittime di Beslan. Infine l'ex industria **Viberti**, localizzata tra i corsi Peschiera e Trapani, oggi trasformata in zona prevalentemente residenziale. Nelle pagine a seguire verranno mostrate le immagini dei luoghi e descritte brevemente le storie ad essi legate.

Primo sito **Venchi Unica**

Comprensorio Venchi Unica.
Palazzina degli uffici
ripresa dalla piazza Massaua
in un'immagine di fine anni '70
fonte: Archivio Storico di Torino

Immagine 1 (storico)



Immagine attuale
dell'edificio ristrutturato,
ora sede dei servizi civici
Anno 2015
Fonte propria

Immagine 1 (odierno)



Comprensorio Venchi Unica. Visuale sud della Palazzina degli uffici
ripresa da via Guido Reni in un'immagine degli anni '80
Fonte: Museo Torino

Immagine 2 (storico)



Immagine attuale dell'edificio ristrutturato, ora sede dei servizi civici
Anno 2015
Fonte Dist Pol.To, Archivio St.Città To, "Immagini del cambiamento"

Immagine 2 (odierno)



Breve storia dell'azienda Venchi Unica

Nel 1878 in via Artisti (borgo Vanchiglia), Silvano Venchi fonda la Venchi &C., un laboratorio dedicato alla produzione di confetti e caramelle. Nel 1924 la Venchi, primo grande esempio di industria dolciaria, diventa la Società anonima U.N.I.C.A. (Unione Nazionale Industria Commercio Alimentari), grande complesso industriale dolciario fondato da Riccardo Gualino, che raggruppa sotto un unico marchio quattro fabbriche diverse del settore dolciario: Talmone, Gariglio, Bonatti e le Gallettine & Dora Biscuits. Gualino costruisce in corso Francia 325, nel quartiere di Pozzo Strada, un maestoso stabilimento che occupa una superficie di 100.000 metri quadrati sulla quale sorgono quattro fabbricati: per cioccolato e cacao, per biscotti, per caramelle e confetti, per gli uffici amministrativi. Le maestranze ammontano a 1.500 operai, 300 impiegati e 25 persone addette ai refettori. Una produzione affidata in gran parte a manodopera femminile, le cosiddette "caramellaie".

Nel complesso trovano altresì spazio magazzini per lo stoccaggio del cacao, scatolificio, rimessa per autocarri, oltre a un laboratorio chimico, segheria per la produzione di casse adibite al trasporto prodotti. La Venchi Unica, che continua ad impiegare una forza lavoro prevalentemente femminile fornisce anche un servizio interno di assistenza infantile ai figli delle operaie. Nel dopoguerra la Venchi Unica, riprende con successo la propria produzione, che sarà definitivamente interrotta solo verso la fine degli anni '70.¹

La riqualificazione

Oggi, all'edificio storico, ultimo reperto del comprensorio industriale Venchi Unica, è stata affiancata una nuova costruzione, che avvolge parzialmente l'edificio storico, conservando così una parte del significativo complesso industriale che per lunghi anni è stato motivo di vanto per l'intera Città e ancora oggi simbolo presente nella memoria collettiva. L'intervento di recupero della palazzina uffici dell'Ex fabbrica prevede l'insediamento di diverse destinazioni. Un centro per servizi sociali, spazi per archivi, magazzini e locali di supporto, questi ultimi allocati nell'interrato. Un centro socioterapeutico, spazi per l'anagrafe con una superficie di circa 300 mq., e una comunità alloggio, ospitata ai piani primo, secondo e terzo del nuovo fabbricato.² Nel resto dell'area ex Venchi è stato edificato un complesso di edifici residenziali (comprendenti oltre 400 alloggi) e un'area verde; all'angolo tra via De Sanctis e via Vandalino è stata eretta la Parrocchia San Leonardo Murialdo e all'angolo tra corso Francia e piazza Massaua è stato realizzato l'Hotel Holiday Inn.

1. http://www.istoreto.it/to38-45_industria/schede/venchi_unica.htm

2. http://www.oice.it/progettupubblico/46/46_64.pdf

Secondo sito **Capamianto**

Capamianto. Scorcio del lato aziendale che si affaccia sul corso Peschiera in un'immagine degli anni '70, con i dipendenti in sciopero
fonte: Archivio Storico di Torino

Immagine 1 (storico)



Attuale scorcio del giardino Vittime di Beslan, creato sull'area ex Capamianto
immagine 2015,
fonte: propria

Immagine 1 (odierno)



Capamiano. Facciata dell'azienda, all'incrocio tra le vie Sagra di San Michele e Sant'Abtonino in un'immagine degli anni '80, fonte: Museo Torino

Immagine 2 (storico)



Scorcio del giardino Vittime di Beslan, nel punto della vecchia facciata aziendale immagine 2015, fonte: propria

Immagine 2 (odierno)



Breve storia dell'azienda Capamianto

Fondata nel 1911 la Capamianto si specializzò nella lavorazione dell'amianto, in particolare, operando la trasformazione del minerale in tessuti e filati.

Nello stabilimento erano presenti anche reparti per la fabbricazione di feltri e coppelle per isolazioni termiche e per la realizzazione di tele di amianto per le celle elettrolitiche. Inoltre produsse rilevanti quantitativi di ammoniaca sintetica, prodotto che le consentiva di posizionarsi ad un livello significativo sia sul mercato italiano, sia su quello estero. La fabbrica nel 1928 aveva alle sue dipendenze 300 operai, durante il secondo conflitto mondiale, le maestranze impiegate crebbero a 400 unità, e la produzione, destinata per la quasi totalità a uso militare, fu orientata all'allestimento di "guarnizioni navali e automobilistiche, ceppi per freni e frizioni per autoveicoli e tessuti di amianto per filtrazione di soluzioni alcaline e acide". Al termine del conflitto, contrariamente ad altre realtà industriali che operavano nel settore amiantifero, l'azienda non legò la propria attività al comparto automobilistico, ma si dedicò alla realizzazione di "tele, tessuti, corde e guarnizioni di amianto". Nel 1967 venne acquisita dalla società inglese Capabeston, e fu proprio questo il prologo alla chiusura, che avvenne nel 1968.³

Passano vent'anni, ma l'area della Capamianto non è di quelle che si dimenticano: a metà degli anni Ottanta si moltiplicano le denunce di ex dipendenti affetti da tumori (asbestosi che produce mesoteliomi, tumori alla vescica, al naso e alla rinofaringe), causati dall'amianto della vecchia fabbrica. Sul caso si pone l'attenzione della magistratura; nel 1995 inizia il processo a carico dell'unico ex dirigente ancora in vita, accusato di sette presunti omicidi.

La riqualificazione

Nel 1997 l'area della Capamianto è interessata ad un'azione di bonifica; lo stabilimento viene demolito e nel suo perimetro si alza uno steccato che permane per anni. A bonifica conclusa, su quel terreno sorgono edifici residenziali ma soprattutto un grande giardino. Con la sua inaugurazione avvenuta nel 2010, il giardino viene intitolato alle Vittime di Beslan, in ricordo dei bambini uccisi nel 2004 nella scuola dell'Ossezia del Nord.⁴

3. <http://www.museotorino.it/view/s/d71c04c9fd2849b3ba3ffcac6b230d5f>

4. S. Garzaro (2013), *Pozzo Strada, dal Parco Ruffini alla Venchi Unica*, Graphot Editrice, Torino

Terzo sito **Viberti**

Lo stabilimento Viberti nel quartiere San Paolo
in una immagine degli anni '50
fonte: Edizioni Capricorno

Immagine 1 (storico)



L'intera area ex Viberti è stata destinata
a edifici residenziali, come si evince da
questa immagine scattata nel 2015
fonte: propria

Immagine 1 (odierno)



Breve storia dell'industria Viberti

Fondata nel 1922 da Candido Viberti, l'azienda, per ragioni legate all'insufficiente superficie, si trasferì nel 1932 nella sede di corso Peschiera. La Viberti legò il suo marchio al 'rimorchio per autocarri', una peculiarità della sua produzione che le permise di percorrere anni di floridità arrivando a disporre di un organico di 800 unità.

Con l'entrata in guerra dell'Italia nel 1940, pervennero all'azienda commesse importanti dai Ministeri Militari (l'organico nel 1943 raggiunse i 1517 operai e 263 impiegati), come la costruzione di grosse quantità di rimorchi con cassoni speciali per il trasporto di liquidi e carburante per l'esercito, la marina e l'aviazione e quella di numerosi mezzi di trasporto destinati ad usi diversi (carri officina, ambulanza rimorchio per trasporti, ecc). Durante la guerra subì numerosi attacchi aerei con devastanti danni, ma tra il 1952 e il 1960 la Viberti fu protagonista di una serie di importanti acquisizioni (l'Officina Carenzi di Piacenza e le Officine Adige di Verona), che consentirono al gruppo torinese di raggiungere quote di mercato considerevoli. Il grande sviluppo rese necessaria la costruzione di un nuovo stabilimento, più adatto ad accogliere i nuovi bisogni aziendali, così nel 1969 le lavorazioni furono trasferite a Nichelino, nella nuova costruzione ed attuale sede dell'azienda.⁵

La riqualificazione

Oggi l'area dell'ex Viberti, compresa tra i corsi Trapani, Peschiera, Montecucco e via Delleani, si è trasformata in zona residenziale, con eleganti condomini edificati intorno agli anni Sessanta/Settanta.

Quartiere Cenisia / Cit Turin

Anche per questo quartiere, sono stati scelti tre luoghi come oggetto dell'indagine: le ex caserme Pugnani e Sani che occupavano l'area compresa tra i corsi Vittorio Emanuele II, Francesco Ferrucci e via Giovanni Cavalli, ora sede del Palazzo di Giustizia "Bruno Caccia"; l'ex area del mattatoio civico della città, collocato sul Corso Vittorio Emanuele II, di fronte alle carceri "Le Nuove", ora Giardino Nicola Grosa e Grattacielo Intesa Sanpaolo; infine il vecchio passante ferroviario di corso Mediterraneo, oggi il passante si presenta interrato e l'area di superficie è stata destinata ad un viale alberato, con transito veicoli. Alcuni degli edifici presenti in questo tratto, sono diventate aule e uffici del Politecnico di Torino. Come si evince dalla descrizione e in contrapposizione con Pozzo Strada, in questo caso le immagini storiche scelte non riguardano ex fabbriche in disuso, bensì realtà urbane dell'epoca.

5. http://www.istoreto.it/to38-45_industria/schede/viberti.htm

Primo sito **Mattatoio civico**

Il Mattatoio civico sul lato che si affaccia
sull'attuale via Giovanni Falcone
in un'immagine del 1972
Fonte: Archivio Storico di Torino

Immagine 1 (storico)



Come appare oggi
l'area occupata un tempo dal Mattatoio civico
data immagine 2015
*Fonte: Dist Pol. To, Archivio St. Città To,
"Immagini del cambiamento"*

Immagine 1 (odierno)



Facciata ed entrata principale del Mattatoio civico
sul controviale di corso Vittorio Emanuele
in un'immagine del 1973
Fonte: Archivio Storico di Torino

Immagine 2 (storico)



L'attuale giardino visto dal corso Vittorio Emanuele, ex area
del Mattatoio
data immagine 2015

*Fonte: Dist Pol. To, Archivio St. Città To,
"Immagini del cambiamento"*

Immagine 2 (odierno)



Breve storia del Mattatoio civico

Prima della costruzione del Mattatoio Civico, il luogo in cui erano concentrate le operazioni di macellazione volte a soddisfare la domanda di carne del mercato torinese era situato in zona Borgo Dora.

L'incremento della popolazione da un lato, le dinamiche di rivalutazione dei beni immobili delle zone vicine al centro città e la graduale definizione di una maggiore sensibilità alle norme igieniche nella classe dirigente e nell'opinione pubblica, accesero un dibattito in Consiglio Comunale per la creazione di un mattatoio civico. Il luogo sul quale fu posata l'attenzione era un terreno sul corso S. Avventore (attuale corso Vittorio Emanuele II) di fronte alle carceri "Le Nuove", allora in fase di costruzione. L'ingegner architetto Antonio Debernardi (1830-1893) firmò il progetto del mattatoio, che fu ispirato dalle più avanzate soluzioni tecniche del periodo. Poco dopo la sua costruzione venne decisa la creazione di un mercato del bestiame nella stessa zona. La struttura fu demolita nel 1973.⁶

La riqualificazione

Oggi sull'area del Mattatoio sorge in parte il Palazzo di Giustizia e il giardino pubblico con aree per il tempo libero. Con la conclusione dei lavori del grattacielo Intesa San Paolo, anche il giardino è stato recentemente in parte ridisegnato.

Breve storia delle caserme Pugnani e Sani

La caserma, situata in via Cavalli, apparteneva al corpo di cavalleria ed era comprensiva di un panificio militare. Venne costruita verso la fine dell'Ottocento, seguendo una tipologia costruttiva riferibile al Genio Militare. L'edificio era considerato di grande valore documentario e ambientale, oltre che di stimabile dimostrazione del gusto stilistico nelle costruzioni militari di fine Ottocento. Durante il secondo conflitto mondiale, l'area tra i corsi Vittorio Emanuele II, Francesco Ferrucci e via Giovanni Cavalli, e confinante con il padiglione ovest del Mattatoio, era occupata da ben 90 locali della caserma, adibita a centro automobilistico, e dal panificio militare. I bombardamenti del 1942 e del 1943 colpirono gli edifici causando la devastazione di buona parte dei bassi fabbricati e danneggiando seriamente il primo piano del panificio. Se ne decise la demolizione a metà degli anni Settanta.⁷

La riqualificazione

Attualmente sull'area sorge il Palazzo di Giustizia 'Bruno Caccia', dislocato in questo sito, in quanto l'antico tribunale, situato in centro fu considerato poco funzionale a gestire tutte le necessità.

I lavori di realizzazione sono durati quattro anni dal 1994 al 1998.

6. <http://www.museotorino.it/view/s/5ac89b282cd04a978430972d241ccf8a>

7. <http://www.museotorino.it/view/s/e777da9fc9964d399afc2f9befe209c8>

Secondo sito **Caserme Pugnani e Sani**

Vista delle due caserme Pugnani e Sani
sul corso Vittorio Emanuele, riprese da piazza Adriano
in un'immagine degli anni '70
Fonte: Archivio Storico di Torino

Immagine 1 (storico)



Il Palazzo di Giustizia intitolato a Bruno Caccia visto da
piazza Adriano
data immagine 2015
Fonte: propria

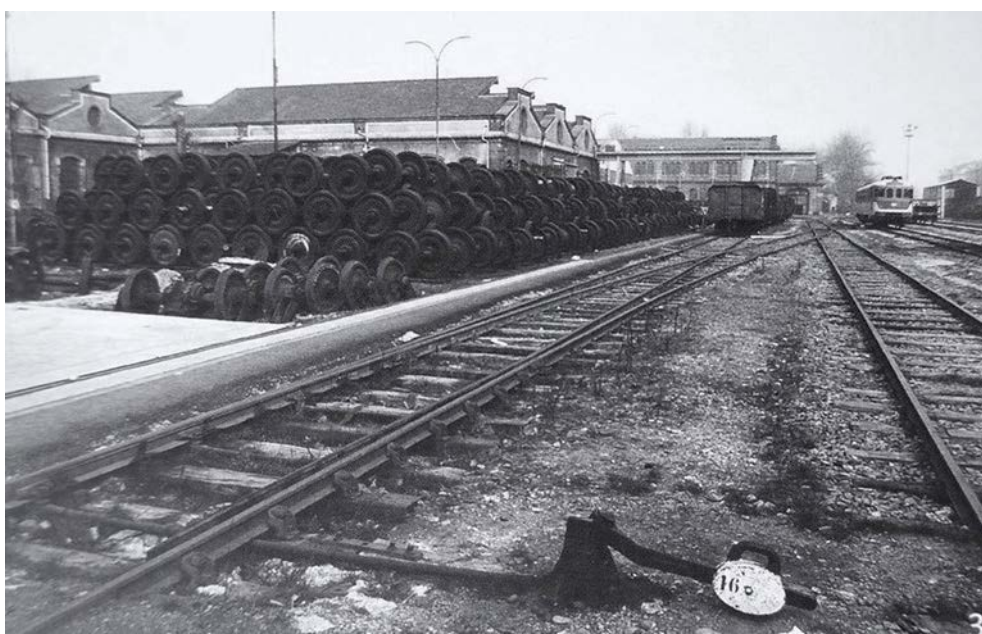
Immagine 1 (odierno)



Terzo sito **Passante ferroviario (tratto di corso Castelfidardo)**

Sede ferroviaria con binari di servizio. A sinistra officine grandi riparazioni (OGR)
in un'immagine degli anni '80
Fonte: Collezione C. Devoti

Immagine 1 (storico)



Caffetteria e mensa universitaria, sullo sfondo il cantiere delle maniche lunghe delle OGR
data immagine 2015
Fonte: Dist Pol. To, Archivio St. Città To,
"Immagini del cambiamento"

Immagine 1 (odierno)



Corso Castelfidardo. Sede ferroviaria in trincea
in un'immagine degli anni '80
Fonte: Archivio Storico GTT

Immagine 2 (storico)



Corso Castelfidardo dopo la riqualificazione della Spina 2
data immagine 2015
*Fonte: Dist Pol. To, Archivio St. Città To,
"Immagini del cambiamento"*

Immagine 2 (odierno)



Breve storia del passante ferroviario (nel tratto di corso Castelfidardo)

In origine le linee ferroviarie che convergono verso Torino furono tutte costruite in superficie. Nel tempo questa situazione divenne causa di forti disagi alla circolazione stradale, conseguentemente a ciò, nel 1905 su sollecitazione del Comune di Torino, si chiese l'interramento del piano dei binari. Nel progetto delle Ferrovie dello Stato vi era anche l'intento di abbassare il piano ferroviario della stazione di Torino Porta Susa sino a Torino Dora, ma tali interventi non vennero mai attuati

Nel 1979 la regione Piemonte elaborò un piano dei Trasporti che definì prioritario il nodo di Torino: i primi lavori furono eseguiti sulla tratta della rinnovata stazione di Torino Lingotto a Trofarello con il quadruplicamento dei binari. Dal 1984 si iniziò a parlare del Passante intendendolo come una nuova linea a doppio binario tra Torino Lingotto e Torino Porta Susa. Nel 1987 iniziarono i lavori di costruzione del quadruplicamento ed interrimento del Passante. Il piano regolatore del 1995 ha previsto la copertura delle trincee ferroviarie e la realizzazione di un grande viale, a supporto del rinnovo delle aree urbane e alla connessione tra le zone industriali poste ai margini della ferrovia.

Nel 2005 gli interventi di copertura (con la sistemazione della viabilità, dell'illuminazione, della pavimentazione e dell'arredo urbano) vengono ultimati

Nel 2009 furono attivati i binari sotterranei fra le stazioni di Porta Susa e Stura, e contemporaneamente venne chiusa la stazione di Torino Dora, posta sul tracciato in superficie.⁸

La riqualificazione

Oggi il tratto di corso Castelfidardo é un'arteria della maglia stradale di Torino, in prossimità del Politecnico e di una parte delle OGR che é stata recuperata e adibita per ospitare aule e servizi per l'università.

8. <http://www.museotorino.it/view/s/0c94f4572a1341db87e28433fb2ef6db>
www.skyscrapercity.com/show/thread.php?t=1436447

4.2 I risultati dell'indagine

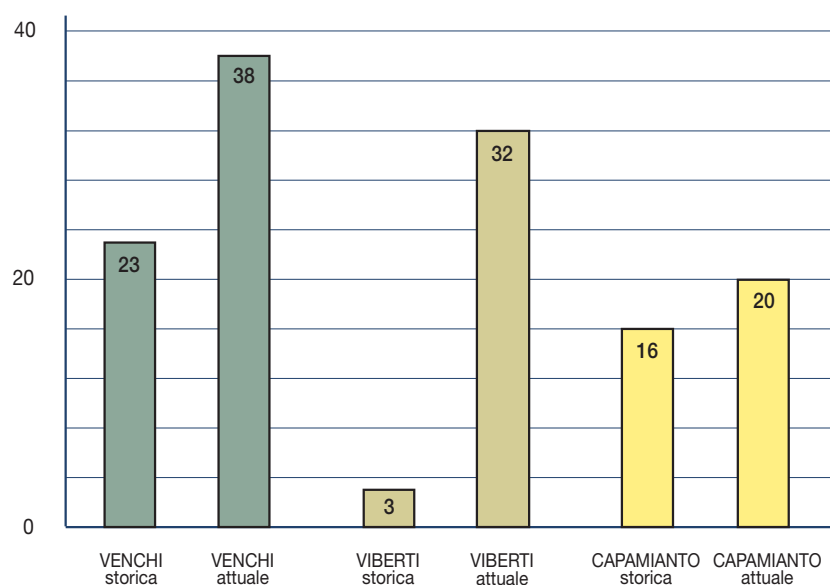
In questo paragrafo vengono riportati i risultati delle interviste effettuate su un campione di 40 soggetti per zona di cui 20 soggetti giovani e 20 soggetti anziani. Dapprima verranno commentati gli esiti dell'indagine tenuta a Pozzo Strada e a seguire quelli di Cenisia / Cit Turin.

La modalità di analisi si esplica nel seguente ordine:

- soggetti intervistati che hanno riconosciuto l'immagine storica e l'immagine attuale del luogo considerato.
- soggetti intervistati differenziati per le due fasce d'età che hanno riconosciuto l'immagine storica e l'immagine attuale del luogo considerato.
- soggetti intervistati che esprimono un parere positivo / indifferente / negativo riguardo al cambiamento del luogo considerato.
- soggetti intervistati differenziati per le due fasce d'età che esprimono un parere positivo / indifferente / negativo riguardo al cambiamento del luogo considerato.

Pozzo Strada

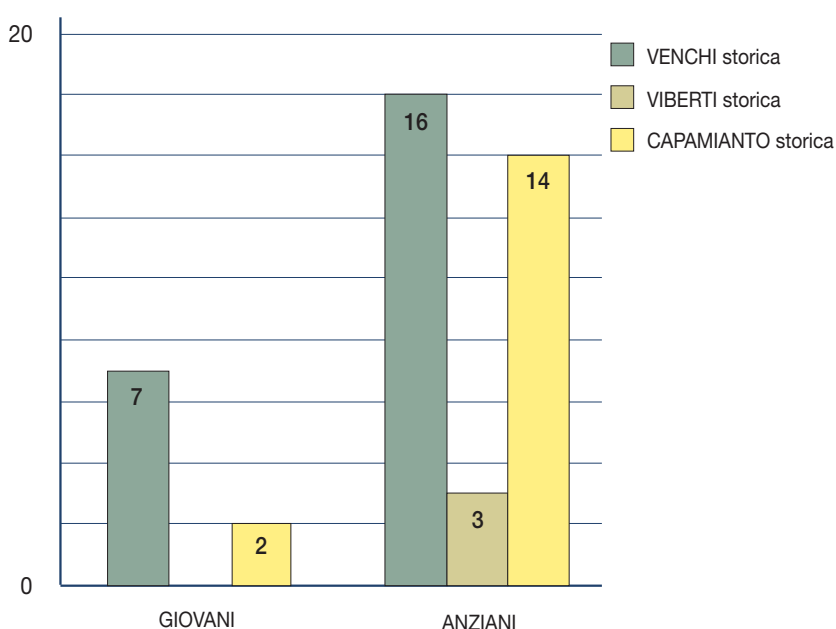
Grafico 1
Campione intervistato che ha
riconosciuto le immagini storiche
e attuali dei luoghi considerati
Fonte: elaborazione propria,
2016



Come si evince dal *grafico 1*, la fotografia del luogo storico più riconosciuta risulta essere la Venchi Unica, con 23 soggetti; segue la Capamianto, con 16 intervistati, nonostante l'immagine presentata recasse il nome sulla facciata. Infine l'area della Viberti viene riconosciuta da 3 soggetti.

Per quanto riguarda le fotografie rappresentanti gli scorci attuali, sono riconosciute da 38, 32 e 20 soggetti rispettivamente per il nuovo centro sociale polifunzionale (ex Venchi Unica), i condomini all'incrocio tra corso Trapani e corso Peschiera (ex Viberti) e il giardino Vittime di Beslan (ex Capamianto).

Grafico 2
Soggetti intervistati, differenziati
per fascia d'età, che ha
riconosciuto l'immagine storica
dei luoghi considerati
Fonte: elaborazione propria,
2016



Al fine di comprendere la memoria dei luoghi, è stato interessante analizzare i risultati delle interviste secondo età, sottoponendo le stesse immagini storiche ad intervistati di fascia d'età anziana e intervistati di fascia d'età giovane. L'ipotesi che si vuole sostenere è che le immagini storiche delle fabbriche rappresentate, siano riconoscibili dalla maggior parte dei soggetti anziani e invece poco riconosciute dai soggetti giovani, che non conoscendo la realtà passata, ci si aspetta che si affidino a punti di riferimento fisici per riconoscere i luoghi nelle foto.

Venchi storica

Nel *grafico 2*, si osserva che la Venchi storica è riconosciuta da 16 soggetti anziani e da 7 soggetti giovani.

soggetti anziani



soggetti giovani

Non sorprende il numero elevato delle persone anziane che riconoscono l'immagine storica; un soggetto osservando la fotografia così esordisce: *“Ah questa é la vecchia Venchi Unica Talmone!”*. In quattro interviste la foto storica del luogo non viene riconosciuta, ma presentato il confronto ieri-oggi e citato il nome dell'industria, riaffiorano i ricordi, ad esempio: *“Ma come ho fatto a non riconoscerla?! Ho pure lavorato per un breve periodo in quella fabbrica!”*.

Per quanto riguarda i giovani, solo 7 riconoscono la fotografia storica,

ritrovando particolari nell'edificio che si trovano ancora oggi nella struttura attuale, oltre al riconoscimento di quel tratto di via de Sanctis. È da sottolineare che nessuno degli intervistati giovani è a conoscenza dell'attività della vecchia fabbrica o di come apparisse prima della riqualificazione. Tra gli intervistati, due soggetti, di fronte alla fotografia storica, affermano con sicurezza di riconoscere la caserma Cavour sita in corso Brunelleschi, che effettivamente ne ricorda un pò la struttura.

Viberti storica



Dal *grafico 2*, si vede che la fotografia storica della Viberti viene riconosciuta da 3 soggetti anziani intervistati, mentre nessun giovane riconosce l'immagine. È bene compiere alcune considerazioni per analizzare correttamente questi i risultati. Infatti, in questo caso, non si tratta di una mancata memoria legata a questa fabbrica, ma di alcuni limiti posti dall'immagine stessa:

- la fotografia riprende dall'alto lo stabilimento e l'incrocio di corso Trapani e corso Peschiera; questa prospettiva non aiuta il soggetto a comprendere la posizione.
- la fabbrica è stata completamente smantellata e non rimane più nulla del vecchio edificio, quindi questo caso è diverso dalla Venchi storica trattata precedentemente.

soggetti anziani

Infatti il basso numero di anziani che hanno riconosciuto la foto sono arrivati indirettamente alla soluzione corretta, ripensando ai grandi stabilimenti industriali della zona. Si ha ulteriore conferma di questi limiti quando, citando il nome dell'industria, gran parte dei soggetti anziani che non avevano riconosciuto il luogo, ricordano lo stabilimento Viberti e l'attività all'interno della fabbrica.

soggetti giovani

Tra i soggetti giovani, nessuno riconosce il luogo, e si registrano alcuni tentativi di riconoscimento:

- in un caso il deposito GTT di via Monginevro angolo corso Trapani, sito a qualche isolato più a Sud;
- in due casi si riconosce via Mazzarello / via Guido Reni (poco prima o poco dopo il cavalcavia);
- in due casi vengono riconosciute le fabbriche della Lancia di via Monginevro;
- in un caso il grande viale della foto storica ricorda in alcuni soggetti corso Francia.

Capamianto storica

Infine, il caso Capamianto, il luogo è riconosciuto da 14 soggetti anziani, e 2 soggetti giovani.

soggetti anziani

soggetti giovani



Anche in questo caso l'immagine storica pone dei limiti al riconoscimento, la visuale è limitata al solo edificio, con un brevissimo tratto di corso Peschiera. Tra gli anziani la presenza del nome scritto sull'edificio aiuta il riconoscimento e il collocamento esatto dello stabilimento.

Tra i giovani, chi si affida generalmente ai punti di riferimento fisici, si trova in difficoltà. Solo in due casi gli intervistati riescono a riconoscere la posizione del luogo, grazie al palazzo sullo sfondo o per via Bardonecchia/corso Peschiera. Nelle altre interviste non ci sono stati esiti di riconoscimento, tranne due casi in cui viene citata la "Rettificatrici Famir" ancora attiva in via Villa Giusti 39. (Grafico 2)

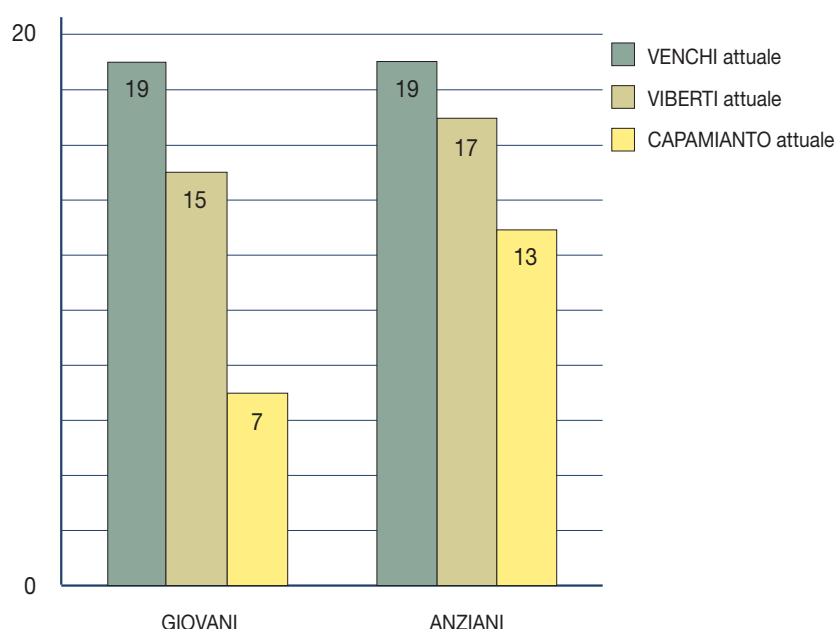


Grafico 3
Soggetti intervistati, differenziati
per fascia d'età, che ha
riconosciuto l'immagine attuale
dei luoghi considerati
Fonte: elaborazione propria,
2016

Venchi attuale



Analizzando nel medesimo modo anche i risultati delle interviste sulle fotografie attuali, si nota che nel caso del centro polifunzionale (ex Venchi), il riconoscimento avviene per il medesimo numero di persone giovani e anziane intervistate, infatti 19 soggetti delle due rispettive fasce riconosce il luogo nell'immagine. Nei giovani si ha un unico caso di non riconoscimento da parte di un soggetto, che ammette essere da poco residente in questa zona; analogamente tra gli anziani, solo un soggetto riconosce e ricorda il luogo attraverso l'associazione delle due fotografie. (Grafico 3)

Viberti attuale

Nel caso degli edifici residenziali in corso Trapani angolo corso Peschiera (ex Viberti), 15 giovani e 17 anziani riconoscono il luogo attuale. Una frase viene citata in alcune interviste, per affermare l'immediato



Capamianto attuale



riconoscimento del luogo, è la seguente: “...qui é l’angolo dove c’è l’Unicredit”. Tra i giovani, coloro che non riconoscono lo scorcio attuale, confondono l’incrocio dell’immagine con quello di corso Montecucco angolo corso Peschiera, dove l’architettura degli edifici è simile.

I tre casi di non riconoscimento negli anziani, sono da loro giustificati dal fatto che solo raramente transitano nei pressi, senza soffermarsi.

Il giardino Vittime di Beslan (ex Capamianto), come si evince dal *grafico 3*, viene riconosciuta da 7 giovani (si nota dalle interviste, che i giovani denominano con un altro nome il luogo: “...questi sono i Nuovi!”) e da 13 soggetti anziani. Il riconoscimento della foto attuale è anche in questo caso limitato da alcuni elementi presenti nella fotografia, che ostacolano la visuale (gli alberi in pieno rigoglio estivo e le automobili); solo chi frequenta i giardini o chi abita nei pressi riconosce più facilmente il luogo. Nei casi in cui il luogo non viene riconosciuto, il ventaglio delle spazia tra le numerose aree verdi della zona, dai giardini di via Marsigli di fronte dell’ospedale Martini sino al parco Ruffini.

Percezione del cambiamento

Gli esiti delle interviste che seguono, servono a capire qual è il grado di soddisfazione della trasformazione avvenuta e come viene percepito il cambiamento. Si sono raccolti i pareri secondo tre raggruppamenti: ‘positivo’ quando il soggetto ha una buona considerazione del cambiamento avvenuto, ‘indifferente’ quando il soggetto non sa esprimere un parere, ‘negativo’ quando il cambiamento non è apprezzato per diversi aspetti.

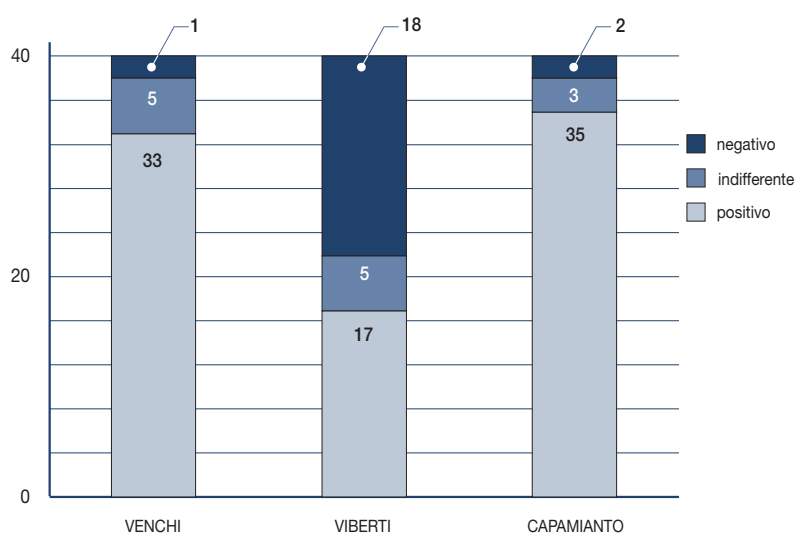
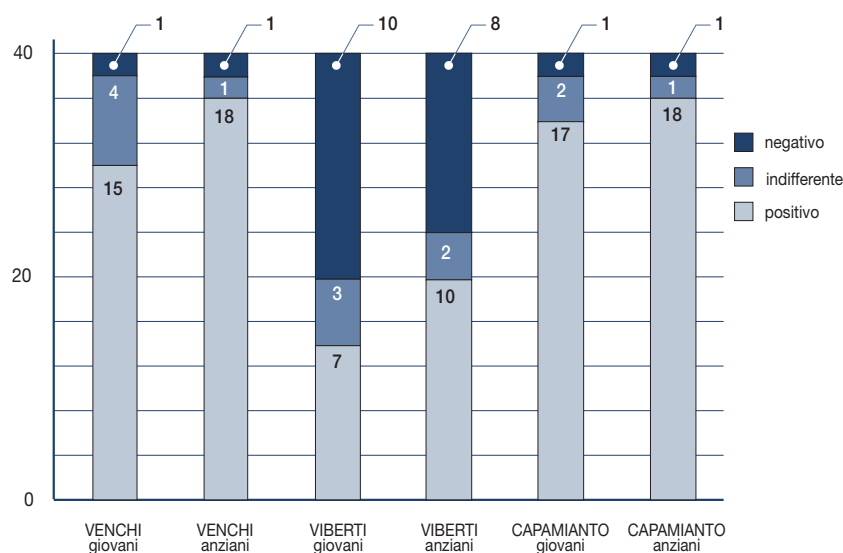


Grafico 4
Soggetti intervistati che esprimono un parere positivo, indifferente o negativo sul cambiamento avvenuto nei luoghi considerati
Fonte: elaborazione propria, 2016

Grafico 5
Soggetti intervistati, differenziati
per fascia d'età, che esprimono
un parere positivo, indifferente
o negativo sul cambiamento
avvenuto nei luoghi considerati
Fonte: elaborazione propria,
2016



Venchi

soggetti giovani

Analizzando il *grafico 4*, si nota che la valutazione del cambiamento riferito alla Venchi Unica, per l'intero campione di soggetti intervistati, risulta essere per 33 soggetti positivo, 5 indifferente e un soggetto negativo. Osservando il *grafico 5* si notano forti similitudini tra anziani e giovani, ma con i primi tendenzialmente un pò più soddisfatti. Inoltre, dallo stesso grafico, emerge che per 15 giovani il cambiamento è positivo, alcuni affermano: *"il cambiamento per me è decisamente positivo, perché è meglio avere dei servizi, un'area residenziale e del verde al posto di una fabbrica"*. In due casi, il cambiamento è percepito positivamente ma emergono elementi contrastanti: *"sicuramente è un cambiamento positivo, per l'inquinamento che una fabbrica produce, ma c'è da pensare che una fabbrica porta lavoro, e ora ce ne sarebbe bisogno..."*. In tre interviste dove si esprime un parere positivo, vengono evidenziate alcune considerazioni: *"è un bel cambiamento, con molto verde, ma il servizio della struttura è poco funzionale"*, e ancora: *"considerando la vicinanza alla metropolitana, avrebbero potuto sfruttare meglio la struttura"*. Inoltre in quasi tutte le interviste si nota un generale apprezzamento per aver mantenuto una traccia dell'edificio storico della fabbrica.

A tre soggetti giovani il cambiamento rimane indifferente (*"sono sempre stato abituato a vederla per come è ora, quindi non riesco ad immaginarmi la realtà che c'era prima"*); oppure non si sa esprimere un giudizio. Solo in un caso viene espresso un giudizio negativo riguardo al cambiamento *"Si poteva integrare ancora più verde nell'isolato e inoltre la struttura che c'è ora è sempre vuota, forse non è così utile, penso che si potesse fare altro"*.

soggetti anziani	<p>Tra le persone anziane, 18 esprimono un giudizio positivo riguardo alla trasformazione. Emergono diverse questioni: <i>“c’è stato uno sviluppo molto positivo, una volta questa zona era prato e fango”,</i> e ancora <i>“decisamente un bel cambiamento, qui una volta erano tutti campi e fabbriche, non c’era nulla, ora ci sono servizi e aree verdi”,</i> <i>“..ora la zona è sicuramente più piacevole e vivibile”.</i></p> <p>In due casi c’è chi si perde nei ricordi <i>“una volta questo quartiere non era così come lo vedi adesso, c’era il cimitero, il capolinea del 6, molti campi...”</i> oppure <i>“...i tempi passano, però era davvero una bella fabbrica, non ha avuto molta pace per il susseguirsi dei diversi gestori”.</i></p> <p>Nell’unico caso di risposta negativa il soggetto ricorda la vita del quartiere e commenta <i>“ora non ci sono più le fabbriche, c’era un va e vieni di ragazze che lavoravano lì alla Venchi, qui dove ora c’è la strada in cemento piena di automobili c’era tutta erba..”</i> e nell’unico caso di risposta indifferente si riporta: <i>“non frequentando oggi quel luogo non mi interessa il cambiamento”.</i></p>
Viberti	<p>Per quanto riguarda il caso della Viberti (<i>grafico 4</i>), il cambiamento è percepito positivamente da 17 intervistati e negativamente da 18; infine 5 soggetti rimangono indifferenti al cambiamento.</p> <p>Analizzando i risultati per fasce d’età (<i>grafico 5</i>), si nota che nel caso della Viberti per quanto riguarda i giovani 10 esprimono un parere negativo sul cambiamento. Infatti in alcune interviste, la scelta aver eretto un edificio di tali altezze è stata oggetto di critiche: <i>“potevano fare una grande area verde e invece hanno costruito una serie di condomini di 10 piani”.</i> Cinque soggetti tra gli intervistati che hanno espresso un giudizio negativo, ammettono di preferire la realtà mostrata nell’immagine storica affermando <i>“...prima forse era più vivibile”.</i></p> <p>Al contrario, 7 soggetti esprimono un giudizio positivo ma anche qui emerge il tema riguardante il recupero di una parte della struttura originaria: <i>“cambiamento sicuramente positivo, trovo sia normale trasformare una vecchia fabbrica in una nuova destinazione d’uso, però critico l’atteggiamento mirato a smantellare tutte le realtà industriali senza lasciare traccia”</i> e ancora <i>“penso che sia una naturale conseguenza dell’urbanizzazione, prima era una fabbrica e ora è un’area residenziale”.</i></p> <p>Tre giovani rimangono indifferenti al cambiamento, in un’intervista si afferma <i>“non mi piace né il vecchio né il nuovo”.</i></p>
soggetti giovani	
soggetti anziani	<p>Tra gli anziani invece, 10 soggetti esprimono pareri positivi, <i>“è molto bella la foto di come era prima, ma ad oggi non potrei immaginare una fabbrica</i></p>

come la Viberti nello stesso punto” oppure “è un cambiamento positivo, ora ci sono case e negozi, forse c’è un po’ troppo traffico in quell’incrocio”. Otto soggetti invece non apprezzano il cambiamento, l’area oltre ad essere molto trafficata, risulta poco vivibile e difficilmente ci si sofferma in quel punto “per me è stato un cambiamento negativo, la fabbrica dava un posto di lavoro, inoltre quei palazzoni hanno chiuso la visuale...una volta si poteva camminare bene e andare in bicicletta con serenità, ora è un punto critico e pericoloso” e ancora “si poteva studiare una soluzione più vivibile per quell’isolato”. In due casi gli intervistati non sanno esprimere un giudizio sul cambiamento.

Capamianto Infine, per il cambiamento avvenuto nell’area ex Capamianto, 35 soggetti esprimono un parere positivo, da parte di due soli soggetti (un giovane e un anziano) un commento negativo e tre intervistati non danno un giudizio. (Grafico 4)

soggetti giovani Osservando il grafico 5, tra gli intervistati giovani 17 ritengono che il cambiamento sia positivo, la scelta di dar spazio ad un giardino pubblico è condivisa da tutti; molti dopo aver saputo di cosa si occupava la fabbrica rimarcano con fermezza il loro parere “il cambiamento è decisamente positivo, più verde c’è meglio è, soprattutto se prima c’era una fabbrica che trattava di amianto”. L’unico caso di giudizio negativo si esprime in questo modo “sicuramente è piacevole avere un bel giardino, ma non è rimasto nulla di quello che c’era prima, nemmeno un muro, nessuno saprà mai che lì una volta c’era una fabbrica”. Due intervistati invece non si esprimono, non frequentando il giardino non riescono ad avere un’opinione riguardo al cambiamento.

soggetti anziani Analizzando le risposte degli intervistati anziani, in 18 soggetti si riscontra una risposta con parere positivo: “una volta c’erano numerose fabbriche in questa zona e hanno saputo recuperarle dando nuove destinazioni, in questo caso è molto positivo la scelta di fare un bel giardino verde” e ancora “ora è un posto per tutte le età, piacevole e rilassante”. Alcuni ricordano altre piccole realtà di fabbriche nei paraggi della Capamianto. L’unico caso di riscontro negativo è il medesimo soggetto nostalgico, citato nel caso Venchi, che preferiva la realtà di una volta.

Si riportano ora due commenti, di un soggetto giovane e un soggetto anziano, forniti riguardo al cambiamento del quartiere, espressi in termini generali al momento del confronto tra prima e dopo.

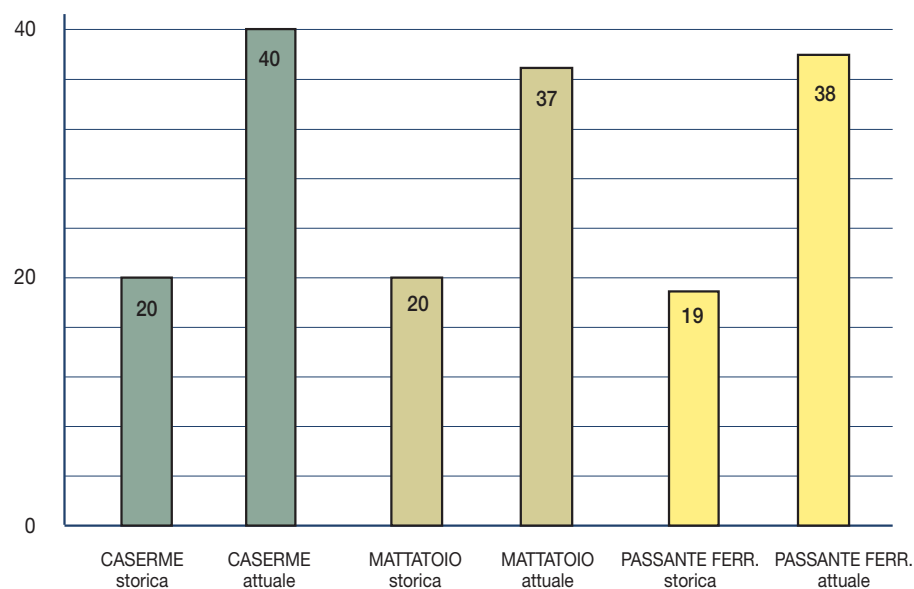
Il giovane commenta: “è un cambiamento positivo per la zona, certo è

funzionale il fatto che io ora non abbia una fabbrica in città, però c'è da pensare che nelle attuali aree periferiche ora ci sono le industrie, quindi è stato semplicemente uno spostamento... questa attenzione al verde urbano, levando le fabbriche e riqualificando, è positiva, in parallelo nelle campagne, che per loro natura sono destinate al verde, ci abbiamo messo le fabbriche. E' un miglioramento se si osserva il contesto locale, ma bisogna vedere le fabbriche dislocate quanto impattano nel contesto campagna".

Il soggetto anziano invece "è un cambiamento positivo per la zona, oggi c'è più cura e attenzione del verde, una volta Torino era molto più grigia. Penso che la realtà di Torino industriale degli anni Sessanta, quando ero giovane, abbia fatto nascere in me l'antipatia per la città; si è dovuti arrivare agli anni Ottanta per vedere un inizio di cambiamento. Vie, piazze ed edifici oggi risultano più curati e rendono la città più appetibile anche dal punto di vista turistico. Purtroppo il traffico rimane un grosso neo."

Cenisia / Cit Turin

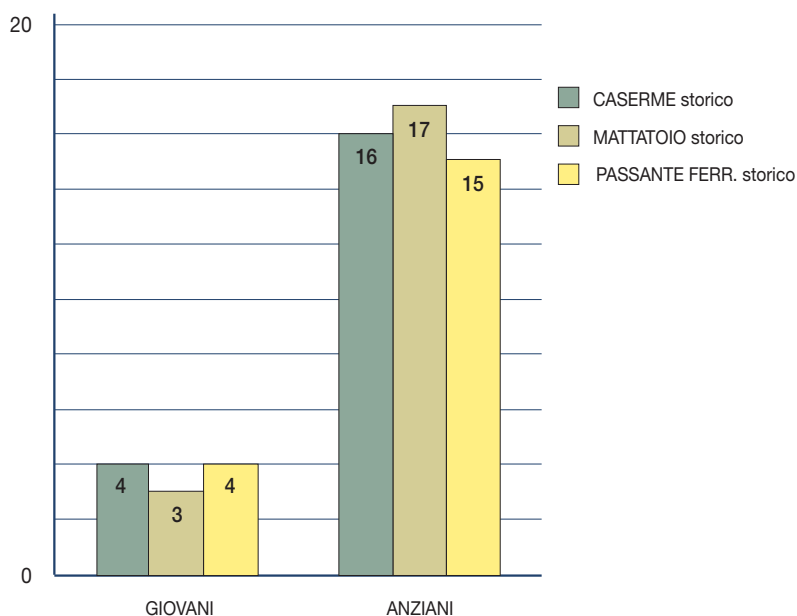
Grafico 6
Soggetti del campione
intervistato che ha riconosciuto
le immagini storica e attuale dei
luoghi considerati
Fonte: elaborazione propria,
2016



Nel quartiere Cenisia / Cit Turin (grafico 6), si nota che la fotografia del luogo storico meno riconosciuto risulta essere il passante ferroviario (19 soggetti). L'area delle Caserme Pugnani e Sani e l'area del Mattatoio Civico vengono riconosciute entrambe da 20 soggetti; mentre le immagini degli scorci attuali sono, in ordine di riconoscimento: il Palazzo di Giustizia (tutti i soggetti), corso Castelfidardo (38 soggetti), il giardino Nicola Groa (37 soggetti).

Come nell'analisi compiuta precedentemente per il quartiere Pozzo Strada, si sono analizzati i risultati delle interviste secondo fasce d'età.

Grafico 7
Soggetti intervistati, differenziati
per fascia d'età, che ha
riconosciuto l'immagine storica
dei luoghi considerati
Fonte: elaborazione propria,
2016



Caserme storico

Osservando il *grafico 7*, si ha una sostanziale conferma di quanto emerso per il quartiere Pozzo Strada. L'immagine delle caserme Pugnani e Sani è riconosciuta da 4 soggetti giovani e da 16 soggetti anziani.

soggetti anziani

Non sorprende il numero delle persone anziane che riconoscono direttamente gli edifici della fotografia storica; un soggetto intervistato, esaminando l'immagine esclama: "ah...le famose Pugnani e Sani!". Invece l'intervistato di giovane età che ha effettuato il riconoscimento, non ha memoria dei due edifici, ma riconosce c.so Vittorio Emanuele II. Nella foto storica inoltre è presente l'indicazione stradale per "Torino centro" che sostiene la risposta dei pochi soggetti che riconoscono. Coloro che non riescono a riconoscere l'area, ma tentano comunque, indicano alcuni possibili luoghi (caserme di Piazza d'Armi, corso Duca degli Abruzzi, via Cernaia, corso Einaudi).

soggetti giovani



Mattatoio storico

La foto storica del Mattatoio viene riconosciuta da 3 soggetti giovani e da 17 soggetti anziani. (*Grafico 7*)

soggetti anziani



Anche in questo caso un numero rilevante di persone anziane riconoscono il luogo; come nel caso della Capamianto, l'insegna sulla facciata dell'edificio è di aiuto alla memoria.

Nei casi in cui non viene riconosciuta, l'edificio viene confuso con le carceri "Le Nuove" site di fronte al Mattatoio.

soggetti giovani



Passante ferroviario storico

soggetti anziani

soggetti giovani



Tra i soggetti giovani, riconoscono il luogo in pochi, anche in questo caso infatti si utilizzano i punti di riferimento della foto riconducibili all'attualità. Le risposte di chi non riconosce, sono orientate sulle Officine Grandi Riparazioni, via Boggio e Via Paolo Borsellino.

Infine l'immagine del passante ferroviario, viene riconosciuta da 15 soggetti anziani e solamente da 4 soggetti giovani. (Grafico 7)

Tra gli anziani il ricordo del passante è vivido, era uno spaccato della città di non molti anni fa. Sono quattro i casi in cui la risposta non coincide con quella esatta: *“questa immagine dovrebbe essere Porta Susa per andare verso Nord”* oppure *“mi ricorda corso Inghilterra e la ferrovia lì accanto”*.

Invece i giovani che riconoscono l'area inquadrata dalla fotografia, si affidano agli edifici caratteristici delle aule del Politecnico, quando si passa su corso Castelfidardo, tuttavia sono confusi dall'immagine della realtà storica. Alcuni soggetti giovani, tra quelli che non riconoscono l'immagine storica, vi vedono la stazione di Porta Susa, altri i binari di corso Siracusa / via Tirreno.

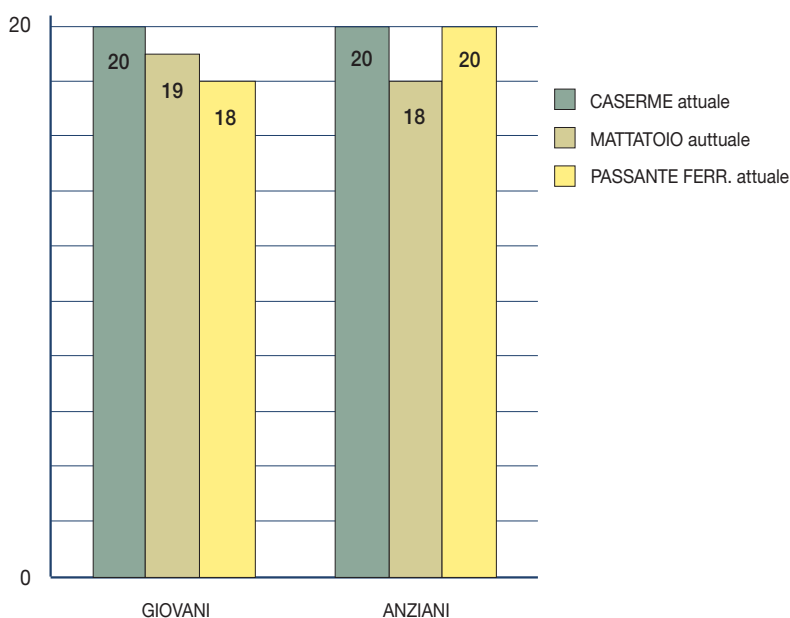


Grafico 8
Soggetti intervistati, differenziati
per fascia d'età, che ha
riconosciuto l'immagine attuale
dei luoghi considerati
Fonte: elaborazione propria,
2016



Analizzando con la stessa modalità anche i risultati delle interviste sulle immagini attuali, dal grafico 8 si osserva che la fotografia del Palazzo di Giustizia è riconosciuta da tutti gli intervistati, giovani e anziani.

L'area del giardino Nicola Grossa viene riconosciuta da 19 soggetti giovani

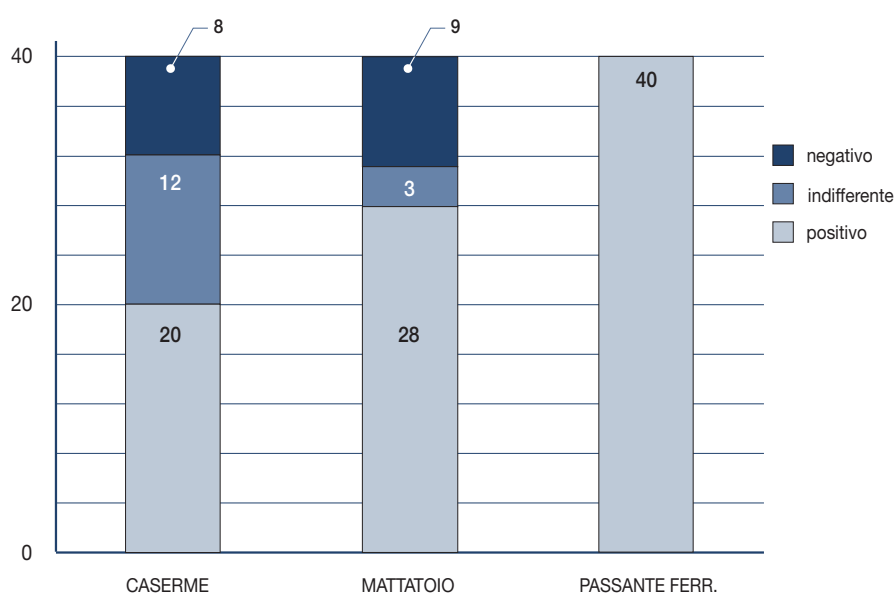


e da 18 soggetti anziani. In un caso delle interviste ai giovani, il soggetto non capisce dove siamo, ammette che non avendo orientamento non sa dove collocare il luogo.

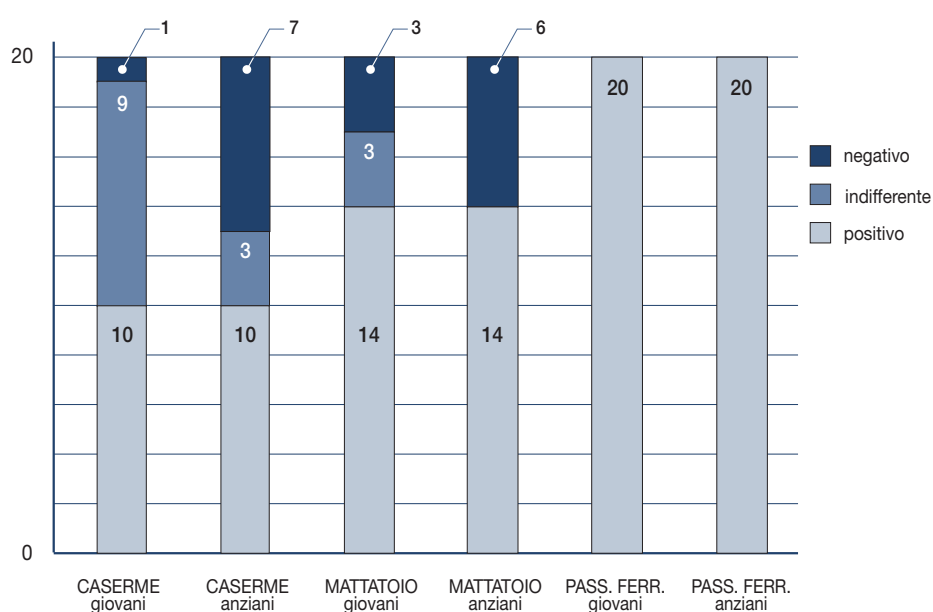
Infine la totalità dei soggetti anziani riconosce corso Castelfidardo, altezza Politecnico e OGR, mentre tra i giovani il riconoscimento si attesta a 19 intervistati (l'unico caso di non identificazione è il medesimo soggetto che non ha riconosciuto il giardino).

Percezione del cambiamento

*Grafico 9
Soggetti intervistati che
esprimono un parere positivo,
indifferente o negativo sul
cambiamento avvenuto nei
luoghi considerati
Fonte: elaborazione propria,
2016*



*Grafico 10
Soggetti intervistati, differenziati
per fascia d'età, che esprimono
un parere positivo, indifferente
o negativo sul cambiamento
avvenuto nei luoghi considerati
Fonte: elaborazione propria,
2016*



Caserme Pugnani e Sani	<p>Analizzando le risposte, si osserva anche in questo caso che le opinioni dei giovani e degli anziani sono molto simili, ancora di più rispetto a Pozzo Strada. Infatti si nota dal <i>grafico 9</i> che la valutazione del cambiamento delle caserme Pugnani e Sani risulta per 20 soggetti positivo, per 12 indifferente e per 8 negativo.</p>
soggetti giovani	<p>È interessante a questo punto andare ad osservare, mediante il <i>grafico 10</i>, le opinioni per le due diverse fasce d'età: 10 giovani affermano che il cambiamento è positivo; dalle opinioni emerge la funzionalità dei servizi: <i>"Ora in quel punto vi è una struttura utile per il pubblico"</i>. Altri affermano che l'architettura di oggi è più moderna e al passo con i tempi: <i>"La visuale è andata migliorandosi"</i> oppure <i>"L'edificio di oggi ovviamente è più in linea con i tempi moderni"</i>.</p> <p>È interessante il parere dei soggetti che rimangono indifferenti al cambiamento, non sapendo esprimere un giudizio: <i>"non saprei dire cosa è meglio, l'aspetto moderno è calato nell'attualità, sarebbe stato interessante provare a integrare 'vecchio' e 'nuovo' in modo che fossero visibili entrambi"</i>. In una sola intervista viene espresso un giudizio negativo <i>"...era meglio recuperare gli edifici delle caserme, e magari integrarli con il verde...a mio parere ora come ora ha un impatto visivo non molto piacevole"</i>.</p>
soggetti anziani	<p>Osservando le risposte degli anziani, si nota che 10 danno un giudizio positivo sul cambiamento <i>"gli edifici delle caserme non avevano valore aggiunto, ora diciamo che il tribunale è al passo con i tempi, ha una posizione ottimale ed è accessibile"</i>, <i>"cambiano i tempi, cambiano gli stili architettonici, è una bella zona con del verde davanti"</i>, <i>"è un nuovo punto caratteristico e funzionale per il pubblico"</i>. Un neo del cambiamento, che emerge da un paio di interviste che esprimono un giudizio positivo, è il traffico che si crea in questa zona nelle ore di punta.</p> <p>Le risposte in cui non si esprime un giudizio sono tre casi; in una si afferma <i>"Non è cambiato poi così tanto, hanno tolto una serie di edifici e ne hanno costruito un altro"</i>. I giudizi negativi sono più che altro riferiti a gusti personali sul fattore estetico del Palazzo di Giustizia o sulla fattibilità di recupero dei vecchi edifici.</p>
Mattatoio	<p>Osservando il <i>grafico 9</i>, il cambiamento dell'area dell'ex Mattatoio porta 28 intervistati a esprimere un parere positivo, 9 un parere negativo e 3 rimangono indifferenti. Analizzando per fascia d'età le risposte (<i>grafico 10</i>), 14 giovani intervistati si esprimono favorevolmente; con il medesimo numero invece, abbiamo riscontri negativi e riscontri indifferenti (3 interviste).</p>
soggetti giovani	

I pareri positivi vertono sulla vivibilità dell'area oggi: *“La mia valutazione è positiva perché ora c'è un' area verde e molti servizi attorno”*, si sente ancora *“Molto meglio aver perso la struttura di prima per guadagnarci un giardino”*, un altro soggetto afferma: *“E' un cambiamento positivo perché ora sarebbe decisamente fuori luogo un mattatoio nello stesso punto”*. Chi si esprime in negativo critica la completa demolizione della struttura *“Era una struttura di valore storico per la città, rispetto ad un grattacielo che invece non ci appartiene”*, *“Potevano scegliere di mantenere la facciata o una parte e integrarla con del verde”*.

soggetti anziani

Negli anziani prevale il giudizio positivo con 14 intervistati, i quali affermano: *“Il mattatoio era una funzione legata alla posizione periferica, è naturale che con il tempo sia stato demolito, data la sua poca utilità”*, *“Ora la zona è diventata centrale e ben servita”*.

Qualcuno ricorda: *“Quando passavi lì vicino al mattatoio una volta c'erano odori poco piacevoli e, se eri sfortunato, ti capitava di vedere qualche ratto”*, e ancora *“Per quanto fosse una struttura piacevole da vedere, rispetto al grattacielo, non avrebbe molto senso ora, non sarebbe neanche una meta da visitare”*.

Coloro che esprimono una valutazione negativa del cambiamento, sono condizionati dalla presenza del grattacielo dell'Intesa San Paolo, presente ora nel sito.

Per questo caso alcuni commenti vengono spesi per il grattacielo dell'Intesa San Paolo, c'è chi apprezza la modernità della struttura, e chi viceversa disapprova la scelta di edificare un grattacielo nel centro della città.

Passante ferroviario

Infine per quanto riguarda l'ex passante ferroviario, ora spina centrale, sia nei giovani sia negli anziani si registra la totalità di giudizi positivi (grafico 10).

Alcuni giovani rimangono sorpresi al momento del confronto tra il prima e il dopo, un soggetto esordisce: *“Non riesco proprio ad immaginare la realtà nella foto storica”*, un altro ancora: *“Davvero?? Che cambiamento!”*. Tutti si dichiarano decisamente soddisfatti della realtà attuale: *“Soluzione ottimale, è positivo che abbiano ricavato delle aule per il Politecnico”*. Tra gli anziani la constatazione diffusa è che, per i tempi che correvano, i binari e il passante collocati in una zona semiperiferica era la norma, nonostante i disagi che questa situazione comportasse per i residenti della zona.

Si riportano ora due risposte, di un soggetto giovane e un soggetto anziano, fornite riguardo al quartiere e al cambiamento, espresse in termini generali al momento del confronto tra prima e dopo. Il giovane commenta: *“Sono trasformazioni che sono calate nel tempo storico, sono giuste, magari tra cinquant’anni ci sarà una terza foto che mostrerà ancora un altro paesaggio. Le esigenze della città variano a seconda del tempo, quindi il cambiamento è naturale; Torino a mio parere si è trasformata in modo omogeneo”*.

L’anziano invece afferma: *“La mia considerazione generale è che oggi Torino è davvero una bella città piena di servizi diversi, allora non era così, voi giovani vi ritrovate a vivere in una città con tanti comfort a portata di mano che una volta erano inesistenti”*.

STORIA DI UNA METAMORFOSI
ATTRAVERSO L'OBIETTIVO FOTOGRAFICO
Memoria dei luoghi
e percezione dei mutamenti a Torino

Conclusioni

Nell'epilogo di questa trattazione, mi sembra utile ricordare lo specifico obiettivo attraverso il quale la tesi ha preso forma e sviluppo. Esso può riassumersi nell'unione di tre concetti: la città, la memoria e le immagini. Con l'avvio del racconto di una storia, la storia della città di Torino, il percorso si è concluso con il racconto, l'opinione e l'esperienza dei cittadini coinvolti in un campione di indagine. Pur importanti ma non esaustivi, sono i fatti storici raccontati dalle immagini che li documentano, ancora non filtrati e arricchiti dalle esperienze e dai ricordi delle persone che li hanno vissuti. L'indagine sperimentale compiuta, ha permesso di dimostrare proprio questo concetto, pur in un'ottica e in uno spazio limitato al quartiere e altrettanto circoscritto al campione intervistato, si è potuto confermare l'ipotesi posta in essere.

Frutto dell'esperienza compiuta, sono alcune riflessioni che possono sintetizzarsi attraverso le seguenti considerazioni:

- la fotografia storica, avendo una risultanza monocromatica (bianco e nero), accentua la sensazione dell'antico, andando oltre al semplice riconoscimento della trasformazione avvenuta;*
- per trasmettere un messaggio, il più coerente possibile, l'immagine fotografica che riprende la realtà attuale, dovrebbe riportare quegli elementi individuativi del luogo che permettano, attraverso il confronto con la realtà storica, una più significativa correlazione. Si pensi ad esempio alle immagini proposte nell'indagine. In alcune di esse, la presenza di folte chiome alberate che occludono significativamente la vista degli elementi distintivi di un luogo; oppure, le diverse prospettive o angolazioni delle riprese rispetto all'originale storico, sono fattori che incidono negativamente nel riconoscimento, non stimolando, tra l'altro, l'osservatore ad una più esaustiva ricerca;*
- come si è potuto riscontrare dalle risposte degli intervistati, il filtro della memoria assume un ruolo importante e proprio per questo il ricordo dei luoghi del passato devono essere custoditi e tramandati alle nuove generazioni. In quest'ottica il progetto "Immagini del cambiamento", ma anche l'Urban Center, Museo Torino, gli Ecomusei ecc., contribuiscono significativamente al conseguimento di questo obiettivo;*
- Indipendentemente dal ricordo del passato, si denota che anziani e giovani sono accumulati nella valutazione positiva del cambiamento avvenuto; negli anziani si hanno più riscontri positivi derivanti dal confronto con il passato di quei luoghi di cui hanno esperienza diretta, contrariamente ai giovani.*
- la percezione degli anziani e dei giovani sui luoghi attuali è sostanzialmente*

simile. Infatti non si registrano campioni di anziani o giovani con deboli mappe mentali del quartiere, il che dà più forza agli esiti delle risposte inerenti alle fotografie storiche e alla rilevanza della memoria individuale; - un'ultima considerazione derivata dalle interviste, riguarda il diffuso desiderio di mantenere una traccia della realtà storica, pur nella riqualificazione dei luoghi, mantenendo così viva la storia della città e i ricordi dei cittadini da tramandare alle generazioni future.

Bibliografia e sitografia

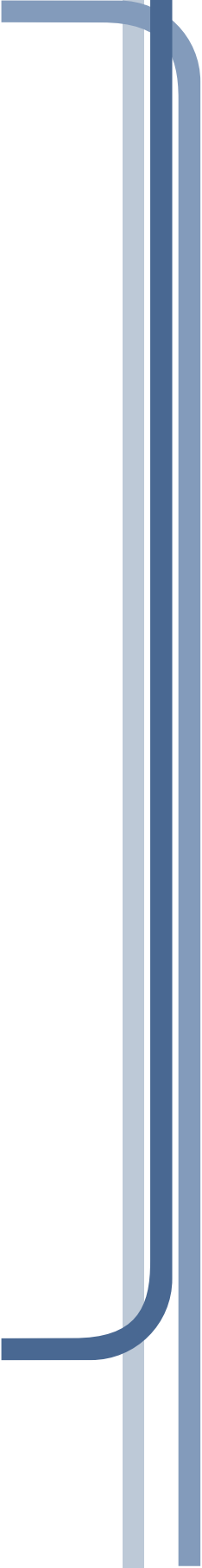
Elenco riassuntivo dei riferimenti bibliografici ordinati per anno di edizione

- A. Gaetti, L. Venini (1982), *L'incidenza della zona di residenza urbana sull'elaborazione cognitiva dell'immagine di città. Ricerca su un campione di bambini milanesi*, "Ricerche di psicologia", n. 22-23
- F. Perussia (1982), *Su alcune questioni teoriche in tema di ecologia soggettiva*, "Ricerche di psicologia", n. 22-23, p.13-26
- M. Sfondarini (1982), *La percezione della città nel bambino: il caso Oxford*, "Ricerche di psicologia", n. 22-23
- M. Auge' (1993), *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Eleuthera, Milano
- E. Dansero (1993), *Dentro i vuoti. Dismissione industriale e trasformazioni urbane a Torino*, Edizioni Cortina, Torino
- M. Cremaschi (1994), *Esperienza comune e progetto urbano*, Franco Angeli, Milano
- P. Dubois (a cura di B. Valli, 1996), *Atto fotografico e realtà*, Quattroventi Editore, Urbino
- P. Ortoleva, M. Revelli (1997), *Storia dell'età contemporanea*, Mondadori, Milano
- C. Socco (1999), *Paesaggio, memoria collettiva e identità culturale in forum: Paesaggi italiani, per il governo delle trasformazioni*, Castelfranco Veneto, 26 - 29 marzo 1999
- S. Guergio, M. Robiglio, I. Toussain (2004) *Periferie partecipate. Cinque casi di riqualificazione urbana a Torino*, Ciudad8
- G. Iannicelli (2005) *Una, nessuna e centomila memorie*, tesi di dottorato, Università di Napoli "Federico II"
- F. Neonato (2005), *Nuove trame per la città*, "Acer", Il Verde Editoriale Milano
- A. L. Cardoza, Geoffrey W. Symcox (2006), *Storia di Torino*, Giulio Einaudi editore, Torino
- P. Parmeggiani (2006), *Fotografare il territorio: nuovi contributi della sociologia visuale*, Quaderni del Dipartimento EST, Udine
- P. Capra (2007), *Torino tra cronaca e storia*, Graphot Editrice, Torino
- L.Davico, S. Crivello, L. Debernardi, L. Staricco (2007), *Senza Rete. Ottavo Rapporto annuale su Torino*, cap. 3, *Il volto nuovo della città (di L. Davico)*
- A. Peano e altri (2007), *L'eredità di un grande evento. Olimpiadi Torino 2006*, in AISRE, Bolzano, Settembre 2007
- A. Bagnasco, C. Olmo (2008), *Torino 011 Biografia di una città*, Mondadori Electa, Milano
- L.Davico, L. Staricco, G. Bella, S. Crivello (2009), *10 anni per un'altra Torino. Decimo Rapporto annuale su Torino*, cap 3 *Trasformazioni urbane* (di L. Davico)
- L.Davico, L. Staricco (2011), *I legami che aiutano a crescere. Dodicesimo Rapporto annuale su Torino*, cap 3, *Flussi e forme nella città* (di L. Staricco)
- P. Orlandi (2012), *L'esperienza della città. Il paesaggio urbano come sguardo fotografico*, dottorato di ricerca, Università degli Studi di Camerino, Ascoli Piceno
- P. Penisi (2012), *Il paradosso della percezione fotografica: una nuova estetica della verità*, "Reti, saperi, linguaggi", n. 1
- S. Garzaro (2013), *Pozzo Strada, dal Parco Ruffini alla Venchi Unica*, Graphot Editrice, Torino
- L. Davico, L. Staricco (2014) *Semi di fiducia. Quindicesimo Rapporto Giorgio Rota su Torino*, cap 3, *Le trasformazioni urbane* (di L. Staricco)
- G. Montanari (2014), *Science for the future. Dalla memoria al paesaggio. Note per un approccio olistico del territorio*, in E3S Web of conferences
- S. Randazzo (a cura di, 2014), *La memoria e le memorie*, p. 181, Aracne editrice, Roma
- A.Dondona, D. Barella (2015), *Politiche Piemonte, Torino tra passato e futuro*, "Ires Piemonte"
- G. Paolucci, *Apertura e percezione del mutamento: qualche riflessione su città e memoria*, saggio tratto da *Produzione e consumo della memoria. Città, immagine, turismo* per il ciclo "Città della Memoria" (2007), Fondazione SUM, Milano

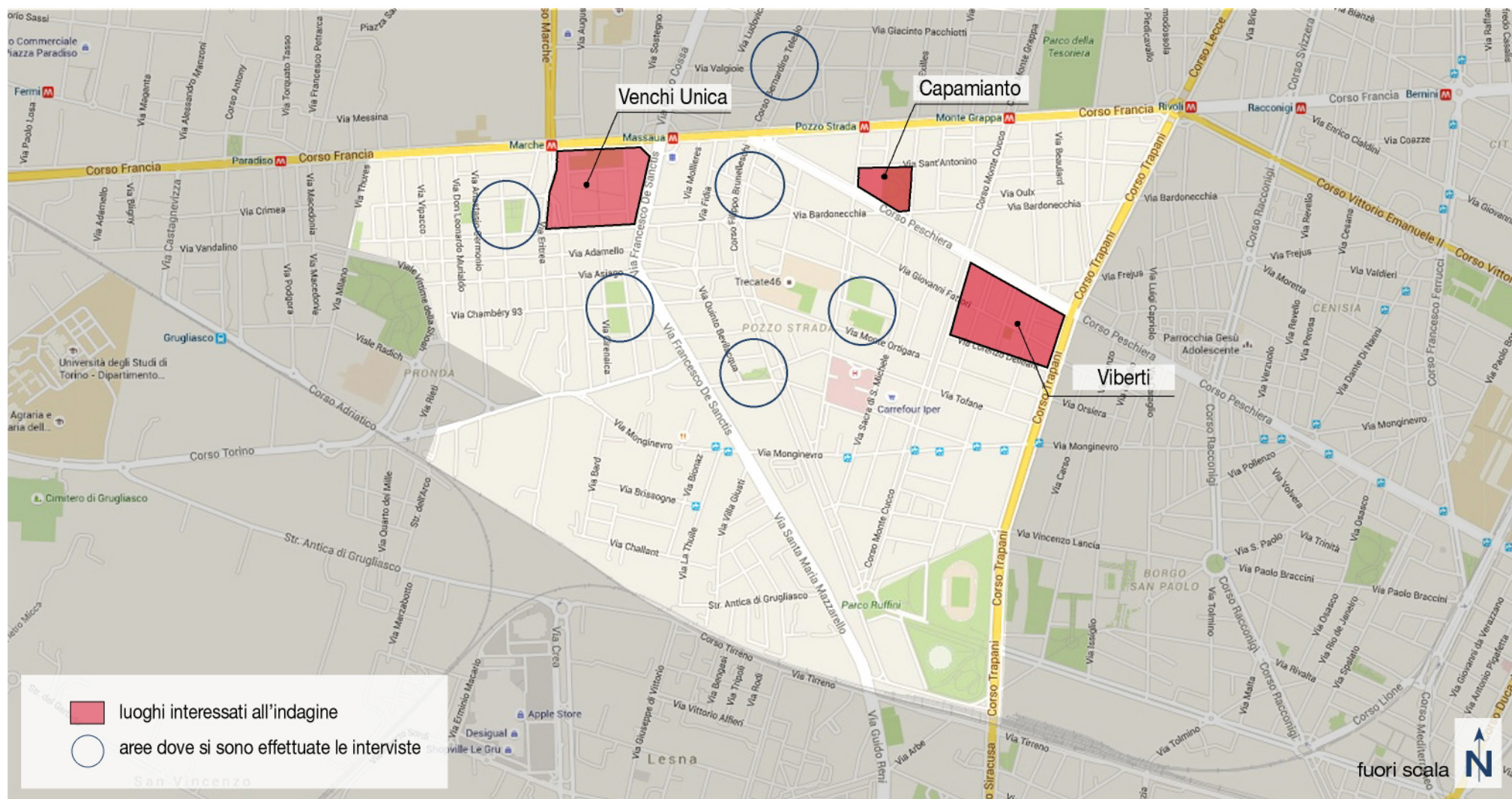
Elenco riassuntivo dei siti web ordinati per data di consultazione

data	link
02 - 12 - 2015	www.museo.torino.it/view/s/d149d74f41204452bdfcee015cbdfc
05 - 12 - 2015	http://www.museotorino.it/view/s/64q46632145544f18874edf5c775e3953
05 - 12 - 2015	http://www.360gradi.it/luoghi/falchera-0000001542.html
08 - 12 - 2015	http://www.linternazionale.it/spip.php?article179art
08 - 12 - 2015	http://www.comune.torino.it/comitato-parcodora/compensori/
10 - 12 - 2015	http://skuola.net/storia-contemporanea/anni-piombo97032x.html
10 - 12 - 2015	http://www.lastampa.it/2012/05/09/cultura/anni-di-piombo-la-normalità-del-male-L9gOUHvrQjQ7iJxwhdEfN/pagina.html
10 - 12 - 2015	https://www.youtube.com/watch?v=1MXzvVeRIOM
11 - 12 - 2015	https://www.youtube.com/watch?v=zozl5C9eu-Y
26 - 12 - 2015	http://www.comune.torino.it/trasporti/bm-doc/metro-5.pdf
26 - 12 - 2015	http://www.torinostrategica.it/pubblicazioni/primo-piano-strategico/
29 - 12 - 2015	http://www.torinostrategica.it/pubblicazioni/secondo-piano-strategico-dell'area-metropolitana-di-torino/
03 - 01 - 2016	http://www.torinostrategica.it/wp-content/uploads/2015/04/Torino_Metropoli_2025_Sintesi.pdf
15 - 01 - 2016	http://www.pbmstoria.it/dizionari/storiografia/lemmi/264.htm
20 - 01 - 2016	http://www.strozzina.org/manipulatingreality/i_catalogo_mv.php
27 - 01 - 2016	http://www.istoreto.it/to38-45_industria/schede/venchi_unica.htm
27 - 01 - 2016	http://www.oice.it/progettopenblico/46/46_64.pdf
27 - 01 - 2016	http://www.museotorino.it/view/s/d71c04c9fd2849b3ba3ffcac6b230d5f
27 - 01 - 2016	http://www.istoreto.it/to38-45_industria/schede/viberti.htm
30 - 01 - 2016	http://www.museotorino.it/view/s/5ac89b282cd04a978430972d241ccf8a
30 - 01 - 2016	http://www.museotorino.it/view/s/e777da9fc9964d399afc2f9befe209c8
30 - 01 - 2016	http://www.museotorino.it/view/s/0c94f4572a1341db87e28433fb2ef6db
02 - 02 - 2016	http://www.skyscrapercity.com/show/thread.php?t=1436447

Allegati



Quartiere Pozzo Strada - Carta dei luoghi interessati dalle interviste



ALLEGATO 2

Quartiere Cenisia / Cit Turin - Carta dei luoghi interessati dalle interviste

